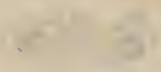
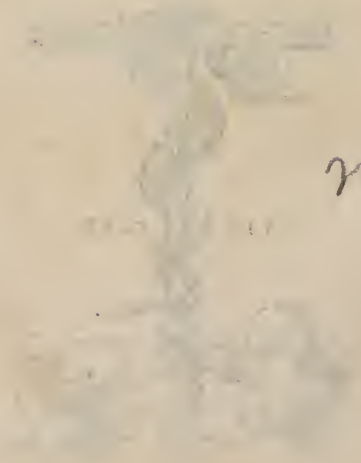
DELLA ELOQVENZA,

DIALOGO DEL REVERENDISS. MONSIGNOR DANIEL BARBARO, ELETTO PATRIARCA D'AQVILEIA.

NVOVAMENTE MANDATO IN LVCE DA GIROLAMO RVSCELLI.

A I SIGNORI ACADEMICI COSTANTI DI VICENZA,

Con Priuilegii dell'Illustriss. Senato Veneto, & d'altri Principi, per anni X X.

IN VENETIA, Appresso Vicenzo Valgrisio.
M D L V I I.

A I MOLTO ILLVSTRI, ET VIRTVOSIS-SIMI SIGNORI, I SIGNORI ACADEMICI COSTANTI, IN VICENZA,

GIROLAMO RVSCELLI,

OLORO, che giudiciosamente discorrono intorno alla nobiltà del sangue, quantunque diuersamente con la forma, & con la dispositione delle parole si ueggiano & discorrere, & giudicare, tuttauia chi ben considera l'intentione, & la sostanza di quanto dicono, non è dubbio che ne raccoglie vno stesso fine da ciascun d'essi. Percioche sappiamo esserne alcuni, iquali uogliono, che la nobiltà vera non consista in antichità di sangue, nè in ricchezze, nè in priuilegii, ò fauori di Principi, ma solamente nella virtù propria dell'huomo, senza che punto riceua accrescimento ò diminutione esteriore da altri, ò passato, ò presente. Nel che dicono, che hauendo Iddio da principio creati gli huomini tutti uguali di natura, di fortuna, & di conditioni, essi poi con la uirtù, & col vitio si sono venuti separando fra loro, & à farne questi, che ora chiamiamo gradi di nobiltà. Onde se la virtù è stata quella, che una uolta ha fatti illustri, & onorati i suoi possessori, debbia quella stessa virtù far sempre quello stesso effetto di far nobili & onorati coloro, che manifestamente si veggiano virtuosi nell'operationi, nell'animo, & ne' costumi loro per ogni parte. Il che volendo ridurre in forma d'argomento, dicono, che se le cose, lequali non hanno principio, non possono esser quelle, che per auanti non sono state, onde chi nõ ha hauuto principio, ò antecessori nella nobiltà, non s'habbia à dir nobile, ne seguirebbe à forza, che niuno possa esser principio del-

la nobiltà d'un sangue, ò d'una famiglia. Percioche principio conuien che sia quello, à chi niuna cosa sia stata auanti nell'esser suo. Là onde volendosi sostenere, che vna famiglia tanto sia più nobile, quanti più s'ha memoria che habbia hauuti antecessori tenuti nobili, si farà ageuolissimamente uana la conclusione, poi che si sa esser cosa senza controuersia, che quelle cose, lequali non possono hauer'hauuto principio, non possono hauer mai stato, nè accrescimento per verun modo.

GLI ALTRI poi, che discorrono come dirittamente al cõtrario di questi primi, dicono brieuemente, in sostanza, che essi intendono, che i priuilegii ò fauori de' Principi, & le ricchezze, allora s'habbiano à dire, & sieno ueramente cagione della nobiltà, quando sono & bene, & con giusti & onorati modi acquistate, & bene, & onoratamente possedute & usate. Onde in coloro, in chi si veggano esser uenute ò possedute con altri mezi, & per altra uia, non se n'habbia da tenere alcun conto, nè metterle in niun modo per cagione, nè per segni di nobiltà. Ma che tenuta questa distintione già detta, & riconosciute, ò trouate queste cose, vnite ò disgiunte in vn'huomo, non sarà chi dubiti, che più sicura & più certa nobiltà faranno in vno; ilquale l'habbia hauute come ereditarie per lunga & continuata successione, che in chi si ueggiano esser nuoue, & ancora in termine da poterseне sospettar priuatione, per non essere in essi ancor molto ferme, & principalmente della virtù, la quale sia allora come violenta, & che cominci à fare in loro quasi vn'altra natura dalla lor propria. Nõ negando però, che quanto più questo si vede esser violento, tanto meriti maggior lode la virtù et il valor di coloro, che si sieno fatti poi conoscer'atti & potenti con gli effetti à resistere à quella violenza, à vincer la natura, & à mantenersi valorosamente la gloria, & la virtù loro.

ORA, queste due opinioni, ò considerationi intorno alla nobiltà, se ben pare che sieno diuerse fra loro, tuttauia, come toccai nel principio di questa epistola, non vengono però à dir se non vna cosa stessa senza alcuna contrarietà dell'intention loro. Percioche conceduto largamente tutto quello, che i primi propongono, & pruouano, cioè, che la uirtù sola sia quella, che faccia la nobiltà vera, non se ne viene per questo

à distrug-

à distruggere, ma più tosto à confermare la vera & sicura intention de gli altri, iquali vogliono, che quando si veggia nobilità per lunga successione conseruata & confermata in vna famiglia, non s'habbia da dir che sia se non per parimente conseruata, & confermata uirtù & valore di tutti i suoi di tempo in tempo, onde l'habbiano come cõuertita in natura propria. Et per questo, si come dal Sole per sua natura non può mai vscir se non luce, così da persone ueramente nobili non possa mai per lor natura uscir nè costume, nè operatione se non conforme allo splendor loro. Anzi si come fra gli huomini è tenuto quasi monstruoso vn vecchio, ilquale non solamente sia peggiore, ma ancora poco & non segnalatamente migliore da quello, che egli è stato nell'altre età, & non sia venuto auanzando se stesso di giorno in giorno, così molto più s'habbia à dire d'vna famiglia, laquale d'età in età, & di tempo in tempo sia venuta hauẽdo gli essempi de' suoi antecessori, ò, per dir meglio, di se medesima, & non in due ò tre età, & di pochissimi anni, come si notano le principali nell'huomo, ma di molte & molte. Per laqual moltiplicatione d'essempi & d'esperientie nel corpo di questa spetie. Si venga di continuo migliorando, & moltiplicando parimente in perfettione, & à far tanto più chiaro, più prudente, & più studioso d'imitarla & d'auanzarla, ciascun suo indiuiduo. Ma perche à lungo andare questa moltiplicatione, & questo accrescimento di perfettione si vede pur'arriuare ad vn certo termine, oue pare che qui basso non si possa da huomo mortale passar più oltre, se ne fa, che gli animi eccelsi, non contenti di quello, che si veggono hauer conseguito in se stessi, & desiderosi tuttauia di far guadagno & augumento di virtù & perfettione, hanno & per industria loro, & p dono della natura ritrouato il modo della vnione. Onde è da dir, che nel segreto instinto de gli animi nostri da questa sola, ò al meno principal cagione habbia principio ò radice l'amicitia. Il che però non viene ad esser contra l'autorità di coloro, che vogliono, che l'amicitia si faccia dalla conformità de' costumi, & de' sangui, ò da qual si voglia altra cagion tale. Anzi più tosto si viene con questo ad hauer fatta debita distintione, che fra i maligni, se ben sia conformità

di sangui,

di ſangui, & di coſtumi, non poſſa eſſer mai nè congiuntion d'animi, nè amicitia, ma ſolamente vna temporal congiuntione di corpi, o' d'operationi à commune intereſſe, & à particolar' intention mala di ciaſcun d'eſsi. Et perche il moſtrar con gli eſſempi queſto, che ora ho detto dell'unione, ſarà cominciar'à ſpiegar le cagioni, che mi hanno moſſo à dirlo, & ad entrare in queſto diſcorſo, io non mi riterro' di ricordare alle ſignorie voſtre con l'eſſempio di ſe medeſime, che quello ſplendor vero per ſangue, & per virtù propria, ilquale in ciaſcuna d'eſſe era già per ſe ſteſſo in colmo, ſi uede con queſta unione, che tra ſe han fatta, eſſer coſi altamente moltiplicato, che già ne gioiſca, & ne riſplenda non ſolamente la nobiliſsima città di VICENZA, ma ancora quaſi uniuerſalmente tutta l'Italia, & ſi uenga tuttauia diffondendo per l'altre parti. Et ſi come s'è detto dell'età d'un'huomo, & di quelle d'una famiglia in ſe ſteſſe, che oue non ſia mancamento nella natura, uengon ſempre creſcẽdo in perfettione, & auãzando ſe ſteſſe ne gli eſſempi loro, coſi da gli effetti, che fin qui ſe ne ueggono, ſi puo' far ſicuro giudicio, che ſia per auenir feliciſsimamente di queſta ACADEMIA. Laquale ſe in queſto non terrà fermo cõ gli effetti quello che promette col nome ſuo, cioè, che non ſarà COSTANTE in mantener ſempre uno ſtato di ſplendore & di gloria, ma uerrà di continuo creſcendo & migliorando, ſi lo terrà ella fermo & oſſeruerallo pienamente in eſſer COSTANTE & ſalda nella degna & ſanta intention ſua di far queſto effetto, che s'è già detto, cioè di uenir ſempre tenendo glorioſa contentione con ſe medeſima per auanzarſi di uirtu' & perfettione di giorno in giorno. Di che in queſti pochi meſi, che appena circoſcriuono la prima ſua fanciullezza, ſi ſono veduti, & ſi ueggono tuttauia principii d'effetti tali, che ſi poſſa da quelli venir' argomentando, che in proceſſo di tempo s'habbia ſi fattamente à diffondere lo ſplendor ſuo, che ſia per portarſi à gli occhi, & all'orecchie di tutte le nationi, & di tutti i ſecoli. Percioche ſe primieramente ſi conſidera l'intentione, ſi può credere, che queſto mouimento di fondar queſta loro Academia, non ſi faceſſe ſe non per diuino mouimento de' cieli, ò per diuino inſtinto, ineſtato nella

to nella bellezza de gli animi loro, vedendosi quaranta gen-
til'huomini d'vna stessa città, tutti nobilissimi, tutti virtuo-
si, tutti valorosi, tutti amati & riueriti vniuersalmente, esser
mossi ad vnirsi insieme, & à fondare un'Academia, nella qua-
le non si faccia altra cosa, che essercitii virtuosi & nobili, così
nell'arme, come nelle lettere, nella musica, & in ogn'altra
onorata professione, & degna d'onoratissimi & di virtuosis-
simi Caualieri. Et oltre all'esser ciascuna di loro per se stessa uir
tuosa & intendente d'ogni sorte di uirtù illustre, nondime-
no hauer condotti con onorati partiti tanti rari huomini in
lettere, in arme, in pittura, & in musica, che già habbiano
oltre à sei cento scudi d'oro di salariati ordinarii, fuor del nu-
mero de gli Academici; & tuttauia sieno in pratica & in maneg
gio di condurui de gli altri, i più famosi che sia possibile. Nel
che saria cosa indegna di tacersi per verun modo, che essendo
le signorie uostre questi mesi à dietro in deliberatione tra loro
di condurre vn litterato di chiaro nome, & insieme di far reci-
tare vna Comedia per l'anno che già camina, si vide nascere
incostanza & dissentione importante nella bellissima union
loro. Percioche essendosi dal primo, à chi toccò il proporre,
specificato un certo numero di denari, che si douessero spende-
re nella Comedia, & deputar per salario del litterato, quan-
tunque l'vna & l'altra somma ò quantità di denari che egli dis
se, fusse molto onorata & sofficiente per tali effetti, non si
vide però alcuno de gli altri, che l'approuasse, & che nel ri-
spondere & dire i pareri, non fosser tutti diuersi & differenti
l'vno dall'altro. Laqual dissensione ò differenza fu solo in an-
dar ciascuno di mano in mano crescendo il numero di quei de
nari, che gli altri auanti à lui haueuã proposto, che douesse deli
berarsi. Il che s'intende auenir sempre tra loro in ogni delibe-
ratione di cose onorate, che si proponga di voler fare. Tacerò
quella bellissima pompa della Messa, che fecero celebrare l'ot
taua della Pasqua, alla quale è già vicinissimo à tornare l'anno,
che fu il dì primo della fondatione della loro Academia, nella
qual celebratione così nell'apparato, come nei vestiti loro,
nelle musiche, nelle imprese, & in tante altre cose rare, si vide
tanta bellezza di giudicio nell'inuẽtione, & tanta splendidezza

 ma-

& magnanimità loro, che da ciascuno, che n'hebbe notitia, si cominciasse da quella Aurora à far degno giudicio, quale douerà essere nella ppetuità del suo mezo giorno lo splēdor suo. Onde se n'è poi venuto vedēdo il mondo intento a i progressi loro, & desideroso ogni bello ingegno d'illustrar se stesso col mostrarsi giudicioso nel conoscere il lor valore, & virtuoso & pio nell'osseruarle, riuerirle, & essaltarle comunque possa. Del qual desiderio, & della qual santa ambitione se alcuno è stato altamente acceso, io per certo mi credo d'essere stato uno di quelli tutto questo tempo. Ma essendo di continuo andato inuestigando col pensiero, come potessi dar segno, & alle signorie vostre, & al mondo di questo mio desiderio, non ho fin qui saputo ritrouar via conueneuole in alcun modo da poterlo fare. Percioche niuna cosa la conoscenza di me medesimo mi proponeua che fosse in me, la quale si potesse riputar degna di far quest'officio con esso loro. Ma mentre parea, che più col crescimento del desiderio se ne facesse il mancamento della speranza, la gran bontà di Dio sommo, benignissimo solleuatore de gli onesti & santi desiderii, mi ha mandato modo auanti, col quale io mi renda pienamente sicuro d'hauere in un tempo à sodisfare à me stesso, à pagar largamente per una volta il mio debito in questo ufficio, ad acquistarmi ampiamente l'affettione delle signorie vostre, & ad obligarmi insieme esse e'l mondo, &, quello che più mi prieme, à mantenere in perpetuo gloriosamente viuo il nome & lo splendor mio. Il che tutto spero di conseguir pienamente col dedicare alle signorie vostre questo bellissimo libro, che ora sotto l'onoratissimo nome loro si manda in luce. Percioche, se primieramente s'ha da rimirare il soggetto, io non credo poter si ad una Academia, & à quaranta giudiciosissimi gentil'huomini mandar libro di soggetto più nobile, nè conseguentemente più caro al mondo, che quello, oue si tratti dell'ELOQVENZA, essendo ella sola quella parte, che fa conoscere gli huomini così diuersi tra loro, & più degni l'vno dell'altro, come il parlar senz'essa gli fa differenti da gli animali senza ragione. Se poi particolarmente si rimira il modo, col quale questa importantissima scienza è trattata in questo libro, si trouerà, che quasi

con

con incredibile felicita' nel picciolo spatio di si pochi fogli si contiene tutto quello, che in tanti, & tanti libri Latini, Greci, & Italiani e' stato lungamente procurato di trattarsi da questo et quello. Et hauendo l'Autor di esso con marauiglioso sapere risecate tutte le lunghezze, & tutte le cose più di confusione che d'utile in tutti loro, non hauer poi all'incontro & in essi Autori, & nel profondissimo saper suo lasciata cosa in dietro, che all'inuentione, alla dispositione, & alla elocutione possa esser'utile, non che necessaria in ueruna guisa. Senza che con si uaga, & leggiadra maniera di far ragionare insieme la Natura, & l'Arte con l'anima, auanti che sia uestita di corpo umano, & poi con la medesima formata in huomo, vi si uede con sommo & felicissimo artificio spiegato tutto quello, che & la Natura, & l'Arte posson porre insieme nel formare un uero, & perfetto gentil'huomo, ilquale con la uirtu' del parlare & del saper suo possa & gouernar le città, & muouere gli animi delle genti in questa parte & in quella, secondo l'intentione, che buona & giusta ha diuisato douer'esser sempre in oratore eccelso, in gentil'huomo illustre, & in uero Cristiano. Nel che si viene con somma facilità ad hauer contezza delle cose naturali intorno all'anima, & delle morali & ciuili intorno à i costumi, & à i modi dell'onesto & lodato viuere. Onde per certo con lo studio di questo libro si possa dire, che l'huomo ò si liberi dal bisogno di leggere, ò si riduca felicissimamente in memoria quanto habbia letto, & vdito delle cose scritte ò diuisate da tutti i più degni autori, & ne apprenda del non detto fin qui da alcuno quanto si possa apprendere intorno à quelle parti, che compongono vn vero & onoratissimo gentil'huomo per ogni capo.

Se verremo poi à misurar con le ragioni quãto per rispetto dell'Autor suo questo libro sia per essec d'autorità, quanto grato al mondo, quanto per viuere eternamente, & per conseguente quanto benignamente aggradito dalle signorie uostre, io mi debbo render sicuro, che per tutte queste parti gia' dette non si fosse potuto trouar fors'oggi persona, il cui nome, come d'Autor uero del libro, potesse far tutto questo con le signorie vostre & col mondo più felicemente, che quello stesso, che

b n'e'

n'è stato uero autore, & che il libro stesso si porta ora scritto nella sua fronte. Però che se si uuol cominciar dalla patria, sappiamo che egli è nato in questa nobilissima città di VENETIA, laquale col mondo tiene senza contrasto il primo luogo nello splendor uero, & alla uostra patria è tanto cara, che ella in vniuersale & in particolare si conosce d'accrescersi nobiltà & gloria col uiuere ingenuamente sotto l'ombra, & sotto il reggimẽto, & la protettione di questa Republica. Se alla sua casata, & al sangue suo, è cosa notissima, lui per padre & per madre esser di quei ueri nobili da tutti i quarti, che disopra siamo uenuti diuisando con le ragioni più potenti di tutti coloro, che ne discorrono. Senza che per affinità de' suoi è poi strettamente congiunto à tante altre nobilissime famiglie, & per amicitia carissimo & riuerito à tutti i più chiari & illustri gentil'huomini, & casati di questa città. Onde nella prima sua giouentù egli ha con molto fauore hauuti di quei gradi & di quegli ufficii, che questa prudentissima Republica non suol dare se nõ à persone di grande affare. Ma per lasciar tutte quelle cose, che sono fuori di lui medesimo, bastimi di ricordar brieuemẽte quello, che già è notissimo à mezo mondo, cioè, che nelle lettere Latine, Greche, & nostre, nella filosofia, nelle sacre lettere, nelle matematiche, & in ogn'altra scienza & liberal professione, egli sia così raro, che & la nostra Italia ne risplenda, & le prouincie lontane lo ammirino per un uero lume dell'età nostra. Di che oltre alla fede, che ne fa il commune grido di tutti i più intendenti, & oltre alla testimonianza di quelle persone famose, che hanno alle occasioni fatto giudicio delle persone, & de gli scritti illustri, s'ha la più sicura testimonianza di tante importãtissime opere sue, che sono in luce. Ancor che per certo, quando niun'altra cosa si fosse mai ueduta di suo, basteria pienissimamente à farlo conoscere per quello eccellentissimo & dottissimo Signore, che egli è in effetto, questo solo libro suo dell'Eloquentia, oue non è sorte di scienza, che non s'habbia notabilissimo saggio d'esser da lui posseduta perfettamente. Lasciando io per più volerlo fare ammirabile, di dir quello, che con ogni uerità & ancor chiarezza potrei soggiungere in questo proposito, cioè, che questo libro fosse fatto da lui in Padua quãdo egli

non

non haueua ancor finiti i xxii. anni, & appena finito, lo lasciò pigliare nella sua camera all'Eccellente Signor Francesco Maccasciuola, suo amicissimo & compagno di studio, senza riserbar sene esso altra copia. Dal qual Signor Dottor Maccasciuola cō licenza & commissione dell'autore, non è ancora l'anno, che essendo egli auditore del Reuerendiss. & Illustriss. Mōsignor'Archinto, allora Legato di Venetia, & ora Arciuescouo di Milano, io l'hebbi, per ueder di ualermene ouunque mi uenisse comodo, ne' miei Commentarii della lingua Italiana. Et hauendolo poi ritrouato cosi degno, & giudicando di poter con esso obligarmene il mondo & farne cosa gratissima alle S. V. come ho già detto, mi disposi di mandarlo in luce. Ma perche in questa parte della dottrina & della bellezza dell'animo di quel Signore io non posso parlar senza riprensione di parlar molto fuori d'ogni bisogno in cosa cosi uniuersalmente nota, mi resta solamente nel mio proposito di chiudere da quanto ho detto, che questo libro, & per la perfettione di se medesimo, & per lo splendore dell'Autor suo, & ancora per la deuotione, & affettion mia debbia essere alle signorie uostre carissimo sopr'ogni dono, che per una uolta lor possa farsi: & farsene con tante ragioni sicuro giudicio, che insieme co i gradi, con lo splē dore, con la potenza, & con le dignità dell'Autor suo, sia per uenir crescendo la dignità, & lo splendore della uostra Academia, & per conseguente di ciascuna delle signorie uostre di tempo in tempo. In Venetia, Il di I I I. d'Aprile.

M D L V I I.

DELLA ELOQVENTIA, DIALOGO DEL REVERENDISS. MONS. DANIEL BARBARO.

INTERLOCVTORI

L'ARTE, LA NATVRA, ET L'ANIMA.

R. IO VORREI VOLENTIERI *ò Natura, che noi disputaßimo insieme, se però l'ufficio del disputare alla tua cõditione si conuenisse.* NAT. *Il disputare é cosa dà te ò Arte, figliuola mia. Ma se à me stesse l'ammaestrarti, di presente direi, che tra il tuo intendimento, & il mio, alcuna differenza non fusse, da che destro ti uenisse il contender meco.* AR. *Io almeno desidero tale occasione.* NAT. *Vano, & dannoso desiderio è il tuo, si perche io non sono mai ociosa, come perche tu sempre dei non meno abbracciare il bene, che cercare la uerità delle cose.* AR. *Niente più mi gioua, che il bene, nè che il uero più mi diletta.* NA. *In questo almeno tu m'assomigli, che ouunque sia, ch'io mi ritruoui, il uero sono, & il bene di ciascuna cosa.* AR. *Si, ma tu alla cieca ne uai, & io di tanto amo ogn'uno, che con deliberato consiglio, & antiueduto fine faccio, & so di far bene.* NAT. *Emmi pur manifesto, che la tua grandezza è di nascondere te stessa quanto puoi, & di accostarti à me.* AR. *Questo è, ma ciò auiene, perche tu prima di me al mondo uenisti, & gli huomini a' tuoi piaceri adusasti, innanzi ch'io ci nasceßi; & questa mia imitatione non ti accresce dignitade alcuna. Percioche, nè la formica uile animaluzzo è più degna, nè l'huomo meno onorato, ancor che questo quella imitando, l'estate per lo uerno si proueda. La mia industria, ò Natura, fa maggiore il tuo pouero patrimonio.* NAT. *Che accrescimento farebbe ella, se io non ti lasciaßi che accrescere? Tu pure, se uuoi, ben sai, che ogni opera presuppone il soggetto senza il quale nulla si può fare. Questo da me, & non da te procede; oltra che appresso giusto giudice il*

secondo luogo, non che il primo, ti saria denegato. AR. *Giusto à tua scelta intendi colui, che te à me anteponga; ma non sai, che per la età molto ti concedo.* NAT. *E' mi piace di ragionare un poco teco sopra questa materia, poi che tant'oltra proceduta sei, che di te con buona equità mi dolga. Dicoti adunque, che in ordine di onoranza nè prima sei, nè seconda.* AR. *Chi adunque à noi soprasta?* NAT. *Chi ne fece ambedue è il primo. Io senza mezo da lui nacqui. Tu doppo me sei.* NAT. *Adunque mentono coloro, che affermano, te esser madre uniuersale, poi che tu stessa non nieghi essere d'altrui fattura?* NAT. *Ad un modo io sono madre, ad un'altro figlia.* AR. *Adunque di te cosa più prestante si truoua?* NAT. *Chi ne dubita? Ma io per essere à gli umani sentimenti uicina, tutta fiata son preferita.* AR. *Hai tu conoscimento di fine alcuno?* NAT. *Certo nò; ma nel gouerno del tutto io son drizzata, & quasi addestrata dal padre mio.* AR. *In che dunque è riposta questa tua gloria?* NAT. *Tanto potente, saggio, & buono è il mio fattore, che la sua gloria in me mirabilmente soprabonda.* AR. *Sommi più uolte marauigliata di cotesta tua occulta uirtù, dalla quale tu sei così gentilmente guidata. & spesse fiate mi è uenuto in animo di credere, che ella forse habbia potere di trar me ad imitarti di forza; & però discorrendo, et più dentro penetrando, ho giudicato essere gran somiglianza tra quel principio, che ti muoue, & me, onde per la secreta uirtù, non tua, io mi muouo ad operar come tu fai. Ma poi mi pare, che, se il discorrere, l'ordinare, & il ridurre à fine le cose antiuedute, è ufficio mio, io sia inanzi di te stata nel Cielo appresso il padre tuo, & che egli habbia l'opera mia usata in generarti ò produrti.* NAT. *In altra guisa io faccio le cose mie & tu le tue, di quella del fattor nostro, che ne ha fatte, & create. Però guardati di non giudicare troppo animosamente le cose, figurando le inuisibili, & occulte per le uisibili & manifeste. Ma perche così agramente mi condanni? se in qualunque modo tu uuoi per le cose già dette chiamarmi, ò madre, ò figlia, ò sorella, ò amica sei sforzata di nominarmi? nomi tutti di congiuntione, amicitia, & strettezza. Egli non si uuol così correre à furia.* AR. *Non ti adirare ò Natura, che io non ho contra te mal uolere, nè il fine mio è stato cattiuo, anzi per lo tuo essaltamento ho uoluto raffrenare la mia credenza, che era di sapere con qual calamita io tirata fussi ad operare come tu fai, & mi è uenuto ben fatto per lo ragionamento, che è stato fra noi, perche hauendo noi*

do noi ritrouata l'origine del nostro nascimento, siamo sicure della nostra nobiltà, come quella, che con la eternità si pareggi, & dal primo fattore d'ogni cosa proceda. Ma ben mi duole, & per questo ti ho chiamata, che à molte sciagure sia la grandezza mia sottoposta. Et quanto maggiore è lo stato mio, tanto à più pericoli mi ueggio esser soggetta. NAT. Quai sciagure, & quai pericoli sono questi? AR. Saper dei Natura, madre mia, che in tutte le parti del mondo mi truouo hauer molti ministri, de' quali ne sono alcuni, che mi fanno una gran uergogna, & oltre à ciò mi sono di danno infinito, & per lor cagione io ne sento male. Perche non indrizzando me al debito fine, anzi fieramente in abuso ponendomi, come buona, utile, & honoreuole, che io sono, rea, dannosa, & uituperabile mi fanno. Onde gli huomini per mezo mio ingannati da loro, certi de' loro danni, ma incerti di chi la colpa si sia, s'accendono d'ira contra di me, à guisa di coloro, che le spade, & non gli homicidi punir uolessero. NAT. Tu non sei sola nel male di sì fatti oltraggi, tutto'l dì me ne uengono assai. Percioche producendo io ogni cosa à beneficio della uita di chi ci nasce, molti sciagurati & pieni di mal talento, male usando l'artificio loro, empiono il tutto di confusione, auelenando, uccidendo, ingannando, & offendendo senza riguardo alcuno; & chi ode ò uede tali sceleraggini, maledice ogni mia fattura. AR. Dura per certo è la sorte nostra, però che il uolgo cieco, & ignorante non sa, che reo non è quello, che in bene usar si puote. Ma per uer dire, io poco mi marauiglio, se il ueleno auelena, ò il ferro uccide, ma ben grande ammiratione mi porge, quādo il cibo, di cui si uiue, così spesso in cattiuo umore si conuerte, che alla morte conduce. Et ciò dico à fine, che tu sappia quanto io giustamente mi dolga, che la più pretiosa parte, che tu per gratia del tuo fattore all'huomo cōcedi, con la quale egli possa & debbia altrui essere d'infinito giouamento, così ad offesa sia, & à danno preparata, che niente più. NAT. Chi è quel maluagio, & ingrato, che tal cosa ardisca di fare? AR. L'Anima, & la più diuina parte di lei. NAT. Perseguitiamola dunque, & facciamola citare dinanzi al Tribunal diuino, uoglio, che ella dica la causa sua. AR. Ma prima uoglio, che infingendo noi con esso lei, tanto la prendiamo, che ella dica à noi ogni sua escusatione. NAT. Nè la giustitia del Giudice, nè la uerità del fatto, nè la tua dignità ricerca tale inganno, essendo quello sincerißimo, la cosa uerißima, & tu quella, che del medesimo errore, del quale sei per riprender lei, puoi es-

 ser'ac-

ser'accusata. AR. Ben di: Ma io altrimenti non sono usata di fare. Ma eccoti questa ingrata, che di molte parti, et eccellenti doni da noi dotata, d'alcuna gratia, che fatta le habbiamo, non si ricorda, contra me con me stessa, & contra te per li beni, che dato le hai, altiera si lieua. Ascoltiamola alquanto. ANIMA. Iddio ui salui sorelle amantißime, delle quali una mi rende atta, l'altra mi fa gagliarda al-l'operare. AR. Et te ancora secondo il tuo buon uolere; ma dim-ne, che uai tu cercando? AN. Te sopra tutte le cose. AR. In parte difficile ti sei riuolta, perciò che bisogna, che tu osserui con diligenza tutte le operationi, & modi di cotesta nostra commune amica. AN. Ho io ad impiegare tanta fatica, innanzi ch'io t'impren-da? AR. Et posponere à questa ogni altra cura, ben che dolcißima cura ti sia, per la speranza dello acquisto, che ne farai. Ma che parte di me conoscer desideri? AN. Indifferentemente, se poßibil fusse, tutte le uorrei, tutte le abbraccerei, tutte le possederei. Ma ora à grado mi sia tant'oltre procedere, ch'io sappia altrui palesare i con-cetti miei. AR. Più chiaramente mi di quel che uuoi, perche in molte maniere giouar ti posso d'intorno à così fatto dimostramento di pensieri. Vuoi tu sapere con qual nodo di ragione si stringa una parola con l'altra & quale sia la concordanza de' numeri, delle per-sone, & de' uocaboli delle cose, et con quai regole dirittamente si scri-ue? AN. Questa parte io la presuppongo. AR. Forse tu uai cer-cando d'intendere con quale unione una cosa con l'altra conuenga, per poter'à tua uoglia discorrere, argomentare, & sostenere le con-tese. AN. Nè ciò intendo per ora, ma di più diletteuol parte ho cura. AR. Tu uuoi tutta fiata porgere diletto col parlar soauis-simamente, à guisa di delicata uiuanda acconciando i numeri, il suono, & l'armonia delle uoci esprimenti cose piaceuoli, & grate à i sensi umani? AR. Io uorrei più adentro penetrare, nè tanto esser solle-cita di piacere alle orecchie, quanto di giouare all'animo, & però dimmi se hai più parti, quasi figliuole, cui si conuenga la cura del ra-gionare. AR. Honne, & hauer ne posso ancora molte altre, che non sono in luce; ma tra le altre una ue n'hà, che non è leggitima; & un'altra la quale bēche leggitima sia, pure è di tāto rispetto, che rare uolte si lascia al mondo compiutamente uedere. La prima in tanto da me è hauuta per buona, in quanto ella insegna di conoscere gli ingan-ni del parlare, & à fuggire i ciurmatori. La seconda è da me costo-dita, & guardata molto, perche io temo, che gli huomini di mal'af-
fare

fare non la suijno. Et essendo ella di bellezza, & di forma sopra ogni altra eccellente, gran pericolo mi soprasta. Il quale tolga Iddio, ma doue non passa la maluagità umana? doue non penetra l'audacia? & di questo, poco fa, la Natura, & io ci doleuamo, et pensauamo, che tu fußi quella tu, che d'ogni male & uergogna nostra fußi l'apportatrice. AN. Per una rea & perfida, che si truoua, non crediate di gratia, che oggi di tutte sieno tali, perche da me ui prometto, che altro che onore non hauerete. AR. Bene, & cosi ne cape nell'animo. Che uuoi tu adunque da me sapere? AN. Io cerco molto, ò Arte, à modo mio di possedere cotesta tua così bella, & riguardata figliuola, à benefitio de i popoli, & delle genti, & à gloria tua, & di me; di cui altro cibo più soaue non truouo. AR. Prega tu prima la Natura, che à te conceda corpo ben disposto, & formato, aspetto graue, & gentile, uoce chiara, & espedita, fianco, modo, & mouimenti conformi alla uirtù, che desideri. Appresso poi à me prometterai con giuramento di non usare già mai la figliuola mia, uezzosa, insolente, & che tanto uaga sia delle bellezze sue, che per farsi uagheggiare, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni proposito senza rispetto alcuno comparisca. Et con lusinghe & adulatione dal ben fare le genti, & i popoli ascoltanti rimuoua. AN. Se ottimo uolere, se onesta dimanda ritruoua luogo appresso di te, ò Natura, con ogni affetto ti priego, che tu mi dia quello, che l'arte mi persuade, che ti dimandi: corpo gratioso, formato, & dotato di quelle parti, che conuenienti sono al ualore della figliuola sua. Et se bene in alcun tempo io non ti poteßi di tanto dono rimeritare, pure non cesserò di esserti sempre obligatißima. NAT. Siati la gratia, che dimandi, concessa. AN. Io ti giuro ò Arte, per quella diuinità, che si truoua maggiore, di accostumare la tua figliuola à giouare & à ben far'altrui, nè per modo alcuno permettere, che ella segua gli appetiti disordinati, ma circospetta sempre, & sempre riguardeuole comparisca. AR. Così habbi la chiarezza del sangue, la libertà, & eccellenza della patria; & i beni dagli huomini desiderati, come ciò facendo, al colmo della gloria à pochi concessa, peruenirai. NA. Felice patria, che di tale, & tant'huomo sarà fornita. Ma qual patria le daresti tu, ò Arte? AR. A mia uoglia le darei quella in cui le leggi potessero più, che gli huomini, doue la maggior parte alla commune utilità s'indrizzasse; antica, nobile, illustre, & di quel gouerno, nel quale il bene di tutti gli altri gouerni si contenesse, quale forse non più che una

s'è

s'è ritrouata, ò si ritruoua al mondo, & forse tu, ò Natura, consentisti di prepararle il più sicuro & comodo luogo, & il più forte sito, che ueder si possa, non meno al mare, che alla terra uicino, cui di gratia speciale ancora il Cielo concede priuilegio di esser nimica d'ogni tumulto, & seditione, parca, pia, & religiosa, & con instituti ottimi temperata. NA. Troppo di cuore commendi, & lodi questa tua Città, & forse à ciò fare questo t'induce, che tu in essa puoi il tuo ualore, & la tua forza chiaramente dimostrare. Ma tu, ò Anima, già ricca di tanti doni, che fatti t'habbiamo, che dici? AN. Le gratie non sono pari al uolere, io attendo quello, che attender dei, & sò lo studio, che tu sei solita di porre nelle cose tue; & mi rendo certa, che tu sai ancora, che ritrouando io una temperatissima complessione di corpo, à quella dò la umana perfettione, & come quella temperanza cade, così sopra di essa declina il mio ualore. Là onde sono alcune cose, alle quali io non degno la uita concedere. Ad altre ueramente dono la uita, ma le operationi di quella così sono occulte, che in forse si stà di credere, se in esse la uita si truoui. Altre uita, senso, & mouimento da me hanno, come alcune intelligēze, et amore, cosa nobile et ueramente diuina. NAT. Questo mi pare, che così sia, ma p ure alcuna fiata io ueggo, che le anime uan seguitando le complessioni de' corpi. Onde poi sono alcuni sdegnosi, alcuni mansueti, altri uanno dietro alle apparenze, altri alle fauole più che alla uerità si danno, & molti in ogni pruoua, soda & inquisita ragione uan ricercando. AN. Et questo è quello da me tanto desiderato dono, che è di sapere in tal guisa spiegare i concetti miei, ch'io satisfaccia à tanta diuersità di nature, & d'ingegni. NAT. Quando tu sarai giunta à quel passo, che tu sappia per mezo dell'arte così ben gouernarti con ogni maniera di persone, dotte, roze, ciuili, barbare, umane, & inumane, allora potrai à tua uoglia mitigar'anco gli adirati, spingere i pigri, raffrenare i feroci, ingagliardire i deboli; et di uno in altro cōtrario à uiua forza ogni anima tramutare. AN. Cotesta è una magica eccellentissima. Ma tu Arte, cui è dato di ritrouare alcune uie ragioneuoli di peruenire alla cognitione di cose non conosciute, incomincia da quelle che facili, & espedite ad inuiarmi al desiderato fine riputerai. AR. Così uoglio, & à te farò capo, ò Natura, di nuouo addimandandoti, di che beni uuoi tu adornare questa nostra nouella sposa? NAT. Hollo già detto, & più aperto ti distinguo, dar le uoglio, oltre al corpo ben formato, una uoce grata, chiara, eguale, & che in ogni

ogni ſuono ageuolmente ſi pieghi, & che ſe ſteſſa inſino all'eſtremo ſoſtenti. AR. *Et io le dimoſtrerò parole atte ad eſprimere leggiadramente ogni concetto, pure, ampie, illuſtri, eleganti, ſeuere, gioconde, accoſtumate, ſemplici, uere, tarde, ueloci, & finalmente tali, che abbracceranno la uera idea di me in queſto eſſercitio. Et di più io l'inſegnerò di collocarle sì fattamente inſieme, che diletteranno ſempre, & non falliranno già mai; & tu Anima ſarai ocioſa?* AN. *Hauendo io per gratia di te Natura le coſe conuenienti, & per tua corteſia ò Arte le parole conformi, farò sì, che niuno in me potrà deſiderare nè penſamento nè ſtudio alcuno.* NAT. *Io a' ſenſi tuoi ſottoporrò tutte le coſe, dalle quai facilmẽte ti uerrà fatto di prendere argomento di ragionare. Tu fin tanto non mancherai di diligenza.* AR. *Paterno, & ſaggio ricordo. Però che con la diligenza ogni giorno te ſteſſa auanzerai, ella ti farà poßibile ogni impoßibilità, ella è la perfettione, & la lode di tutte le opere de' mortali; à cui congiunte ſono tutte queſte coſe, cura, induſtria, penſamento, fatica, eſſercitio, imitatione de' migliori, & il tempo padre d'ogni coſa. Credi adunque à me quello, che la lunga eſperienza mi hai dimoſtrato, cioè, che niente giouano i miei precetti, niente le regole, niente gli ammaeſtramenti, ſenza la diligenza, con la quale oltre alla inuentione, & all'ordine delle coſe, otterrai di accommodar la uoce alle parole, eſprimendo le umili con baſſo, & rimeſſo ſuono, le pure con iſchiettezza, le aſpre con durezza, abbaſſando, & inalzando queſto beato inſtrumento à que' tuoni, che ſaranno conuenienti.* AN. *Coteſte ſono leggi da eſſere oſſeruate allora che io ſarò col corpo congiunta. Perche ben ſai, che nè lingua, nè uoce habbiamo, nè però egli ſi uuol dire così ad ogn'uno, in che maniera tra noi fauelliamo.* NAT. *Io ſo bene, che gli huomini andranno fauoleggiando di noi, come altre fiate hanno detto, che le cannucce parlarono, ilche è maggior miracolo, che ſe gli Indiani uccelli eſprimono le uoci umane.* AR. *Se già col mio aiuto uolarono gli huomini, & molte coſe inſenſate hebbero mouimento, che marauiglia potranno oggi mai prendere del parlar noſtro?* AN. *Che debbo dir'io? partita ora dal luogo, oue il parlare è uiſibile, l'intendimento ſenza fauella ſi ſcuopre, muoueſi ſenza luogo, & s'impara ſenza diſcorſo.* AR. *Coteſti miracoli, che tu ci narri, ſono ſegno, che tu non habbia biſogno dell'opera noſtra.* AN. *Tu di uero, ſe io nella mia primiera ſimplicità mi rimaneßi. Ma diſcendendo dal puro & purgato eſſere, & uenendo quaſi ad*

un'aria

un'aria infettata & corrotta, molto mi sento dal mio primo stato rimossa. NAT. *Peggio ti auerrà mescolandoti con la massa materiale del corpo.* AN. *Ad ogni modo mi bisogna star sottoposta.* AR. *Non usciamo di strada, ma come buoni mercatanti accontiamo insieme. Hassi dunque fin'ora promessa di uoce espedita, di copia di parole, di modo conueniente di accomodar la uoce alle parole; ora ci resta di assettare le parole alle cose. Che di tu Natura?* NAT. *Dico, ch'egli è più che necessario questo assettamento, senza il quale le parole sarebbon uane et senza frutto, però accrescendo le doti, che io intendo dare à costei, promettole di dimostrarle nelle cose mie una certa uerità, alla quale accostandosi, potrà seco tirare ogni sorte di gente, & di tale uerità senza dubbio ti affermo esserne ogn'uno capace.* AR. *Già tre corde di questo liuto sono accordate, uoci, parole, & cose. Resta, che nelle cose si ueda una certa conuenienza con esso teco, ò Anima, & con le parti tue; che ne risulti la perfetta & compiuta soauità della desiderata armonia. Però aiutami à ritrouare le tue più secrete parti, & più occulte uirtù, acciò che si sappia qual parte di te, con quai cose, & con che parole, et con che attione si debba muouere.* AN. *Piacemi questa dispositione mirabilmente & sappi, che auenga, ch'io non sia stata col corpo già mai, mentedimeno come nouella sposa nella casa del padre molte cose ho sapute, che mi aueranno quando ci sarò legata.* AR. *Ora incomincia à dir mene alcune.* AN. *Ho già inteso, che quando io sarò con esso il corpo, molte mie forze & molte mie uirtù si scopriranno, le quali ora non si conoscono. Et prima ne gli occhi io sarò il uedere, nell'orecchie l'udire, nel palato il gusto, & per ogni luogo & parti del corpo sarò sentimento, nel cuore principio di uita, di senso, et di mouimento. Ben che ad altra intentione altri riguardando, la origine di tai cose ad altre parti assegneranno. In un luogo sarò fantasia, in altro memoria, in altro ingegno, et per tutto sarò anima. Et se il corpo fusse di tal tempra, che egli fusse disposto à riceuere ogni mia uirtù, sarei nelle orecchie la uista, & ne gli occhi l'udito, quantunque per molti accidenti, che uengono à i corpi, l'anime pouerelle usar non possano le forze loro, da che nacque l'opinione di coloro, che dicono & credono, che noi moriamo insieme col corpo. Ma io ti giuro per quell'onnipotente maestro, che mi fece, che noi siamo immortali, & se ora io sono senza il corpo, perche non si dee credere, che io restar possa dapoi, che'l corpo sarà disfatto?* AR. *Tutto che molte ragioni assai probabili*

babili per l'una et per l'altra parte mi muouano, pure al modo, che io sono solita di cercare la uerità delle cose, io non sono punto sicura della uostra Immortalità, però rimettendomi à qualche maggior sapienza, che la mia non è, mi gioua di credere, che uoi uiuiate eternamēte. AN. Più oltra, se senza il corpo conosco, & ueggio, & conosco di conoscere, mia propria operatione, che dirai tu poscia dello esser mio? AR. Ritorniamo al cominciato ragionamento. AN. Ben ti dico ora delle forze mie, perche io conosco di dentro, & di fuori, dentro con la fantasia, col discorso, & con l'intelletto, & ciò si dimanda uolontà, come quello del senso appetito, il quale ha uirtù di porsi inanzi alle cose diletteuoli, & di fuggire le dispiaceuoli. La uolontà è Regina. AR. A me pare, che tu mi habbi posto inanzi à gli occhi la forma di una ben'ordinata Republica, nella quale ui sia il Principe, i Cōsiglieri, i Guardiani, et gli Artefici. Ma infinitamente mi doglio d'alcuni, che per molti secreti auenimenti, de' quali non san renderealtramente ragione, corrono à fabricar nomi, che non sono, et con quegli impauriscono le genti, à guisa delle nutrici, che spauentano i fanciulli con le fauole, quindi è nato il nome della Fortuna, cui capital nimica io sempre sono stata, nō perche io creda, che à quel nome alcuna cosa risponda, ma perche mi molesta la falsa opinione di coloro, che non solamente uogliono, che ella sia una cosa come le altre, che sono, ma le attribuiscono la diuinità. NAT. Io so bene, che la fortuna non è fattura mia. ART. Nè di me ancora. AN. Molto meno di me auezza à cose stabili & impermutabili. ART. Lasciamola dunque andare, & ueggiamo se io ti ho ben'intesa, due sono i consiglieri, per quanto io comprendo, ragione, & appetito, dai quali commosso & persuaso, s'induce à fare, & operare il tutto, perche ora nè di fortuna, nè di uiolenza alcuna ragiono. AN. Senza dubbio, se riguardi al nome, ma saper dei, che sotto questo nome di appetito si comprendono due consiglieri, l'uno, nel quale è posto l'iraconndia, che è come difensore dell'altro, nel quale è posta lacōcupiscenza. AR. O di quanti mali, & di quante contese l'uno & l'altro de gli appetiti suol'esser semenza. AN. Questo non già auiene pur che il dritto gouerno in tirannia non si tramuti. Diritto gouerno è quello, nel quale, chi deue ubidire, ubidisce, & chi dee comandare, comanda. La ragione adunque di questa piccola Città preceder deue allo appetito, & non permettere, che egli ad abandonate redini correndo, seco dietro la tiri. AR. Molto mi piace quello, che tu di, &

per ricompensa di tal piacere uoglioti scoprire molti secreti, che io ho d'intorno alle predette cose. Ma dimmi tu prima questa una parte, nella quale è riposta la ragione, di che hai tu inteso, che ella esser debbia adornata? NAT. Di scienza & di buona opinione. ART. Vero è, per che la scienza è il più bello adornamento, che s'habbia, al quale se s'auicina la buona opinione, ò che gentile abito è questo, di che l'anima si ueste apparando le scienze. Allora ella acquista la sua perfettione, allora ella è pronta à conseguire il desiderato fine, & quasi se sopra se innalzando auanza ogni cosa mortale, & si congiunge con la diuinità. Ma come di cosa preciosa, & rara, difficile, & non da noi ora cercata, non ne ragioniamo, ma ritorniamo alla buona opinione, la quale si come la scienza è una certa cognitione delle cose occulte, nata da uere & manifeste cagioni, così essa opinione è una incerta notitia, nata da alcune dubbiose cagioni, alle quali l'anima con timore di fallire, & di errare, s'inchina. Per uoler' adunque ottenere l'intento suo, è bisogno conoscere il modo, col quale da pigliare si hanno, &, come si dice, farsi beneuoli i detti consiglieri, accio che acquistata la gratia loro, l'anima si muoua à fare le uoglie di chi parla. Muouesi adunque la ragioneuol parte, che è nell'anima, cō le pruoue, & con le ragioni; & tal mouimento s'addimanda insegnare. Et perche la ragione è uno de' consiglieri, prudente, et suegliato, però nell'ufficio dell'insegnare è di mestiere di acuto & pronto intendimento, Ma l'appetito in altro modo si muoue. Il primo, che è detto Concupiscibile, richiede una certa piaceuolezza et cōciliatione. Perciòche così di dentro i petti umani sono da quello tirati. Il secondo gli spigne à forza, & però cō esso egli si uuole usare uno impeto, à cui più propriamente questo nome di mouimento si conuiene, che à gli altri; & come debito è lo insegnare, cioè il dimostrare con uerisimil pruoua le proposte cose, così è onoreuole il conciliare, & necessario il muouere. Ma da ogni ufficio di questi tre peruiene la propria dilettatione. AN. Io so almeno, che altro diletto non ho, che lo apparare. AR. Et tu prouerai appresso quanto piacere nasca ne gli appetiti. AN. Io pure sono auisata, che essendo in essi riposte le umane affettioni, non può essere, che senza risentimento di dolore si muouano. ART. In ogni affetto, & mouimento d'animo, dolore, & piacere sono compagni. Or uedi quāto sfrenata sia l'iracondia, & quanto doloroso sia l'adirato, et pure conoscerai, che lo appetito, et la imaginatione della uendetta gli è più soaue che il mele. Ho auuertito, che

ne

ne gli estremi dolori gli huomini hauuto hanno piacere di dolersi, & il non poter ciò fare, è stato loro di doppia doglia cagione, non che à loro elettione hauessero uoluto l'occasione di dolersi, ma posti nel dolore, dolce cosa il poter' à lor uoglia ramaricarsi hãno riputato. Diletta ueramente la speranza, ma il desiderio la tormenta. Pessima cosa è la disperatione tra tutti gli affetti umani, ma sola è sicura contra la morte. Ma uanne tu discorrendo nelle altre perturbationi, che trouerai nella allegrezza stessa un mancamento di spiriti, & una tenerezza, che al pianto ti condurrà spesse fiate. Però io ti scuoprirò intorno à tai cose bellissimi secreti. AN. *Sì di gratia; percioche queste mi paiono le uere, & potenti funi, con le quai si tirano l'altrui alle nostre uoglie.* AR. *Io ho insegnato à miei fedeli, che non sieno sempre sollecitì d'intorno ad uno affetto, per fuggire la noia con la uarietà delle cose, imitando la Natura, la quale ama sopra modo il uariare, & il mutare le cose sue.* NAT. *Vero è, perche chiaramente dei uedere la diuersità delle stagioni & dei tempi, la grandezza & l'ornamento de i cieli, la moltitudine delle cose & delle apparenze, ch'io sono usata di dare alle cose mie.* AR. *O' quanto io leggo sopra il tuo libro ò Natura; ma non abandoniamo l'impresa. Dei adunque sapere ò Anima, un'altro secreto, non meno del sopra detto bello, & degno da essere apprezzato. Io ti dico, che tu auuertisca bene di nõ sollecitare con tutte le forze ad uno stesso tempo i detti consiglieri, perche l'anima trauiata in molti mouimenti, non attende come si dee ad un solo. L'esperienza ti mostrerà, che ad un'hora nè gli occhi, di belissime pitture, nè l'orecchie, di soauissime consonanze potrai pienamente satiare; ma compartendo le opere, meglio assai per gustare i diletti, e i piaceri del senso, uederai quanto può questa separata persuasione. Insegna adunque. Insegnato che hauerai, muoui, apporta le facelle, et eccita con gli stimoli de gli affetti l'animo de gli ascoltanti.* AN. *O' Arte tu sarai sempre arte.* AN. *Et tu anima sarai sempre anima.* AN. *Essendo io anima, & da te ammaestrata, diuenterò Arte, & tu essendo in me Arte, Anima diuenterai.* AR. *Nuouo miracolo, di due cose farne una; ma di gratia non ci lasciamo suiare dalle occasioni, che in uero alcuna uolta è più difficile la scelta, che la inuentione. Ora soniamo à raccolta, & quasi sotto uno stendardo riduciamo le tue uirtù, dalle quali fin'ora habbiamo i regali assistenti ragione, concupiscenza, & ira. resta, che andiamo alle altre parti.* AN. *Così faremo; & da essa memoria si darà principio.* AR. *O'*

quanto ti ſon tenuta in nome ſuo, che mi giouerebbe auuertire un' affetto di Natura, ſe altra fiata in quello abbattendomi, la memoria preſta nõ mi diceſſe, Eccoti, ò Arte, quello, che ancora uedeſti. Che eſperienza ſi truoua in me ſenza di eſſa? chi s'accorgerebbe, che in alcuna di uoi, ò Anime, io mi ritrouaßi, ſe non fuſſe la memoria come guardiana, & teſoriera di tutte le parti dello ingegno? onde con uerità ſi dice, CHE tanto ſa l'huomo, quãto ſi ricorda. Naſce la memoria dal bene ordinare, l'ordine dallo intendere, & dal penſamento, però poſſo io con le imagini in alcuni luoghi riposte artificioſamẽte indurre la memoria delle coſe. NAT. A lungo andare tu le ſei più toſto di danno, che di prò alcuno, però non mi piace altro, che uno eſſercitio di eſſa memoria, che ſi fa mandando molte coſe à mente. AR. Che ſai tu di eſſercitio ò Natura, l'ordine della quale è ſempre conforme? Il tuo fuoco ſempre tira all'insù, la tua terra per lo dritto all'ingiù diſcende, & col ſuo giuſto peſo al centro rouinando à modo alcuno non ſi può uſare alla ſalita. Volgeſi il cielo tutta fiata raggirandoſi in ſe medeſimo, ogni tua legge è impermutabile, & tutto che i tuoi monſtri & le tue ſconciature alcuna uolta ci diano da marauigliare, pure ſono tue fatture, nè ſono alla tua generale intentione repugnanti, ma l'Anime da uno in altro cõtrario trapaſſando, buone di ree, et ree di buone diuengono. NAT. Io conoſco il biſogno in quel modo che gli occhi comprendono la notte, che è priuatione di luce, ma ben ti dico, che la memoria da me con molta cura è guardata nella compoſitione dell'huomo. AR. Io l'ho auuertito nel tagliare di eſſo, & mi ſono marauigliata con quanta cura difeſo hai quella parte, nella quale è la memoria collocata, hauendole dato nella parte di dietro della teſta un'oſſo fermo, & rileuato, che da ogni ſtraniera forza nella difenda. Iui in temperata umidità è la impreßione, & in ſecco proportionato la ritentione delle coſe. Ma tu Anima, la cui nobiltà ſi fa manifeſta per tante & tali operationi, di ciò il tuo fattore ne ringratierai, regolando con la ragione i tuoi appetiti, penſa, ordina, & con lo eſſercitio conſerua la memoria quanto puoi, perche ciò facendo, tale diuenterai, quale deſideri, & conoſcendo te ſteſſa, conoſcerai l'altre tue ſorelle, & come della più onorata di eſſe la tua ragione ſopraſta alla loro, il tuo dritto deſiderio ſarà lor freno, onde infinita riputatione acquiſterai, perche di leggieri ſi crede à colui, in chi ſi fida, et facilmente ſi fida in chi ſi truoua autorità, & credito, il qual naſce dalla integrità, & bontà de' coſtumi, & queſto è, ch'io deſideroſa, ſe altra ſi

truoua

truoua del bene, temo assai non abbattermi in persone maluagie. AN. In che potranno usare la loro maluagità, non essendo lor data sede? ART. Come io non ti niego, che il uiuer bene, & accostumatamente non sia di gran giouamento à farsi luogo nel cospetto de gli huomini, & acquistar la gratia de gli ascoltanti, così non ti consento, che l'hauergli dalla sua, per uirtù, & forza di parole non si possa fare. AN. Perche insegni tu cotesti incantesimi? AR. Il mio ualore è tale, che io possa in parti contrarie & repugnanti, senza che io desidero scoprire in altrui simili inganni, & però bisogna conoscergli, così la uerità sta di sopra, & la bugia cade uinta in terra, così si pon fine alle contese, così si terminano le liti, così si ammollisce le durezze de gli adirati, s'attura le rabbie de' seditiosi, si solleua l'autorità delle leggi caduta contra il uolere di quegli, che stimando l'oro, & l'argento, più che il douere, & à prezzo seruendo, pospongono la salute commune alla utilità priuata. O quanto nei publici mali, & nei tempi pericolosi compenso pigliar si suole dal parlare di graue et onorato cittadino, le cui parole condite di senno, seco hanno l'alleggiamento d'ogni malinconia, che gli affligge. AN. E dunque gran difetto d'huomini da bene? AR. Senza dubbio, & ciò auiene perche la uia diritta è una, ma le torte sono infinite, però di raro si uede tra' mortali, chi per la sola camini. Ma tu scordata ti sei d'un'altra uirtù, la quale per mettere le cose dinanzi à gli occhi (Il che è sommamente richiesto) non ha pari. Di questa uirtù, perche ella ha grande amicitia co i sensi corporali, & è molto confusa, come quella, che è lo specchio generale di tutti i sentimenti umani, & perciò è detta imaginatione; di questa uirtù dico, non hauendola tu ancora essercitata, non ne hai fin' ora alcuna parola mossa. Io odo dire, che nella imaginatione si riserbano le imagini, & le apparenze da' sensi riceuute, et bene spesso in lei così stranamente tramutarsi, che i sogni non sono così turbati, et confusi, là onde molti sono detti, & riputati fantastici, altri si fanno Re & signori, & talmente par loro essere que' tali, che si credono di essere, che riso & compassione mouono à chi gli uede. Alcuni uanno, come si dice, in aria fabricando, et tanto si stanno nel lor pensiero fissi, che forsennati, & pazzi da tutti creduti sono. AR. Quanto più uanamente spender si suole tal uirtù, tanto à maggior prò si deue usarla, & adoperarla. Per questa l'huomo prima tale si fa, qual uuole che altri sieno. Perche egli prima dentro di se si propone la cosa, che egli cerca dare ad intendere altrui, con quel migliore & più eccellente

lente modo, che si può, & uolendo egli metter' altri à pianto, non terrà mai gli occhi asciutti. Simile forza nella pittura si dimostra, lo artefice della quale, ogni forma, che egli cerca di far uedere nelle sue tele, prima nella imaginatione fermamente si dipinge, & quanto più bella, & gagliarda è la sua imaginatione, tanto più illustre, & lodata è la sua pittura. Molte forme, & sembianze sono de gli adirati, ma una più esprime la forza dell'iracondia; questa una deue inanzi alle altre esser posta nella fantasia, & à quella il pennello & la lingua si deue indrizzare; & così tutta fiata il più efficace modo ò di mouere, ò di dilettare, ò d'insegnare por si dee chi ragiona, inanzi, accioche egli si habbia l'ascoltatore come desidera. Et questa è la utilità grande di cotesta tua pericolosa potenza, pericolosa dico, perche molti nõ sanno usarla à seruigi dello intelletto, & credono, che lo imaginarsi sia intendere & discorrere. Ma lasciamo questo da parte; & raccogliamo le tue uirtù. Che mi hai tu dato fin'ora? AN. *Mente, uolontà, appetito, memoria, imaginatione.* ART. *Molto mi piace. Nella mente, che ui porremo altro, senon buona opinione, con l'ufficio dello insegnare? Là onde la uolontà si muoua ad abbracciar le cose. Et nello appetito, che ui starà, senon gli affetti, eccitati col muouere, & col dilettare, Là onde l'animo sia uiolentato à bene essequire? Della memoria non dico altro, nè della imaginatione, perche sono ambedue di sopra assai bene state da noi distinte. Ora bella cosa udirai, & da non esser' à dietro lasciata.* AN. *Che mi dirai tu?* ART. *Dicoti, che doppo la espedita dimostratione di tutte le tue parti, fa di mestiere di sapere in qual maniera elle sieno disposte à riceuere la impressione de i loro oggetti. Perche uana, & friuola fatica quella sarebbe, di chi affettasse in parte al pianto disposta, senza alcun mezo porre il piacere. Credi tu, che eguale prontezza hauerai allo imparare, et allo adirarti? Indrizza adunque i tuoi pensieri à gli ammaestramenti, che io ti uoglio dare, & saperai come deue esser' apparecchiato l'animo di colui, che ricerca la pruoua, & di colui, che è pronto all'affettione, imitando i buoni medici, i quali prima uanno inuestigãdo quai parti sieno guaste, & quai sane, & appresso, le guaste uanno disponendo à riceuere i rimedij conuenienti; & prima leniscono, & ammolliscono, poi apportano la medicina. L'anima adunque, nella quale la ragione si dee porre, acciò che dia luogo alle pruoue, et accettar possa la buona opinione, & iscacciare la contraria, deue essere riposata, & quieta, et non in modo niuno affettionata, et trauagliata. Perche essendo il piacere,*

cere, che ha l'anima, quando impara, soauißima cosa, bisogno fa che ella sia lontana da ogni turbatione, & però molto male è consigliato colui, che nel consigliar'altrui usa la forza, & la uiolenza de gli appetiti, & de gli affetti, lasciando il riposo della uerità da parte; & qual contento può riportar colui, che partito dal Senato dica, per qual ragione ho io assentito? perche ho io cosi deliberato? Buona cosa è l'hauer'alla uerità consentito, ma miglior'è, ciò hauer fatto ragioneuolmente più tosto, che à forza, perche in tal caso non pure si fa bene, ma si sa di far bene; di che non è cosa più diletteuole & gioconda. Habbiasi dunque l'animo riposato di colui che attende la ragione; & questo ageuolmente si può fare, ponendosi prima di mezo tra il si & il nò, come chi sta in dubbio. Però che più prontamēte si prende partito, et si ammette il uero dubitando, che portando seco alcuna opinione. Ma come disposto sia lo appetito alle cose sue, attendi, che lo saprai con una bella diuisione de gli affetti. Perciò che in esso appetito gli affetti riposti stanno, come t'ho detto. Ogni affetto è d'intorno al male, ò d'intorno al bene, truouisi pure lo affetto in qualunque parte si uoglia. Ecco nel tuo generoso soldato, cui è concesso l'adirarsi, & prender l'armi quando bisogna, dico dello appetito irascibile, d'intorno al bene ui sta la speranza, & la disperatione. La speranza è uno aspettare il bene, la disperatione è un cadimento da quello aspettare. D'intorno al male ui sta l'ira, la mansuetudine, il timore, & l'audacia. Ira è appetito di uendetta euidente per riceuuto oltraggio. Mansuetudine è raffrenamento dell'ira, & ambedue questi affetti sono intorno al male, difficile, et presente. Il timore è un'aspettatione di noia, ouero un sospetto di essere disonorato. Et questa si chiama uergogna. Il primo, ouero è temperato, ouero eccede la misura. Dal temperato ne uiene il consiglio, dall'altro la inconsideratione, il tremore, & altri strani accidenti. La confidenza, & audacia, è contrario affetto. Et queste perturbationi tutte sono d'intorno al male che dee uenire. Nel l'altro appetito, in cui è posta la concupiscenza, d'intorno al bene ui sta l'amore, il desiderio, & l'allegrezza. D'intorno al male l'odio, & l'abominatione, di cui segno infelice è la tristezza, dalla quale nasce l'inuidia, la emulatione, lo sdegno, & la compaßione, quando auiene che la tristezza detta sia de i mali, ouero de i beni altrui. Ma nelle cose proprie affligendosi l'huomo tre alleggiamenti ritruoua. Il primo è riposto nel proprio ualore, perche niuno scelerato è compiutamente allegro. L'altro è messo nel considerare il dritto della ragione, & la

uerità

uerità delle cose, da che nasce la sofferenza, figliuola della fortezza. L'ultimo è la conuersatione di alcuno amico, perche ne gli amici è riposta la soauità della uita. Ritornando adunque allo amore, ti dico, che Amore è uoglia del bene altrui, & se è mouimento d'animo à far bene, si dimanda gratia. Se non sopporta concorrenza, gelosia, & se la sopporta ad onesto fine, amicitia. L'inuidia non uorrebbe, che altri hauesse bene, se ben ui fusse il merito. Lo sdegno non lo uorrebbe, non ui essendo il merito. La emulatione il uorrebbe anche per se. La compaßione si duole del male altrui, temendo il simile non auenga à lei. Et ciò ti può bastare in quanto ad una brieue dichiaratione di tutti gli umani affetti. Ora è conueniente, che tu sappia in che modo à ciascuno d'eßi tu sia disposta, acciò che tu sappia poi altrui simigliantemente disporre. Essendo adunque l'appetito uariamente affettionato, quando si sdegna, quando inuidia, quando aborrisce, quando ama, quando teme, quando spera, & quando in altro modo è trauagliato, & commosso, ascolta un bellißimo secreto, ilquale non solamente à disporre gli animi à qualunque affetto è buono, ma in ogni operatione è necessario, & benche oggi mai per uero ammaestramento della uita da ogn'uno si dica, RIGVARDA AL FINE, non è però d'ogn'uno l'applicare alle attioni & opere de' mortali, così bella sentenza. Lascerò da canto le cose, che non spettano alla nostra intentione, solo dirotti quanto io desidero, che sia ne gli affetti osseruato. Dei sapere, che egli si truoua una maniera di parlare, la quale in molte, & manifeste parole esprime la forza, & la natura delle cose; & quelle molte, & manifeste parole altro non sono, che le parti della cosa espressa. Questa maniera di parlare è detta Diffinitione. Ora dunque io ti ammonisco, che nel muouere gli affetti, prima tu habbia à riguardare alla diffinitione di ciascuno, come al desiderato fine. Però che se la diffinitione rinchiude in certi termini la natura della cosa proposta, senza dubbio auerrà, che il conoscitore del la natura, & delle parti del tutto diffinito, & espresso, indrizzerà tutte le forze dello ingegno suo, à ciò fare, et tale aiuto presterà abondantißima copia di ragionare, & di sciogliere ogni occorrente difficultà, & durezza. Eccoti se sai, che l'ira è desiderio di uendetta per riceuuto oltraggio, & se mirerai in questo fine, non anderai tu discorrendo, in qual modo esser debbia disposto all'ira colui, che tu uorrai hauere scorucciato? & con chi, & per quali cagione, & quanti modi sieno di oltraggiare altrui? Et ciò in ogni affetto facendo, non ti

farai

farai signore, & posseditore dello animo di ciascheduno? Et tanto più dimostrerai con la uoce, & co i mouimenti del corpo, te tale essere, quale uorrai, che altri sia, certamente sì. La diffinitione adunque è il segno, al quale si deue attentamente guardare. Ora in brieue ti dico dell'ira, che essendo ella uoglia di uendetta, è necessario, che lo adirato si dolga, & dolendosi appetisca alcuna cosa, dalche nasce, che repugnando altri à gli umani desiderij, ouero à quelli alcuno impedimento ponendo, ouero in qualunque modo ritardande le uoglie altrui, porga cagione di adirarsi, cioè di desiderare uendetta, ilperche nella stanchezza, nell'amore, nella pouertà, e ne i bisogni sono disposti i petti umani agramente al dolore cagionato dall'ira, & più che sono i desiderij maggiori, più apparecchiati, & pronti sono all'ira, & al furore. Lo hauer male da chi s'attende il bene, lo essere in poco pregio tenuto, ò disubidito, ò sprezzato, ò per ingratitudine, ò per ingiuria senza prò dello ingiuriatore, sono tutte dispositioni al predetto mouimento. Gioua molto, & in questo, & in altri affetti saper la natura, il paese, la fortuna, & la consuetudine di ciascheduno. Se adunque si accende nell'ira in tal modo, chi è disonorato, & iscordato, senza dubbio acqueterai colui, che sarà onorato, riuerito, ubidito, ammesso, et riputato; ouero, chi si sarà uendicato, à cui sarà dimandato perdono con la confessione del fallo, incolpando la uiolenza, & non la uolontà. Deuesi dare molto al tempo, & alla occasione in ogni cosa, & però ne' conuiti, ne i diletti, & ne i giuochi gli umani appetiti sono più alla mansuetudine inchinati. Dell'amore altro non ti dico, se non che essendo esso uoglia del bene altrui, l'essere cagione, mezano, intercessore, aiutore al bene altrui, dispone ageuolmente à tale affetto ciascuno. Et perche Amore appresso, è una simiglianza, & unione di uolere, però colui sarà più amato, & con l'animo più abbracciato, il quale dimostrerà d'essere d'un'animo, & d'una uoglia stessa con noi. Ilche nelle allegrezze, & ne i dolori si conosce, & nei bisogni ancora; non solo nelle persone amate, ma ancora ne gli amici de gli amici. Allo Amore riferisco la Benuoglienza, & l'Amicitia, laquale, ben che affetto non sia, pure è nata da esso amore, che è uno de gli umani affetti. Qui non è luogo di più distintamente ragionare dell'amicitia, de gli oggetti, delle parti, & del fine suo. Perciò che altroue nei graui ragionamenti di filosofia ciò si conuiene. Bastiti d'hauere per ora la superficie, & l'apparenza. Ritorno adunque, & ti dico, che i piaceuoli, coloro, che si dimenticano dell'ingiurie, i

faceti, i mansueti, gli officiosi uerso i lontani, atti sono ad esser'amati. Per il cõtrario saperai che dire intorno all'odio, il quale è ira insatiabile, da uendetta, da tempo, da ruina alcuna non mitigato; occulto insidiatore, & mortale, nato da ingiurie ò sospetti. Al quale disposte sono altre nature più, altre meno, & à meglio disporle, bisogna amplificare le ingiurie, & i sospetti, acciò che non solo si brami una semplice uendetta, ma la distruttione della persona odiata. Del timore, & della confidenza, che ne attendi più, se di questa, & d'ogni altra perturbatione ne i uolumi de gli scrittori, et nelle pratiche umane ne sei per uedere assai? Timore è turbation d'animo, nata da sospetto di futura noia. Et però chi teme sa ò pensa di potere ageuolmente esser'offeso, & da chi specialmente, soprastando il tempo, & la occasione. Et chi ciò non sospetta, non è al timore disposto, come è chi sempre è stato fortunato, chi sempre misero, chi è copioso d'amici, di roba, & di potere, chi è fuggito spesso dalle sciagure, & da' pericoli, & altri simiglianti; & que' tali sono confidenti, & audaci. Euui altra maniera di timore, non di danno, ma di biasimo; alla quale disposti sono i giouanetti, i rispettosi, & riuerenti, quelli, che uogliono esser' hauuti per buoni da' più uecchi, ò da simili, & pari. Et però alla loro presenza sono pronti ad arroßire. Non così sono i uecchi, perche non credono, che di loro altri sospettino quelle cose, che sono ne' giouani, come lasciuie, amori, & uanità. Et perche il disonore è cosa, che uien'altronde, però gli spiriti dal sangue à quella parte, che più lo ricerca, inuiati sono. Là doue il uiso si tigne di quel rossore, che si uede. Il contrario nei timidi, nel cuore de i quali il sangue si ristringe, per soccorso di quella parte, che teme la offensione. Nella uergogna si abbassano gli occhi, come che tolerar non si possa la presenza di colui, che è giudice de i difetti umani. Questo è ne' giouani assai buon segno di gentil natura. Però che pare, che uergognandosi conoscano i difetti, & habbiano cura di quelli. Non uoglio più discorrer' intorno all'audacia, allo sdegno, alla compaßione, alla emulatione, & alla inuidia. Però che molto ne uedrai scritto, & ragionato da altri. Ben non ti posso tacere del male acerbo, & mortale, ch'io uoglio à quella fiera indomita, & abomineuole dell'inuidia, che all'udir solo il nome suo, stranamente mi muouo. La figura, i modi, & i costumi di essa sono da gran poeta descritti. Di questa mi dolgo, per esser quella, che più regna nei miei seguaci. Là doue il fabro al fabro, il medico al medico, l'uno artefice all'altro, inuidia portano sempremai.

Ma tacciamo ora di questo, & poi che ragionato habbiamo di te, delle parti tue, delle qualità, che in esse si stanno, & delle loro dispositioni, addimandiamo la Natura quai cose a' quai parti di te conuengono, acciò che accordando la soauißima armonia della umana eloquenza con piacere, & utile de gli ascoltanti uditi siamo à pieno popolo raccontare i miracoli della Natura. AN. *Io ueggio ben oggimai ò Arte, che tu sei quella, che fai l'acume, ò la sottilezza dell'occhio mortale nel secreto della diuina mente trapassare.* AN. *Anzi per te, ò Anima, cotesto mirabile ufficio s'acquista, la cui cognitione tanto apporta di lume, & chiarezza ad ogni profeßione, & scienza, che ueramente si può dire, che tu sia il principio d'ogni conoscimento. Et però chiunque stima, ò la usanza di uno leggieri essercitio, ò il caso tanto potere quanto tu, & io .uagliamo, grandamente s'allontana dal uero. Tu t'abbatterai in un secolo impazzito, d'huomini, i quali s'accosteranno ad imitare più uno, che l'altro, & lo imitar loro non sarà senon manifesto rubamento, sciocchi, & serui imitatori, che non sapendo, perche altri s'habbiano acquistato il nome, tutta uia in ciò s'affaticano. Altri perche hanno una scelta di belle, & ornate parole uogliono ad uno stesso tempo scoprirle accomodando à quelle i concetti loro; ma che poi sono così rozi, & inetti, che senza ordine, & fuor di tempo le metteranno, & diranno, Io così dißi, perche così ha detto alcuno de' più prestanti. Questi sono gli incomodi del secolo.* NAT. *O quanto m'incresce perciò essere stimata pouera & bisognosa, come che à me manchi alcuna fiata, che donare, & che nel cercare l'altrui tesoro l'huomo perda, ò non conosca il suo.* AR. *Chi sempre segue, sempre sta di dietro, & chi non ua di pari, nõ può auanzare. Male hauerebbono fatto i primi inuentori delle cose, se hauessero aspettato, chi loro douea far la strada. Et troppo pigro è colui, che si contenta del ritrouato. Io non porgo già mai la mano à chi lascia, & abandona la naturale inclinatione, come bene ho ueduto que' tali non conseguire il desiderato fine.* NAT. *Mi turbano appresso quelli, ò Arte, che tanto di me si fidano, che tè lasciano à dietro.* AR. *Non ti dißi da principio, che noi erauamo unite, & che ciò che appare di uarietà, & di somiglianza tra noi, è in un principio ricongiunto?* NAT. *Che mi di tu?* AR. *Chiunque opera alcuna cosa da me drizzato, usa una regola commune, & uniuersale, che à molte, & diuerse nature seruendo, quelle unisce, & lega in uno artificio medesimo, perche io sono la conformità, & la simiglianza; altri*

acuti sono, & suegliati, altri seueri, & graui, altri piaceuoli, & eleganti per natura. Vna però è l'arte, una è la uia, che ciascuno al suo segno conduce. Quando adunque l'arte precede, facile è lo imitare, lodeuole il rubare, & aperta la strada al superare altrui. Et in tal guisa bene si spende senza lo auantarsi di esser ricco, & senza dar sospittione di uergognoso furto. Accompagnisi dunque nelle ciuili contese il core, & la scrima, cioè la natura, & l'arte, & si uederanno poi que' miracoli, ch'io so fare. Ma lasciamo tai cose, & incomincia ò Natura, & dimmi, in che modo le cose tue si stanno, che di esse così di leggieri gli huomini si uanno ingannando? NAT. Sappi ò Arte, che ogn'uno che ci nasce, seco porta dal nascimento suo una certa inclinatione alla uerità, donde auiene, che insieme con gli anni crescendo ella in parte suole il uero congetturare, laqual congettura opinione più tosto, che scienza userai di chiamare. Lascio la usanza mia imitatrice, che fino da' primi anni recar suole molte opinioni, che poi à pena con l'altra certezza si leuano, & parlerò di quella sembianza più tosto, che sembiante di uero, che è atta nata à muouere l'umane menti à far giudicio delle cose. Dico adunque, alcune cose esser da se stesse manifeste, & chiare, altre, niente da se hanno di lume, & di splendore, ma illuminate da quelle, che seco hanno la luce, si fanno a' sensi umani palesi; nel primo grado è il Sole, & tutti que' corpi, che son chiamati luminosi. Nel secondo sono i corpi coloriti, i quali non hanno in se scintilla di chiarezza, ma d'altronde sono illuminati. Il simigliante si ritruoua nello intelletto. Ilquale riceuendo alcune cose di subito quelle apprende, & ritiene. Però che quelle seco hanno il lume loro, & se à me stesse il fabricare de' nomi, io le chiamerei Notitie, ouero Intendimenti primi. Ma poi altre sono, che non hanno da se lume, ò uiuezza alcuna, & però di quelle si fa giudicio con sospetto di errare, se da altro luogo la loro intelligenza non uiene; quinci è nata la opinione, la quale come opinione, che ella è, nè uera si truoua, nè falsa. Il difetto nasce da quella uirtù, che poco dianzi diceste. Però che le cose mie sono, come sono, ma riceuute nell'anima, & da' sensi alla fantasia per alcune debili sembianze traportate, & stranamente mescolate, fanno diuerse opinioni. Ben'è uero, ch'io non faccio una cosa tanto diuersa da un'altra, che l'huomo aueduto non possa alcuna simiglianza tra esse ritrouare. AR. Molto mi piace, che l'anima di ciò non sia fatta capace, perche accadendole spesso mutare le opinioni umane, & da uno in altro contrario traportarle, molto destramente

bisogna

bisogna adoperarsi, et di simiglianza, in simiglianza à poco à poco passando, perche lo errore in esse simiglianze si nasconde, tirar le menti, che nõ s'aueggono di una in altra sentenza. AN. Et chi può questo ageuolmente fare? AR. Chi con diligenza inuestiga la natura delle cose sottilmente, uedrà in che l'una con l'altra si conuenga, ma non chiamiamo però la opinione incerta, cognitione à questo senso, che colui, che ha opinione sappia sempre quella esser' incerta, & dubbiosa conoscenza, ma bene, che in se considerata, come opinione da chiunque hauerà il uero sapere, sarà riputata incerta. NAT. O quanto mi nuoce in questo caso, la usanza insieme con la età crescinta, laquale à guisa di me stessa, ferma talmente le cose nelle menti umane, che bene spesso la bugia, più che la uerità in essi ritruoua luogo. Et però credono molte cose, che non sono, ouero se sono, ad altro modo di quello, che sono, uengono giudicate. Et se pure dirittamente apprese sono, altre cagioni lor danno, che le uere, & quelle ch'io so essere immediati & continuate à gli effetti. Et questo auiene quando la ragione inchina più al senso, che all'intelletto, & più all'apparenza, che all'essenza. AR. Tu hai più dell' Arte, ò Natura, che di te stessa, così bene uai distinguendo i tuoi ragionamenti. NAT. Non te ne marauigliare, ò Arte, perche io qual sono, tale mi dimostro, & se di me medesima parlo, come tu uedi, io lo faccio in quel modo, che tu altre uolte hai confessato, che io ragionerei se io fussi te. AR. Quello, che io dico, lo dico per ammaestramento di costei, laqual'anche non si dee marauegliare di questa apparenza del uero. Perciò che è assai all'huomo saggio, che le buone ragioni gli sieno sempre quelle stesse, & da quelle ne prenda la simiglianza del uero, che per lo più muoue le umane menti, & in esse ageuolmente si pone, al che fare, opportuna, & comoda cosa è ricordarsi, in che maniera per lo passato l'huomo se stesso habbia ingannato, & in qual modo ancora, & per qual cagione altri ingannati si sieno da loro medesimi, in uero te ne riderai, uedendo alcuni, che pensano, ogni cosa, che precede un'altra, esser di quella cagione, ò che lo esser simile, sia il medesimo. Né per ciò direi, che l'opinione fusse ignoranza, come non dico, essa essere scienza, perche la scienza è stabilità, & fermata da uero, & infallibile argomento, & la ignoranza non è di cose uere. Onde nasce, che la opinione è un abito mezano tra il uero intendimento, & l'ignoranza, differente dal dubitare in questo, che la opinione piega più in una, che in un'altra parte. Il dubitare tiene in egual bilancia la mente tra l'affermare, & il

negare

negare, & però bisogna riuocare in dubbio le cose già ammesse, & di mostrare quãto pericolo sia il giudicare. Da questo ne nascerà la questione, & la dimanda, la quale disponendo le menti alle ragioni; quanto leuerà della prima opinione, tanto porrà di quella, che tu uorrai, & à ciò fare uia non è appresso quella, che ua per le simiglianze delle cose. Parti poco, ò Anima, cotesta uirtù? pensi tu, che sia così facile il persuadere? ò credi tù che già bisogni con dritto giudicio, & con saldo intendimento penetrare dalla superficie alla profondità delle cose? AN. Da che occulta radice è l'apparente bellezza di cotesta tua figliuola, nel cui adornamento la Natura sola non basta. NAT. Ora ogni sentimento mi si scuopre, ò Anima, da costei, & manifesta uedo essermi fatta la cagione, per la quale molti miei amici sono disonorati. ART. Quai sono cotesti amici tuoi? NAT. Quei, che inuestigando uanno i secreti miei, le riposte cagioni delle cose, i mouimenti, le alterationi, & i nascimenti d'ogni cosa, & che non si contentano di stare par pari de gli altri huomini, ma nobilitando la specie loro con le dottrine trascendono i cieli. AR. Che strano accidente può uenire à persone così pregiate, come sono i seguaci tuoi, & gli amatori della sapienza, i quali come rettori del mondo, felicißimi, & beatißimi esser deono riputati? NAT. Questi fedeli miei à punto sono quelli, che più de gli altri sono disonorati. AN. In che cosa? ART. Ascolta di gratia; mentre che gli studiosi di mè si stanno soli, & in parte riposta come schiui dell'umano consortio; non è loda ò grido onorato, che con ammiratione delle genti non gli essalti & inalzi insino al cielo. Ma poi che compareno, et uẽgono alla luce, sono prima da ogn'uno guardati, sì per la espettatione già conceputa della uirtù loro, sì ancora per la nouità dell'abito, & dell'aspetto, et del portamento, ogn'uno lor tiene gli occhi addosso, & attentamente si dimostra di uolergli udire. Io non ti potrei esprimere con che grauità poi aprono la bocca, & con che tardezza poi mandano fuori le parole, et quanta sia la dimora de i loro ragionamenti, i quali poi che da principio non sono intesi dalle genti, come cose lontane dalla umana conuersatione, non così tosto uiene lor tolta la credenza, per che pur si attende cosa migliore & più conforme alla opinione de' uolgari, i quali dalla prima espettatione inuiati danno à se steßi la colpa del non capire la profondità de' concetti loro. Ma poi che nel seguẽte ragionare s'accorgono pur in tutto di non poter' alcuna cosa da que' beati ritrarre, et che ogn'ora più le cose intricate, & le parole ascose ogni lume d'intelligenza

uanno lor togliendo, quanto scherno, Dio buono, & quanto riso se ne fanno. AR. Io grauemente mi sdegno, ò Natura, & mi dolgo di simili auenimenti, poi che gli infelici non sanno drittamente stimar le cose, benche fino al fondo di esse passar si credono, ma forse è, che stando eßi sempre in altro, quando poi allo in giù riguardando ueggono l'altezza loro, & la profondità delle cose terrene, uanno uaccillando con gli occhi; & comparando il cielo alla terra, stimano la terra un minimo punto, & una bella città un niente, che nobiltà, & che chiarezza di sangue può essere appresso coloro, che se steßi con la eternità misurando, tutti da uno stesso principio uenuti affermano? Che ricchezza sarà grande appresso coloro, che si stimano posseditori del cielo? qual prouisione da sostentare i popoli farà colui, il quale quasi pasciuto del cibo de i Dei, altro non gusta, altro non sente, altro non disia, che sempre stare alla stessa mensa? nè credono, che altri sieno in bisogno? Queste cose io direi in loro escusatione. Ma che mi dirai tu di quelli, che sono studiosi della uita ciuile, & che sanno le cagioni de' mutamenti de i Regni, & delle Rep. le conditioni de' principi, gli ufficij di ciascuno, le uirtù, & gli abiti uirtuosi? Non credi tu, che questi sieno più auenturati de gli altri? NAT. Peggio, percioche il sapere ciascuna delle dette cose, & hauer le diffinitioni d'ogni uirtù, & conoscere distintamente ogni buona qualità, non è assai, ma egli bisogna usar tanto tesoro al gouerno altrui per salute, & comodo uniuersale, & oltre all'uso hauer parole al presente maneggio & alla ciuile usanza accomodate. ART. Donde procede cotesta loro così sottile ignoranza? forse così eleggono pensando di esser' hauuti per dotti & intelligenti parlando in cotal guisa? Ma questa è una grossezza infinita, perche non è piacere, che s'agguagli à quello, che prende l'ascoltatore quando impara & intende ciò che uien detto. Sai tu dunque la cagione di così fatto errore? NAT. Forse è, perche non hauendo esi alcuna esperienza della conuersatione cittadinesca, fanno quel guidicio di molti, che sono soliti di far d'alcuni pochi, loro compagni, co i quali tutto'l giorno con uarie disputationi argomentando trapassano, nè mai sono risoluti. ART. Et io ancora così credo, però guardati ò Anima, di non entrare nel loro nõ conosciuto collegio, ò se pure ui uorrai entrare tanto iui dimora, quanto alcun giouamento ne puoi ritrarre per la ciuile amministratione. Nel resto pronta, et suegliata nel cospetto de gli huomini non meno alla scuola & all'academia, che alla piazza, alla corte, & al senato intenta sarai, & usando

do l'antiche leggi, con moderne uoci ragionerai, perche niuna cosa è più molesta, che udire nei publici consigli le uarie digreßioni, & le inusitate parole di molti, i quali ragionando se è buono per la Città prendere una guerra, nè al fine, nè à i mezi di essa uan riguardando, ma aprendo le scuole de' filosofi distinguono, diffiniscono, & argomentano più scioccamente del mondo, & cercano chi fu il primo inuentore dell'armi, chi primo in Roma trionfasse, chi ritrouò le naui, chi imbrigliò i caualli, et altre ciance sì fatte, che nè insegnano, nè dilettano, lasciando stare della prouisione de' danari, delle genti, & del modo, col quale s'habbia à far tal guerra. Il perche spesso poi auiene, che i meno periti, più degnamente di loro parlando, sono con gran de ammiratione ascoltati. NAT. *Cotesto è mio dono, perche di tanto potere appresso alcuni mi truouo, che à uiua forza gli metto innanzi a' tuoi seguaci.* AR. *Et forse come sfrenati caualli, gli fai nel mezo del corso pericolare; però alla eccellente natura, che tu lor dai, uorrei, che ui fusse l'aiuto mio, perche meglio, & più sicuri andrebbono per le simiglianze delle cose.* AN. *Bisogna dunque più alla simiglianza guardare, che al uero?* AR. *Cosi bisogna; & quando per niun'altra cosa il faceßi, sì il douerești tu fare, & ciascuno, che uoglia altrui persuadere, acciò che sia & ascoltato, & inteso dalle genti, lequali bene spesso alla bugia riguardano, pur che in essa sia qualche aspetto del uero. Questo penso essere, che i più saggi habbiano meno autorità hauuta appresso i popoli, che i mediocri ingegni.* AN. *Dimmi di gratia, quando è, che gli huomini danno fede à quello, che appar uero, non lo fanno perche loro piace il uero?* AR. *Si.* AN. *Può piacere già mai cosa non conosciuta?* AR. *Nò mai.* AN. *Forza sarà dunque, che il uero sia da gli huomini conosciuto?* AR. *Forza.* AN. *Perche dunque più che il uero abbracciano l'apparenza?* AR. *Perche stimano la simiglianza esser quello stesso.* AN. *Adunque non hanno conoscenza del uero.* AR. *Non t'ingannare ancor tu ò Anima, perche la naturale cognitione del uero è molto debile, & confusa, come quella, che à i sensi piegando, lascia da parte la ragione, & lo intelletto; & se niuno il sa, ò ne può render testimonianza, costei è una di quelle, laquale dal primo nascimento de' mortali, sino all'estremo della uita loro, se per dottrina, ò per essercitio alcuno non son rimoßi, il giudicare concede a' sentimenti, ò à quelle uirtù, che sono più proßime ad eßi. Questi sentimenti, à se la ragione traendo, fanno fallace, & inconstante giudicio,*

che se la opinione con la ragione sarà legata, per modo niuno potrà fuggire, anzi fuori dell'esser suo leggiadramente uscita nõ più opinione, ma scienza si potrà nominare. AN. Dimmi, se'l uerisimile è tale ad ogn'uno egualmente. AR. Nò. AN. Che differenza ci fai tu? AR. Grande. Ben'è uero, che quando io dico uerisimile, io intendo ciò che pare alla più parte. Ma distinguendo dico, la più parte però essere ò de gli huomini senza dottrina, ò de gli huomini letterati. Et altro sarà il uerisimile, che parerà à gli Idioti, altro à i periti. AN. Insegnami à conoscere questo uerisimile. AR. Il segno della simiglianza alcuna fiata si ritruoua in essa superficie delle cose, che senza discorso di ragione sono riceuute, & apprese da i sensi umani; da ciò nasce il uerisimile, che pare egualmente à tutti, come auiene di molte misture, che s'assomigliano à l'oro, che se il giudicio si lasciasse al senso solo, per oro da ogn'uno sarebbono hauute. Alcune uolte il detto segno è mescolato con alcuna ragione, accompagnata col senso, & questo è quello, che pare à molti. Spesso più di ragione, che di senso si mette, & ciò è quello, che pare à i più saggi; & quanto più dal senso s'allontana, & s'accosta la ragione all'intelletto, tanto de' più saggi, & di pochi sarà l'apparenza del uero. Ma lasciando coteste più interne somiglianze del uero, hauendo tu à fare con la moltitudine, à quelle attendi, che à tutti, ò alla parte maggiore appariranno; & così ogni forza di proponimento nelle altrui menti rompendo, farai la uoglia tua. AN. Questo mi piace. Ma uorrei, che tu m'insegnaßi à congetturar quello, che può essere. Dimmi, se n'hai ammaestramento alcuno. AR. Dimandane pur la Natura. AN. Non n'hai tu ancora poter'alcuno? AR. Sì bene; ma la Natura operando, sa meglio di me, quello che è poßibile. AN. Dimmi tu dunque ò Natura, quai cose esser possono? NAT. Tutte quelle, il principio delle quali si ritruoua. AN. Adunque ui sarà l'arte del dire, poi che'l principio di lei si truoua? Ilquale nõ è altro, che l'osseruatione, che fa l'Arte di te ò Natura. AR. Che uai tu mettendo in dubbio quello, che fin qui habbiamo fermato? segui. NAT. Se quello, che più importa, ò che più uale, ò che ha più difficultà, si uede, senza dubbio il meno importante, il più debile, il più facile esser potrà. AN. Adunque se l'arte può ridurre gli huomini rozi alla uita ciuile, meglio potrà gli ammaestrati inalzare al gouerno della Città? AR. Tu pur uai argomentando. AN. Mercè tua, che già mi sei fatta familiare. AR. Questo so io, che posseduta che io sono dalle anime, dimostro il

 ualore,

ualore, il piacere, & la facilità dell'operare. NAT. se può esser la cagione, chi uieta che lo effetto non possa essere? et se questo è, quella di necessità si haue. Quello che segue, dimostra, che può essere quello che antecede. In somma ogni cosa può essere, di cui naturale appetito si uegga, & dalla possibilità delle parti nasce quella del tutto. Dall'uniuersale il particolare, & dal meno quello che più comprende si congettura. Vna metà, il simile, il pare ricerca l'altra metà, l'altro simile, & l'altro pare. Et se senza arte si può far'una cosa, molto meglio si farà con artificio, se chi meno può opra, chi più può non opererà egli ancora? Che ne attendi più, se questo ti può essere à bastanza à farti aprire gli occhi à ritrouare il fonte della eloquenza?

AR. Et io già mi truouo satisfatta in questa parte, che alle cose appartenenti all'intelletto si conuiene; però à quelle io uorrei, che passaßi, lequali sono da essere ne gli appetiti collocate. Et attendo, che tu quelle brieuemente mi dimostri, et diffinisca, acciò che l'anima oggimai cõtenta della seconda promessa, alla terza, et ultima si riuolga. AN. Per qual cagione, ò Arte, dimandi tu le diffinitioni della Natura? essendo suo carico il diffinire. AR. Perche ora io non attendo le esquisite, & regolate diffinitioni, ma quelle, che dalla più parte delle genti sono ammesse, delle quai quasi senz'artificio se ne può formare un numero infinito. AN. Tu sei molto circospetta. AR. Segui ò Natura, se le cose à gli umani appetiti di lor natura piacere, ò dispiacere possono apportare, ò pur l'Anima ne li fa tali. NAT. Senza dubbio non solo essa Anima ha uirtù di apprendere, & fuggire le cose, ma in esse ancora è non so che da esser fuggito, ouero abbracciato. Quãdo adunque tra la cosa, & l'anima si truoua alcuna conformità, allora lo appetito si muoue ad abbracciarla, & questo mouimento, si può dire, & nominar desiderio, ilquale è appetito di cosa, che nõ si poßiede, cõforme però à quella uirtù ò parte dell'anima, che l'appetisce; ma quando nõ ui è questa conformità, tra gli oggetti, & l'anima, ella gli aborre, & fugge, nè solamente oue & anima, & sentimento, si truoua cotesti abbracciamenti, & fughe si ueggono, ma doue occultamente io sono solita di operare, doue non è senso, & ciò faccio con un semplice instinto, ilquale al mio potere è tale, quale al tuo è la conoscenza. Cotesto instinto ogni cosa conduce alla conseruatione, & al bene; & dal male, & dalla morte il tutto ritragge quanto può. Ma per dirti de gli huomini, sappi, che essendo tra le cose opposte, & le parti de gli animi loro, conuenienza, quando auiene, che quelli sieno presenti, & che lascino

no impressa la loro qualità, in quella parte che gli appetisce, allora si genera il diletto, & l'allegrezza nata dalla morte del primo deside= rio, perche possedendo la cosa desiderata, il disio è già conuertito in piacere: Ilqual piacere altro non è, che adempimento di uoglie. Tu conoscerai, che il gusto tuo hauerà conformità con le cose dolci; da questa ne nascerà l'appetito, auenendo poi, che le cose dolci uicine sie= no à quella parte, doue il detto senso dimora, & che in essa lascino la lor qualità impressa, che è la dolcezza, non ha dubbio, che quella par te non sia per hauer diletto, & giocondità. Il simigliante uedrai in ogni tua parte. Et per lo contrario si sente noia, & dispiacere ò nella priuatione delle cose desiderate, ò nell'hauere le difformi, & aborrite, & come il principio di ottenere il bene era il desiderio dalla speranza accompagnato, così il principio di hauere la noia, era la fuga dal timore commossa. Et come nella prima impreßione la speranza in gio ia si conuertiua, così nella seconda la paura si tramutaua in dolore. Eccoti adunque i quattro principali affetti di uoi anime. AN. Vor rei sapere, ò Natura, in che sia posta la conueneuolezza, che è tra le cose, & le parti mie. NAT. Perche io sono tale in ciascuna cosa, quale io mi truouo, però nelle cose essa è riposta per me; ma perche poi auenga, che io tale mi truoui in ciascuna cosa, dimandane chi co= si ab eterno prouide. AR. Or l'anima ti pare troppo curiosa? ma dimmi quai cose, à qual parte dell'anima sono conformi. NAT. In somma il uero è il bene, & per tal cagione, quello che è uero, uien giu dicato bene. AR. Che intendi tù bene? NAT. Ciò che da ogn'u no, & da ogni cosa uien desiderato, & uoluto. AR. Qual bene è cercato dall'intelletto? NAT. Dimandane costei. AN. Il sape= re, & la dritta opinione. NAT. Dalla uolontà? AR. Ogni abi= to di uirtù. NAT. Da gli appetiti. AR. Ogni utilità & dilet= to. AR. Che nascerà poi, ò Natura, dal desiderio di tai cose? NAT. Lo sforzo, & lo studio de' mortali per conseguirle. AN. Euui alcuno inganno de gli appetiti intorno al bene, come ui è l'ingan no dell'intelletto intorno al uero? NAT. Grandißimo. AN. Et come se il bene è così conforme all'anima? NAT. Non hai tu udito poco di sopra, come l'anima era d'intorno al uero, & pure anco il ue- ro le era molto conueneuole, & proportionato? AN. Ben'intesi, che la cognitione del uero era molto confusa, rispetto alla fantasia. AR. Così è. Et di nuouo ti dico, & affermo, che ogn'uno confusa= mente apprende un bene, nel quale par che l'animo s'acqueti, et quel=

lo desideri, ma poi da gli appetiti traportato (come prima era l'intelletto dalla fantasia) & à quegli riuolto smarrisce la uera strada di quel bene, al quale ciascuno di giugner contende, mosso dalla interna forza della Natura. Et in quella strada, ora più lentamente, ora più uelocemente camina, troppo ò meno amando, et desiderando quello, che con misura dourebbe amare, ò desiderare. Indi è nata la ingorda uoglia delle ricchezze, lo sfrenato appetito dei piaceri, & talhora la pigritia, & negligenza dell'ocio; & desiderando altri la propria conseruatione, s'inganna, credendo, che il bene altrui, sia la ruina sua, ouero temendo di perder' i suoi beni, fauori, gratie, amistà, onori, & lodi, si muoue alla ingiuria, alla inuidia, alla uendetta. Et di qui nasce quello di che tutto dì si contende fra' mortali, il giusto, lo ingiusto, il douere, l'equità, l'utile, & altre cose, che sono cagioni di liti, & di contese. Per il diletto adunque, & per il comodo, ciascuno si muoue à fare. Et bene sarà quello, alquale ogni cosa si riferisce, ouero si riferirebbe, ò per ragione, ò per appetito, ò per natura. Et ciò che opera, difende, conserua, accresce, accompagna, segue, ordina, et significa il bene, bene si chiama, & però la felicità, & tutte le parti sue saranno buone, & le uirtù sopra tutto sono beni di sua natura degni, benche à molti non sono così apparenti. Il prò, l'utile, il piacere è bene, perche l'utile è mezo di conseguire il desiderio, & il piacere è molto alla natura conforme. AN. Fermati un poco, & dimmi, come non essendo beni così apparenti le uirtù de' costumi, gli huomini sieno uenuti in cognitione di quelle? AR. Credi, ò Anima, che ogni maniera di bene, che appare à gli huomini, è simiglianza di quel bene, che non appare, & chi uuole drittamente giudicare da cotesti apparenti beni, potrà ritrouare la uia di peruenire alla cognitione di quegli, che sono in se beni, & che fanno la uera, & sola felicità, più desiderata, che conosciuta; ma non sta bene ora di filosofare intorno à tal cosa. Bastiti, ch'io ti ritruoui la uia, per la quale gli huomini sono andati à ritrouare i beni dell'animo, & le uirtù interiori. Dicoti adunque, che uedendo i mortali nel corpo umano molte buone conditioni, hanno congetturato, ancora nell'animo ritrouarsi alcune ottime qualità, à quelle del corpo in qualche parte conuenienti. Dimandane la Natura, quali sieno le doti del corpo, che tu saprai da me poscia quali sieno gli ornamenti tuoi. AN. Dimmi ò Natura, se egli ti piace, di che beni adorni tu i corpi umani? NAT. Prima di sanità, & di forza, poi di bellezza, & d'integrità di sensi. AN. In che consiste la sanità? NAT. Nella

la proportionata mescolanza de gli umori principali, & nell'uso di essa, & questa proportionata mescolanza, ueramente si può chiamare una egualità ragioneuole. ART. Credi tu, ò Anima, di esser'al corpo inferiore? AN. Non già. ART. Credi adunque, che in te esser deue una certa egualità. Il cui ualore consiste nell'uso. AN. Quale uuoi tu che ella sia? AR. Quella, che Giustitia si chiama, ferma, & costante uolontà di render'à ciascuno il suo. Ma che dici tu delle forze? NAT. Dico, la gagliardezza esser'una uirtù del corpo, posta nel potere à sua uoglia abbattere, atterrare, et uolgere ogni alieno impeto con leggiadria. AR. Bella, & necessaria uirtù nell'animo. Per questo giudicarono i saggi, esser la fortezza, laquale resistendo à gli impeti della fortuna, sola nè superba nel bene, nè uile nelle auuersità si dimostra, & sola guida nella militia della uita mortale uincendo, gloriosamente trionfa. NAT. Che dirai tu della bellezza del corpo, laquale è una proportione di membra, & di parti tra se stesse, & col tutto conuenienti, da uiuacità di colori, et gentil gratia accompagnata? AR. Tu mi dipingi la temperanza dell'animo, laquale in se stessa raccolta, & composta, in uera, & proportionata misura consiste, & tanto può di dentro, che di fuori nel corpo il riposato, & quieto pensiero uedi, dolce, & gratiosa maniera si conosce, & quasi è una consonanza di tutte le consonanze. NAT. Che cosa trouerai tu nell'anima, conforme alla integrità dei sensi, come alla bontà della uista, alla perfettione dell'udito, & al uigore d'ogni sentimento? ART. La prudenza, laquale consiste in saldo, & sincero conoscimento delle attioni umane. AN. Egli mi pare, che io sia da Dio creata à fine, che le cose mie sieno scala all'altezza di quello. AR. Che pensi tu altro, ò Natura? NAT. Nulla, senon che conchiudo fra me, che gli huomini si sieno aueduti delle uirtù interiori per le qualità esteriori. AR. Senza dubbio, & molti anche si sono ingannati, & per una simiglianza, che hanno le uirtù con alcuni uitij, spesso cangiando il nome hanno detto, che la tardezza sia moderata prudenza, la liberalità sia la larghezza senza misura; & così all'incontro il prodigo sia liberale. Et non hanno considerato, esser gran differenza tra il saper dare, & il non saper conseruare. Et questo è quel uerisimile nei beni, che muoue spesso le menti, & gli appetiti umani. Ora in brieue l'ordine, l'ornamento, & la costanza delle cose han dimostrato le uirtù, & appresso la concordanza di tutte le operationi, & la grandezza, che se sopra se stessa inalza; & si come in ogni arte, & in ogni

ogni ſcienza biſogna hauer'alcuna coſa manifeſta, & chiara, dalla quale da prima ella naſca, & s'augumenti, così nella felicità, & beata uita ſi richiede, euidente fondamento, preſo dai beni manifeſti à i ſenſi umani, dal quale s'argomenti il uero, & ottimo fine, & però dalle predette coſe ſi ſtima, quella eſſer felicità, che con proſpero corſo tracorre, tutta di ſe ſteſſa, tutta di ſua uoglia, tutta piena, tutta d'ogni parte abondeuole, & copioſa, & d'intorno à tai coſe ricordati ſempre della diffinitione, da una parte conſiderando, che coſa è bene, dall'altra diſtinguendo quello, che è del corpo, da quello, che è dell'animo, & come ciaſcuno in molte parti ſi diuide. Perciò che così ne trarrai quella abondanza di coſe, che tu uorrai, doue meritamente la predetta parte ſi può dar tutta alla inuentione, laquale è il fondamento della noſtra fabrica. Partẽdo adunque tutto quello, che ſotto il nome di bene, ò uero, ò apparente ſi contiene, trouerai la felicità con tutte le ſue parti, & trouerai, che'l fuggire dal maggior male, ſia bene, & l'acquiſto del maggior bene, & il contrario del male; & queſto, perche molti s'affaticano, & che i nimici lodano alcuna fiata. Et che ſi fa ſenza incomodo, ſpeſa, fatica, ò tempo, ſe è diſiderato; & finalmente tutto è bene, uero, apparente, & dubbio, quello che uiene deſiderato.
AN. Che dirai tu del piacere? AR. Grande ueramente è la forza del piacere, & del diſpiacere, perche ſin da fanciulli ſi uede, che il tutto ſi fa per tai contrarietà. Et s'io uoleßi pienamente ragionarti, io non finirei così toſto, però di eſſo alcune brieui ſentenze io ti propongo, dalle quai ſe ne ritrarrà quella ſimigliãza di uero, che in tai beni ſi può trarre. Dicoti adunque, che quelle coſe grate ſono, & di piacere, che ſono alla natura conformi, come hai di ſopra ſentito; & però à ciaſcheduno grato ſarà quello, à che egli di natura ſua ſarà inchinato; & per la medeſima ragione, ſoaue, et gioconda coſa è la conſuetudine, come quella, che molto alla natura ſi confaccia. Perche quello, che ſpeſſo, et per lo più ſi fa, è molto uicino à quello, che ſempre ſi ſuol fare. Caro è quello, che non ſi trae per forza, perche la forza è contra natura, onde i trauagli, le cure, & ogni maniera di ſtudio, & di penſiero, che turbi la quiete dell'animo, perche è uiolẽto, arrecca moleſtia & diſpiacere. Se forſe la conſuetudine non l'ammolliſce. Così per contrario il diletto, il giuoco, il ripoſo, la ſicurezza, il ſuono, et la rimeßione, come coſe da ogni neceßità lõtane. Nè ſolo col ſenſo uicino ſi prende piacere delle coſe preſenti, ma con la memoria, & con la ſperanza, delle quali una riguarda le paſſate, l'altra le future. Le paſſate apportano
nella

nella ricordatione assai diletto, perche la imaginatione le fa quasi presenti, & se erano graui, & noiose, con lieto, & piaceuol fine fatte sono dolci, & soaui, le cose buone, che hanno à uenire nello sperare confortano, come le presenti nel goderle, ouero nel imaginarle, ilche suole à gli amanti uenire, iquali non hanno riposo senon quanto pensano alle cose disiderate. La uittoria è soauissima cosa, & lo auanzare il compagno, & però ogni maniera di giuoco suol dilettare, la caccia, l'uccelare, la pescagione, et appresso l'onore, ogni gratitudine, ogni riuerenza, insin l'adulatione piace infinitamente. Lo imparare ancora è cosa piaceuole, onde la imitatione delle cose è giocondissima, tutto che le cose imitate non dilettino, perche nõ la cosa espressa, ma lo sforzo, & il contrasto dell'arte suol dilettare. Indi è nato, che la pittura, le statue, & l'opre finte aggradano chi li mira. Nè più ti uoglio affaticare, ò Anima, in dimostrarti, quello, che da te, et in te prouerai essendo con esso il corpo. O quanto ti fia di piacere il dominar'altrui, il comandare, il ridurre à compimento le cose incominciate, il ueder riuscire ogni tua deliberatione, & finalmente tutto quello, che al bene t'indrizzerà, ò dal male ti ritrarrà. AN. Se queste cose sono buone, come tu dì, per qual cagione si può errare nel desiderarle, & nel cercarle? AR. Due mouimenti, ò Anima, in te conoscerai, l'uno de' quali da essa Natura riceuerai, & l'altro riporterai teco. Nel primo niuno errore puoi commettere, perche non è colpa tua, che alcuna cosa si truoui, che ti diletti; ma nel secondo ageuolmente puoi cadere, essendo in tua mano il freno di non consentire così à pieno à quella prima uoglia, & non riguardare alla ragione, che con certo consiglio al gouerno de' primi appetiti guidar ti dee. Ma perche per lo primo, & naturale mouimento gli huomini fanno il più delle loro operationi, però debbono esser uerisimilmente guidati, & è creduto per lo più, che ciascuno faccia con deliberatione quello, che egli fa, seguendo il primo instinto; nè si considera, che in te si truoua uirtù libera, & potente, dalla quale ogni lode, & ogni biasimo procede. Et acciò che el la sia più drittamente gouernata, eccoti l'autorità delle sacre leggi, nella quale è posta la salute, & la correttione d'ogni umano errore. Contra le quai chiunque presume di opporsi, dal proprio consiglio abandonato, è dato in preda alle sue proprie uoglie, & sottoposto alla pena, come quello che iniquo, & ingiusto sia. Ora in brieue ti dico, che essendo esse leggi nelle rep. à gli animi quasi medicine delle loro infirmità, & rimedij à i loro errori, bisogna sapere ogni maniera di

gouerno,

gouerno, in che egli più fermo sia, da che uegna il cadimento di quello, et quanti sieno i contrarij suoi, per poter' alla cõmune utilità con le sante institutioni liberamente prouedere. NAT. Ma tu non dimostri, ò Arte, che alcune leggi sono eterne, & immutabili, non da gli huomini secondo gli stati loro ordinate, ma dallo editto diuino, & da me inuiolabili statuite, communi, & uniuersali à tutte le genti, lequai non più allo Indiano, che allo Ethiope, eguali, in ogni secolo, in ogni luogo si sogliono ritrouare, non ne i grandi uolumi spianati da' mortali, ma nel libro della eternità impresse, et sigillate in ciascuno che ci nasce. AR. Coteste leggi, ò Natura, non sono ritrouamenti umani, ne secondo le occasioni formate, ma eterne, & continuate ad un modo impermutabile, del quale non tocca à me il ragionare, & più è quella ch'io non dico di esse, & forse quella equità, di che spesso si ragiona, altro non è, che la legge scritta nel cuore d'ogn'uno per correttione di quella, che è posta per commune uolere di ciascun popolo. AN. Dunque nelle umane leggi si truoua errore? AR. Non già, ma ben può essere, che il fondatore di esse al tutto non proueda, et che non consideri molte cose, lequai per alcuno accidente, come, che molti ne sieno, fanno uariare i giudicij, & in questo caso la equità, & l'onestà può assai, & però molto prudente, & aueduto bisogna che sia, chiunque forma le sante leggi, & che il più che può tolga il potere à gli huomini di giudicare da se stessi. Però che ben sai, quanto pericolo sopra stà nel giudicio, rispetto allo amore, all'odio, & ogni altra perturbatione umana. Ma tempo è, che si dia fine à questa parte, perche assai s'è detto d'intorno alle uirtù dell'anima, & d'intorno alle cose appartenenti ad essa, si di quelle, che allo intelletto, come di quelle, che appartengono allo appetito. In quanto che elle hanno simiglianza del uero, & del bene, & appartengono alla inuentione. AN. Tutto che ò Arte, inanzi à gli occhi mi sieno le cose, che tu m'hai dimostrate, hauendole tu sopra la Natura delle cose stabilite, pur uorrei sapere alcun secreto, come di sopra molti me n'hai scoperti, quando tra noi si ragionaua delle parti mie. AR. Io non per nasconderti alcuna cosa mi son taciuta, ma perche egli mi pare, che da te stessa potrai ogni riposta bellezza considerare, & uedere, che da que' beni, che di sopra habbiamo distinti, nascono tre parti principali dello artificio nostro. Però che se il bene è utile, ne nasce quella parte, che è posta nel consigliare, laquale si usa nei senati. S'el fine è giusto, quell'altra parte, che delle ingiurie ciuili, ò criminali tra i popoli fa mentione, s'el fine

ne è honesto, allora ampia, & magnifica materia si presta di lodare nelle pompe, et ne i trionfi le opere gloriose, ma il ualore del graue, & riputato Cittadino, prima nel ben fare, poi nel ben consigliare si dimostra. AN. Di che cosa più si consiglia? AR. Di quello, che più abbraccia l'utile uniuersale. Et prima d'intorno al corpo delle uettouaglie, & del uiuere per sostenimento di ogn'uno, & della difensione per sicurtà de i popoli, & delle ricchezze per sostenere la difesa. Dapoi delle sacre leggi, & della religione per ottenere l'ultimo, & desiderato fine. ANI. Che si ricerca nel consigliare? ART. Prudenza, beneuolenza, animo, secretezza, & celerità nello essequire. AN. Gli inesperti adunque, i maligni, i timidi, i uani, i pigri huomini, non sono atti al consigliare. ART. Non già. Nè coloro, che non sanno consigliare se stessi. Ma odi alcuni secreti di questa parte, forse non uditi fin'ora. Vuoi tu sapere un modo mirabile di conoscere gli animi de' mortali? AN. Questo è il tutto. AR. Sappi, che ciò, che secreto nell'huomo si truoua, è forza che sia in alcun sentimento di esso, ò di dentro, ò di fuori. Sentimento chiamo ora ogni parte di te ò Anima. Et però uolendo tu ritrouar cotesto secreto, tenterai ogni sentimento, perche quando tu toccherai quella parte, nella quale è riposto il secreto di alcuno, ò piaceuole, ò noioso, che egli si sia, senza dubbio manderà fuori alcuni segni, come messaggieri delle uoglie sue, & con alcune simiglianze dimostrerà quello, che egli si pensa di hauere dẽtro di se nascoso; à guisa di una corda, che al segno tirata di un'altra, quando ritruoua la consonanza, si muoue, & suona di pari armonia con quella. Da questa reuelatione dipende la uittoria, & l'onore di chi parla nel cospetto de gli huomini. Et questo è un secreto riposto assai, & degno di pensamento. L'altro è, che à conoscere il giusto, & lo ingiusto, bisogna riguardare al fine, alquale ciascuna cosa deue esser meritamente riferita, perche quando sia, che dal debito fine alcuna cosa si rimuoua, allora ne nasce la ingiuria, la quale è una espressa maniera di ingiustitia. À questa ingiuria altri sono più disposti à farla, che à patirla, altri per lo contrario. Et questo bisogna considerare per potere in quella parte ualere, il cui final giudicio riguarda il giusto, & l'ingiusto. Altri secreti ui sono, ma io mi riseruo là doue della applicatione ragioneremo, cioè quando si dirà il modo di porre le cose nell'anima. Ma che marauiglia è questa? doue è gita l'Anima, ò Natura? Perche te ne ridi tu? come sono ingannata? come tolto mi uiene il poter seguire

l'incominciato ragionamento? NAT. Aspetta ò Arte, non ti turbare, tosto uerrà, con chi tu habbi à ragionare. Ora uoglio che noi ci tramutiamo, & che ci facciamo palpabili, & uisibili. AR. Che mutationi mi uai predicando? NAT. Taci, & attendi. Eccomi qui di corpo, & di forma umana. AR. Guardami ancora tu, ch'io sono trasfigurata, à chi mi somigli tu ò Natura? NAT. Io non saprei à cosa alcuna simigliarti; ma bene io uedo, che tu hai molto del graue nell'aspetto, & nello andare, & nel uestire, et à pena io ardisco fissarti gliocchi à dosso. Et mi uiene una certa tenerezza di lagrimare. AR. Cotesto è segno, che tu mi ami, et riuerisci; et tanto più, ch'io ti scorgo un certo rossore nel uolto, & ti odo sospirare. Ma che ti pare de gli occhi miei? NAT. Tu hai del diuino in essi, come che sieno di colore celeste, & di luce penetrante. AR. Et de' capelli, che di tu? & delle ciglia? NAT. Quelli sono neri, & queste rare, & di onesta grandezza. ART. Sai tu di che sieno segni le predette cose? NAT. Non già, ma bene stimo, che tu t'habbi figurata in quel modo di fuori, che tu sei di dentro, cioè piena d'intelletto, & di capacità studiosa del bene, solerte, & suegliata come sei. AR. Tu di il uero, & di più il naso aquilino, le orecchie eguali, il collo brieue, il petto largo, le spalle grosse, le braccia, le palme, & i diti lunghi, tutti sono sogni euidenti dello esser mio. NAT. Ma tu non sei però troppo grande, benche il tuo mouimento sia tardo, & lo stare diritto, che dimostrino te mansueta, umana, & piaceuole. AR. Se non fusse il mio continuo pensamento, mi uedresti ancora più allegra. Ma guarda quanti strumenti adoperar mi conuiene per porre in opra quello, che io nella mente disegno. NAT. Io sono di te più semplice, & più schietta, come uedi. AR. Tu mi fai ridere con tante mammelle. NAT. À punto io fo ridere ogni cosa per tante mie mammelle, perche credi tu, che le femine, & non i maschi habbiano tai parti? AR. Perche le femine sono quelle, che partoriscono, & però bisogna, che come esse danno la uita; così diano il notrimento, et però hanno le dette parti, come istrumenti della nodritione. NAT. Quante adunque ne debbo hauer'io, essendo madre di tutte le cose? AR. Tu hai ragione, ma chi è quel giouane così bello, che incontro ne uiene? NAT. L'anima, che poco dianzi era sola, ora è accompagnata col corpo. AR. Che miracoli fai tu ò Natura? NAT. Credi tu ò Arte, sapere ogni cosa? AR. Io so bene quello, che credo, & so che le genti non crederanno queste mutationi, che tu & io facciamo.
NAT.

NAT. Pochi sono i ueri sauij, però non diamo orecchie al uolgo. Eccoti il desiderato aspetto, considera & misura le parti sue, che ritrouerai bella, & proportionata compositione. AR. Che carne gentile, & delicata, non però troppo molle, guarda, che dignità, che maniera, che fronte allegra, & signorile, chi potrà dire, che egli non habbia ad essere pieno di costumi, & d'ingegno? NAT. Ben sai, che io gli ho la promessa seruata in tutto. ART. Rallegromi ueramente, & mi pare, che tu sei molto miglior maestra di me, ma che nome gli daremo? NAT. Quello che conuenga à chi lo fece. ART. Io ne ho poco che fare. NAT. Anzi tu gli hai dato, & darai il miglior'essere; ben'è uero, ch'io ne ho la parte mia, & il mio fattore la sua. ART. Chiamiamolo dunque DINARDO. NAT. Perche? AR. Perche Dio, Natura, & Arte il donarono. NAT. Tu mi allegri con tal fabrica di nomi. AR. In molte lingue io ho questo potere, il quale è poco da gli huomini conosciuto. NAT. Mi piace, ma perche non l'hai tu da capo à piedi minutamente misurato? AR. Mi è assai lo hauergli dimostrato, che la oratione esser dee come il corpo umano, & hauere principio, mezo, & fine. Et che le parti sue deono corrispondere à se stesse, & al tutto con dignità, & decoro? Et si come nel capo sono tutti i sentimenti del corpo, così nel principio esser deono riposti i sentimenti della oratione. A lui poscia starà di ordinar la predetta materia secondo il bisogno, facẽdolo auuertito, che i testimonij delle opere de' mortali sono le cose che stanno d'intorno à quelli. Et però mi gioua di nominarle circostanze, percioche facendo, & operando l'huomo alcuna cosa, ha sempre inanzi, ò appresso il tempo, il luogo, le persone, il modo, il fine, le quai cose fanno fede se l'opera sua è buona, ò rea. Da cotesta consideratione, si stima chi ragiona, & con chi, se è la occasione di dire, se in questo, ò in quel luogo starà bene di parlare, se il fine è buono, et altre cose, alle opere appertenẽti. Ma tu gratiosissimo Giouane, che con tãto fauore del cielo sei nato, ti ricorderai tu quelle cose, che dette habbiamo fin'ora? Non ti turbare, che io sono l'Arte, & questa è la Natura, con la quale tu, essendo Anima ragionasti. DIN. In che maniera sono le cose schiette, & ignude, & in che forma sono le composte, che così ui siete mutate, piacemi di hauerui riconosciute, & così ui affermo di ricordarmi di quanto s'è detto. ART. Io non mi posso satiare di guardarti. NAT. Che giouanezze sono queste? ART. Non ti dolere, ò Natura, che la bellezza delle opere tue sia da me riguardata con

marauiglia. NAT. Poi che io à tale ſon uenuta, che piena-
mente ho ſatisfatto al deſiderio tuo, & che l'Anima pronta s'è di-
moſtrata, comincia tu ancora ò Arte ad inſegnarci il modo, col quale
applichiamo le coſe all'Anima. Et perche non più aſtratte ſiamo, ma
composte, però uoglio, che con le eſperienze de gli ingegni altrui, &
con glieſſempi, che ſono oſtaggi della uerità, & con l'uſo quotidiano,
tu ti riuolga à darci ad intendere la forza dell'eloquenza umana.
AR. Così farò. Ma tu ò Dinardo, preſteraimi udienza, & non la-
ſciare à dietro coſa, ch'io ti dica. Marauiglioſa è ueramente la for-
za & la uirtù della fauella umana. Perciò che oltre alla intentione de
i concetti & delle uoglie di uoi mortali, che per eſſa ſi ſuole con be-
neficio uniuerſale, & euidente diletto appaleſare, non è in uoi ſenti-
mento alcuno, l'appettito del quale non ſia da quella fieramente ecci-
tato, & commoſſo; & chi uoleſſe di ciò prender debito argomento,
ogn'hora, che ueniſſe bene, riguardando à i modi, che ſi uſano tra uoi,
ritrouerebbe le coſe à i ſenſi ſottoposte alcuna uolta eſſere di minor
uirtù in muouere ciaſcuna il ſenſo ſuo, che il parlare, qualhora egli
ſia con bello, efficace, & maeſtreuole modo formato, & fabricato, &
appreſſo doppo alcuna più profonda cõſideratione, conoſcerebbe eſ-
ſere quaſi infinito il ualore di eſſo parlare, come che ſolo allo intellet-
to dimoſtri la ſoſtanza, & la ragione delle coſe, il che à niuno altro
ſentimento, quantunque la Natura ſempre à tutti liberaliſſima ſtata
ſia, nè è, nè fu, nè ſarà conceſſo già mai. Quante coſe del cielo, quante
delle intelligenze, quante di Dio per mezo della lingua, ſenza l'aiuto
de gli occhi ò d'altro ſentimento ſi ſanno? Il parlare è ſolo dimoſtra-
tore della ſoſtanza, il parlare è ſolo per uniuerſale miniſtro dell'ani-
ma, il parlare è ſolo ſtrumento della ragione, ma onde è ò Dinardo,
che ne gli auenimenti, et ne gli atti de gli huomini tanta forza diſcen-
da nelle parole? DIN. Credo ueramente, che eſſendoci dato da eſſa
Natura il parlare (come tu dici) affine, che le noſtre biſogne, & i no-
ſtri penſieri altrui manifeſtiamo, gran potere in quella fauella deb-
ba eſſere, la quale da uero, & ſaldo intendimento, & da sforze-
uole diſiderio procedendo, tale di fuori apparirà, quale di dentro nel-
l'animo dimorando ſtaraſſi. ART. Ben dì. Eſſendo adunque le pa-
role come oſtaggi delle uoglie, & de' concetti, biſogna, come tra' si-
gnori auiene, dare gli oſtaggi alle perſone conuenienti, & però pren-
dendo noi d'intorno al parlare quel miglior partito, che ſi conuiene,
uoglio, che piede inanzi piè mettendo, & gentilmente più oltre paſ-

ſando ritrouiamo le maniere, & gli aſpetti della oratione, & conſi-deriamo quale parlamento à qual coſa, et à qual perſona ſi conuenga. DIN. Di, ch'io t'aſcolto. AR. Non è dubbio, che riportando il parlare per gli orrecchi alle anime de gli aſcoltanti, la forza dello intendere, & del uolere, biſogna in queſto uiaggio dar mouimento, et modo ad eſſo parlare. Perciòche lo intendimento ò la uoglia nell'anima ſi ripoſano, & iui come nel ſuo caro nido dimorano, nè ſi potrebbono da quello ſenza ragione, et artificio, dipartire. Al che fare accōciamente uoglio in prima, che in ciaſcuna forma, & maniera dell'oratione ſi truoui il concetto delle coſe inteſe, & deſiderate, ilquale per ora ſia detto, & nominato SENTENZA. Appreſſo uoglio, che ci ſia lo artificio di leuare la Sentenza dal luogo ſuo, & là doue farà biſogno, leggiadramente portarla, perche ſimigliando la ſentenza al ripoſo, & all'anima, diremo, che l'artificio ſia la machina, & il modo conueniente di leuare il peſo della ſentenza dalla mente umana. Ma perche ſi uede, che l'anima uſa le forze ſue, & adopra il corpo come ſtrumento, però à ciaſcuna forma dell'oratione appreſſo l'artificio, & la Sentenza, le ſi darà parole, & uoci, per mezo delle quali potrà l'anima delle ſentenze la ſua uirtù, & le forze ſue gentilmente adopeƶrare. Ma perche aſpetto alcuno non ſi potrà uedere, oue ſieno le parti, la compoſitione di eſſe, il colore, i contorni, & i finimenti del tutto, deſidero condonar alle parole i ſuoi colori, il ſito, & le parti quaſi membra, & i ſuoi termini, accioche altri allo àſpetto, & alla forma conoſca quali oſtaggi ſieno dati dall'anima dei i ſuoi ripoſti, & ſecreti intendimenti. Chiameremo dunque i colori figure, le parti membra, il ſito compoſitione, il finimento chiuſa ò termine della oratione. Et perche uana fatica ſarebbe la noſtra, ſe haueßimo ſolamente formato sì bella creatura affine che ella ſi ſteſſe, nè punto ſi moueſſe, però come uiuo s'intende quel corpo, cui mouimēto è conceſſo, coſi daremo al noſtro parlare il ſuo paſſo, ò uero il ſuo corſo, il quale ſi farà col ripoſo di alcune parti, & col mouimēto di alcune altre, come far ſi uede ne gli animali, & perche con altro mouimento ſi muoue uno adirato, con altro un manſueto, & altro è il paſſo d'huomo graue, & attempato, altro d'un leggiero, & ancora freſco di età, però nello ſpatio, per lo quale hauerà da correre, ò caminare la oratione, uoglio che ſi conoſca ogni interna qualità delle coſe per lo mouimento, & per lo ripoſo delle parti del ſermone, & perche di ſopra habbiamo dato à ciaſcuna parte il nome, che à formar'una maniera di parlamēto ſi richiede, daremo

daremo ancora à questa ultima il nome suo, sì ueramente, che il riposo, & il mouimento delle parti, sotto uno stesso uocabolo si rinchiuda, & chiamato sia ò Numero, ò numeroso componimento. DIN. Qual Dedalo potrebbe così belle figure, & fare, & adornare, come fai tu ò Arte? Raccolgo fin tanto quello, che io ho da te sentito fin'ora, & dico, che tu uuoi, che la oratione habbia una qualità, che conuenga alle cose, & alle persone soggette, & questa istessa qualità, forma à maniera, ò guisa dimandi. AR. Così è, DIN. Tu uuoi appresso, che ciascuna forma primieramente habbia la sua sentenza, che altro non è, che il concetto della cosa, da poi l'artificio, che è il modo di leuarla dal luogo suo, nè questo ti basta, & però uuoi ire grandamente si consideri con quai parole si possa più acconciamente ragionare, & esprimere la occulta uirtù delle sentenze, disponendo quelle parole, & dando loro i suoi colori, & finalmente rinchiudendole in alcuni termini, accioche sieno alla sentenza eguali, come l'Anima à tutto il corpo, & à ciascuna parte dare il suo numeroso, & misurato mouimẽto, che col riposo, & con la uelocità del tempo presente si misuri. ART. Così u'ho detto. DIN. Ogni cosa mi pare d'intendere ragioneuol mente, solo che tu uoglia dichiararmi alquanto d'intorno à questo numeroso componimento, che NVMERO hai nominato. ART. Et io son disposta à farlo, sì ueramente, ch'io uoglio prima partitamente ragionare, & distinguere le maniere, & le forme predette, accioche tu sappia il numero di ciascuna determinatione. Dico adunque, la prima guisa, & la prima forma douer' essere la chiarezza, la quale sotto di se contiene la purità, & la eleganza del dire, anzi più presto da queste maniere ne risulta la cagione, che nel primo luogo si riponga questa forma, perche niuna cosa più si ricerca, ò si disidera da chi ragiona, che il lasciarsi intendere, il che altramente non si può fare senza la purità del dire, & la mondezza, la quale oggi uoglio, che ELEGANZA si chiami da noi. Ma perche spesso auiene, che sforzandosi alcuni di esser' intesi, cadono in forma umile, & dimessa, molto leuando, & togliendo della dignità, & della grandezza del parlare, però appresso la predetta forma, si dirà della grandezza, & grauità della oratione, la quale da molte altre forme procede, che sono queste, Maestà, Comprensione, Asprezza, Veemenza, Splendore, Viuacità. Doppo la chiarezza, & la grandezza del dire à me pare che si conuenga conoscer' un'altra forma, la quale à tutto il corpo della oratione con la conuenienza delle parti, ornamento, & gratia recando,

bella, & misurata si mostra, & però mi gioua di nominarla Bellezza, alla quale un'altra forma si darà, uolubile, & presta, perche leggiadramente si muoua, leggiadramente dico à fine, che nè troppo sciolta, nè troppo legata si ueggia. Et se la chiara, & la grande, & la bella, & la ueloce forma, sono tanto richieste, quanto puoi da te stesso considerare, che diremo noi di quella, nella qual si dimostrano i modi, & i costumi delle persone? Et di quell'altra, che fa credere ogni cosa, che si dice esser uerissima? Certo non meno queste, che quelle esserti care deuriano, quando in queste sta riposta ogni riputatione di chi parla, et ogni credenza delle cose, così uoglio nominar quella forma, la quale secondo le nature, & gli abiti delle genti ua ragionando, sotto della quale è la simplicità, la giocondità, & l'acutezza; & quell'altra ancora, che uerità si dimanda, sono forme, senza le quali morta, & spenta sarebbe la oratione. Et in questo numero sono chiuse le maniere, & le guise, delle quali alcune haueranno le loro sentenze, & i loro artificij, & l'altre parti distinte, & separate dalle altre; alcune comunicando insieme, si confaranno, ò nelle sentenze, ò nello artificio, ò nelle parole, ò nelle figure, ò nel resto, come chiaramente uedrai. Queste uoglio, che tu da se stesse, & come semplici forme riguardi distinte l'una dall'altra. Perciò che non quello che si truoua, ma quello, che può essere, uoglio che tra te medesimo riuolgendo consideri, & ciascuna forma, come tale, & tale conoschi.

DIN. Io t'intendo, Tu uuoi, ch'io sappia considerare ogni guisa di oratione in se stessa, onde poi à scelta mia io possa questa con quella, et quella con altra mescolando, di più semplici formarne una bella compositione. AR. Che credi tu; che uaglia poi cotesta mescolanza, che nella purità ritenga grandezza, & peso, nella semplicità, forza, & splendore, et habbia nella grandezza del bello, & dilettеuole, & che aspramente piaceuole, & piaceuolmente aspra si dimostri, pungendo, & ungendo, come si dice, ad un'hora stessa, & facendo, che quello, che è nelle sentenze ampio, & ripieno, sia nello artificio ampio, & leggiadro? Et in tal modo accompagnando le figure d'una forma con le parole d'un'altra, di più contrarij (cosa alla natura medesima riputata impoßibile) farne una amoreuole fratellanza, onde poi questo generoso accozzamento di cose repugnanti empia ogn'uno di marauiglia.

DIN. Non mi accender più di gratia, di quello, che io sono, & cominciami oggimai à formare ciascheduna delle dette maniere, accioche io ueda il fine della desiderata catena dell'anima delle cose, & del parlare.

parlare. AR. Ben di. Dei dunque ſapere, che come nell'Anima, altra parte è quella, che apprende la ragione, altra quella, che è da gli effetti commoſſa, come dicemmo, & nella Natura altre ſono le coſe allo inſegnare, altre al muouere appartenenti, coſi alcune forme della oratione ſaranno, le quali conuerranno alle coſe dello intelletto, alcune alle coſe della uoglia, & dello appetito, & quando queſto non fuſſe, nè uia, nè ragione alcuna ſarebbe di poter'acconciamente indurre opinione ò affettione con la forza della fauella. Però auuertiſci, che nel trattamento delle forme da te ſteſſo potrai intendere qual forma à qual coſa ſi confaccia. DIN. Ricorditi di farmi ogni coſa chiara con gli eſſempi, & io mi obligo di leggerli ſecondo la occaſione, in qualunque libro di queſti, che tu uorrai. Ma prima deſidero ſaper'alcuna coſa d'intorno al Numero, ò numeroſo componimento. ART. Laſciati à me guidare, che il tutto ſaperai ſecondo il biſogno. Sappi adunque, ò Dinardo, che qualhora alcuno ſi riuolga à conſiderare il modo, & la ragione del medicare, & che ritrouando alcuna bella coſa nella medicina, uoglia giudicioſamente applicarla all'arte del dire, non è dubbio, che egli non ſia per uedere tra la medicina, & l'arte di che ſi ragiona, grandiſsima ſimiglianza. Ecco la medicina cerca di indurre ſanità, oue ella non è, ò di conſeruarla doue ella ſi truoua. Il ſimile fa queſt'arte, d'intorno alla buona opinione, perche con ogni ſtudio s'affatica di metterla, ò di mantenerla oue ſia biſogno. La medicina conoſce qual parte del corpo con qual rimedio eſſer debbia riſanata, ò preſeruata, coſi queſt'arte opra con l'anima, & con le parti ſue con le forme del parlare. La medicina quanto più può fugge la noia, che potrebbe alcuno medicamento recar'all'infermo, con mele ò con zucchero, ò con altra coperta mitigando il peßimo ſapore, & l'odore delle medicine. nè da queſta gentilezza ſi parte la mia figliuola, cercando di non offendere quel ſentimento, che prende i ſuoi rimedij, il qual ſentimento è ne gli orrecchi ripoſto, per le quali ſotto la ſoauità del ſuono fa trapaſſar'inſino all'anima la opinione, quantunque ſia di coſa dalla Natura aborrita. Et finalmente la medicina nelle ſue compoſitioni alcune coſe ui mette, non tanto gioueuoli alle parti offeſe, quanto preſte apportatrici delle uirtù dell'altre coſe al luogo infermo, il che quãto ſi conuenga all'artificioſa fauella, non ti poſſo in poca hora dichiarare, perche troppo grande è la forza del ſuo numeroſo componimento; il quale portando ſeco ageuoliſsimamente il ualor delle parole, & delle ſentenze, paſſa, & penetra per ogni parte dell'anima

dell'anima, desiderosa di questa soauità, & benche gli orecchi del uolgo ne sentano assai, non è però da dimandare alcuno Idiota, onde ella proceda, ò come si faccia, perche questo giudicio è più proprio dell'intelletto, che del sentimento umano. Giudicando adunque, ò considerando lo intendente huomo quale sia la cagione, che le parole più ad un modo, che ad un'altro disposte, sieno dilettevoli & numerose, ritruoua, il tutto essere alla Natura, quanto al suo principio, conueniente, ma quanto alla perfettione non così; però che io ne ho grandissima parte. Et perche tu sappia quello, che la Natura, & quello, che io ti possiamo prestare, dico, che la Natura ha posto ancor nelle orecchie il suo piacere & diletto, & uuole, che quelle affaticate si solleuino con la soauità, & dolcezza del dire; al che fare niuna cosa è più potente nel uostro ragionare, che'l numero, & la soauità delle parole. Il qual numero bisogna, che di sua uoglia uegna nella oratione, sì perche sia oratione, & non musica, sì per fuggir la sospitione dello artificio, la quale con lusinghevole inganno pare, che uoglia abbagliar l'animo de gli ascoltanti, & però leua loro ogni persuasione, & fede. Ma quando con incerto, & non conosciuto numero, dolce però, & soaue, si compone il parlamento, & si lega insieme il fascio della sentenza, & dell'intendimento, senza dubbio il tutto con credenza, & diletto si riceue. Fuggasi dunque il uerso, & ogni regola continouata del uerso; continouata dico, peroche lo stesso numero più uolte replicato facilmente si riconosce, & fa che gli orecchi aspettanti l'ordinato, & consueto ritorno, più al suono, che al sentimento si diano, cosa assai chiara, & attesa ne i uersi, il numero de' quali usato, è conosciuto, più dall'arte, che dalla Natura procedente. Ma perche senza legge di numero alcuno, & sciolta del tutto non dee restare l'oratione, che oscura, & spiaceuole ne rimarrebbe, però numerosa & composta ella si disidera grandemente. Ora da che nasca, & per qual cagione diuersamente esser conuenga numerosa l'oratione, quanto à me s'appartiene dirò brieuemente, dichiarando prima, che cosa sia NVMERO, ò numeroso componimento.

DIN. Questo ordine à me sommamente diletta, però di cuore ti priego, che più distintamente che puoi, me lo dimostri.

AR. La necessità uuole, che le parole sieno pari alla sentenza, perche à questo fine si ragiona, come si è detto, acciochè quanto habbiamo di dentro, si dimostri di fuori, doue mancando ò accrescendo parole, ò il concetto interno non sarebbe espresso, come nella mente dimora, ò il parlar sarebbe ocioso, ò mancheuole. Ma perche la sentenza nell'anima è finita & terminata, però debbon'esser finite, & terminate in quantità le parole, che la senten

za dimostrano. Laqual quantità insieme ragunata, Giro, & Circuito nomineremo, ilquale altro non sarà, che pieno & perfetto abbracciamento della sentenza. Questo abbracciamento di pari accompagnando la uirtù di essa sentenza, può hauere una ò piu parti, ò maggiori, ò minori, secondo le parti della sentenza; & ciascuna parte è composta di parole, & si chiama Membro, ò Nodo; & si come ogni parte del corpo ha il suo principio, il suo fine, & il suo mezo, & il corpo medesimo è terminato, & finito, così le parti dello abbracciamento, & esso abbracciamento sarà finito, & terminato. In tutto questo spatio adunque, che è tra il principio, & il fine di ciascuna parte, & tra il cominciamento, & la chiusa, che s'è detto chiamarsi giro, è forza, che la lingua alcuna uolta s'adagi, & si riposi secondo il bisogno, & si muoua più ueloce, ò piu tarda, secondo la qualità del concetto. Et questo riposo, & questo mouimento, misurato col tempo del proferire, partorisce il Numero, del qual ragioniamo, uero figliuolo della compositione, & de i termini del parlare, & molto piu nel fine, che nel cominciamento, & più apparente ne gli estremi, che nel mezo. Et perche di esso Numero gli orecchi fanno giudicio in quanto al sentimento del piacere, & del dispiacere, per esser naturale à ciascuno la dilettatione de' sensi, & l'intelletto solo come ti dißi, ne cerca la cagione, però hauendosi fin'ora in parte dimostrato quello, che all'intelletto s'appartiene, in parte dico, perciò che l'intelletto in questo caso molto alle orecchie deferisce, & diuerse maniere hanno diuerso numero. Però cominciando a trattare delle forme del dire daremo a ciascheduno il suo numeroso componimento, & con essempi ancora ritroueremo quello, che con ragione si sarà dimostrato.

DIN. Molto bene auisi di farmi capace di questa magnifica & illustre compositione; però segui, che con maggior desiderio, che prima, sono apparecchiato di ascoltarti, perche mi pare, che ora tu facci di me pruoua marauigliosa.

AR. La prima forma è nominata Chiarezza, laqual nasce da purità, & da eleganza, come s'è detto. Però essendo ella quasi un tutto, acciò che meglio si manifesti, si dirà delle parti sue, & prima della mondezza & purità, poi della scelta, & eleganza. Deesi dunque dare alla purità del dire quelle sentenze, le quali sono di piana intelligenza, & non hanno bisogno di piu consideratione, come per lo più sono, & esser deono le narrationi delle cose, come qui. Leggi.

DIN. Tancredi, Principe di Salerno, fu Signore assai umano, & di benigno aspetto.

AR. Eccoti, che senza alcuna fatica di discorso ogni mediocre ingegno

gegno può capire il sentimento della sentenza già letta, come ancora in questi uersi. Leggi.

DIN. Io *son Manfredi*

Nipote *di Costanza Imperatrice.*

ART. *Et molti essempi sono della purità nelle nouelle, la sentenza delle quali per la maggior parte è molto alla uolgar'intelligenza sottoposta, pur che partitamente sia ciascheduna in se considerata, percio che pure non sarebbono, quando ad alcun fine si riguardasse, ouero altro attendessero per fornir'il sentimento loro, come se in questa guisa si dicesse.*

Essendo Tancredi *principe di Salerno Signore assai umano, per che questa sentenza non sarebbe terminata, & finita, douendo attendere a quello, che segue, & però più presto oscura sarebbe, che monda & netta.* Non *aspetti adunque altro intendimento, chi uuol'esser puro nella sentenza, la quale stando nell'anima, dee esser con tal'artificio leuata, che sola si tiri fuori, & come di dentro dimostra il concetto, così di fuori sia fatto palese, senza alcun'accidente, che quella accompagni, o consegua.* Et *però da questa forma sia bandita ogni circostanza di tempo, di luogo, di persona, & di modo, ò d'altro auenimento.* Vedi *questa parte quanto, è pura nella sentenza:*

DIN. *La quale percioche egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto in torno, & poco con lei dimoraua, s'inamorò d'uno giouane chiamato* Roberto.

AR. Non *lascia esser pura cotesta sentenza, quel trammezamento, che dice, percioche egli, sì come i mercatanti fanno, andaua molto intorno, & questo adiuiene, perche sospeso si tiene l'animo, di chi ode.* Fuggi *adunque ogni raccoglimento se uuoi essere nel tuo dir mondo, & neto; & narra le cose partitamente, come stanno, ma de i raccoglimenti quãti, & quali sieno, si dirà poi.* Delle *parole ueramente, con le quali si dee uestire la purità breue ammaestramento si darà, perche tutte le parole, piane, facili, usitate, brieui, & communi sono all'anima della purità molto proportionate, onde le traportate, le straniere, le lunghe, & quelle, che la lingua pena à proferire, & l'intelletto à capire sono dalla purità lontane, però purissime sono queste.*

DIN. *Che à me pareua eßer'in una bella, & diletteuole selua, & in quella andar cacciando & hauer preso una cauriola, & pareami, che ella fusse piu che la neue bianca, & in brieue spatio diuenisse si mia domestica, che punto da me non si partiua, tutta uia à me pareua hauerla, sì cara, che accio che da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un colaro d'oro, e quella con una catena d'oro tener con le mani.*

ARTE Non è poco hauer giudicio di ritrouar le parole ad ogni maniera conformi, ma molto più si deue auuertir' nel disporle, & colorirle, onde ne nasce il desiderato aspetto. Et però sappi, che la figura delle parole, alla purità sottoposte, è il dritto, ecco.

DIN. Nicolò Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo.

ARTE Et qui ancora

DIN. Asolo adunque uago, & piaceuole castello posto ne gli estremi gioghi delle nostre Alpi sopra il Triuigiano è (si come ogn'uno dee sapere) Arnese della reina di Cipri.

ARTE Non così puro sarebbe se da gli obliqui casi hauesse cominciato, Dicendo, Di Asolo, uago & piaceuole castello posseditrice fu la Reina di Cipri. Ma puro è per la figura del dritto, auegna che secondo quella parola puro non sia, doue si dice Arnese, uoce straniera, & ancora nello artificio non è puro per quello tramezamento, che dice (sì come ogn'uno dee sapere) & per quelle circostanze del castello uago, piaceuole, perche ritarda il sentimento de gli ascoltanti, & ui mette le circonstanze del luogo.

DIN. Dunque erra chi uolendo eßer puro usa parole non pure, & artificio, ò figura d'altra maniera, della oratione?

AR. Errerebbe se egli credesse, ò tentasse d'essere in ogni parte puro, & netto, & non usasse quello che si conuiene, ma non erra uolendo alla purità del dire porgere & grandezza & dignità. Ma ancora uoglio che ogni maniera sia in se stessa considerata, & però la purità del dire haurà le parti sue distinte, & separate dalle altre; nè solamente il dritto è figura, di questa forma, & maniera, ma anche ogni altro colore, che sia contrario alla comprensione, della quale si dirà poi, ora trattiamo del sito, & della compositione delle parole, Dico nella purità, & mondezza del dire douersi mettere le parole insieme con quel modo, che più uicino sia al fauellare, usitaeo senza molta cura, & affettatione semplicemente, quanto si può. Et sì come in ciascheduna parola di questa forma bisognaua leuar' ogni durezza, & ogni difficultà di lettere, & di sillabe, acciochè la uoce di suono equale, & temperato, & non impedito uscisse fuori, così nella compositione bisogna guardare di acconciare talmente, che più tosto nate, che fabricate apparis cano, come nello essempio già letto del sogno, si conosceua. Considera tu poi la forza, & lo spirito di ciascuna lettera, & di ciascuna sillaba, come la natura in tutte ha posto la sua piaceuolezza, & durezza, & ti farai questo giudice del suono delle parole, & della loro dispositione, uedi che la A si forma nella più profonda parte del petto, & esce poi fuori con alta

uoce,

uoce,& risonante,onde lo ſpirito di eſſa grande,& ſonoro ſi ſente,odi la ſe guente,ch'è,B.

LA B è pura ſnella,& eſpedita,come è aſpra la C.quando è fine della ſillaba,ISAC, ò rauca quando è poſta inanzi la A ò la V come per lo contrario è di dolce,ſpeſſo,& pieno ſuono,precedendo alla I. & alla E,come qui.Salabetto mio dolce,io mi ti raccomãdo & così come la mia perſona è al piacer tuo,così è ciò che ci è, & cio che per me ſi può fare al comando tuo . Conſidera poi da te ſteſſo il reſtante delle lettere , in che maniera eſſa natura di ſua propria qualità ha ciaſcuna dotata,& uederai onde naſce più queſta,che quella compoſitione.Le parti,& le membra , della purirità eſſer deono breui,& ciaſcuna dee terminar'il ſuo ſentimento,non ritardando con lunghezza de' giri,& di raccoglimenti la intelligenza del popolo,come qui,

D. Suol'eſſere a' nauiganti caro,qualhora da oſcuro & fortuneuole nembo ſoſpinti errano,& trauagliano la lor uia,col ſegno della indiana pietra,ritrouare la trammontana,in modo che qual uento ſoffi conoſcendo,non ſia lor tolto il potere,& uela,& gouerno,là doue eßi di giugner procacciano,ò almeno doue più la loro ſaluezza ueggiono , indirizzare . Biſogna parimente in minore ſpatio raccogliere il ſentimento di ciaſcuna parte,oue ſi uuole eſſer puro,& fare in queſto modo,benche le parole ſieno alquanto dure.Leggi.

DIN. Chino di Tacco piglia i'Abbate di Clugni,& medicalo del male di ſtomaco,& poi il laſcia,L'abbate ritorna,in corte di Roma,& il ricõcilia con Bonifatio Papa,& fallo friere dell'oſpedale.

AR. Et nel uerſo ancora eſſer dee la predetta norma oſſeruata,come qui . Leggi.

DIN. Pace non trouo,e non ho da far guerra ,
E temo, e ſpero,& ardo, e ſon'un ghiaccio .

Ilche non auiene in queſta altra parte.

DIN. Voi,ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono .

Perciò che il ſenſo è troppo ritardato,& con lunghißime parti rattenuto. Haßi dunque della purità quello,che biſogna d'intorno alle ſentenze , allo artificio, alle parole, alla figura, alla compoſitione, & alle parti di eſſa. Reſta,che ſi tratti del numero,& del finimento,cioè della chiuſa,& del termine della ſentenza,o delle parti ſue.Dico adunque , che nello andare , & nello ſpatio di queſta forma non ſi dee eſſere nè ueloce, nè tardo , ma temperato, & ne i ripoſi , & ne i mouimenti , & perche il numero naſce dalla compoſitione,& dal fine,però ſapendo quale eßer dee la compoſitione delle

le parole,& quale il fine,tutto quello,che ſotto di queſte parti ſi contiene ; darà ad intender quello,che ſi è detto,& perche quanto ſi ricerca alla com poſitione ſi è dichiarito,reſta che ſi dica del finimento.Ogni ſentenza, & ogni giro può finire,ò in alcuna parola tronca,ò in parola piena, ſieno que ſte parole,ò di due,ò di tre,ò di piu ſillabe,& ancora di una. Le parole pie ne,& compiute ò ſono ſdrucciolose,& uolubili,ò ſalde, & ferme, & perche non ſolo ſi dee conſiderar l'eſtrema parola di tutta la chiuſa, ma anco la uicina,& proßima,però partitamente ſi dirà di ciaſcun finimento al luo go ſuo.Come adunque uoglia la purità terminare le chiuſe ſue, aſſai chiaro eſſer dee.Perciò che aßimigliandoſi elle al dire cotidiano,fuggirà il fine del le parole tronche, come ſono quelle andò,corfù,ſtarà,& C.perche le medeſime dee nella diſpoſitione fuggire,come ramarico, & render florido. Et ſi contenterà di quel fine,che per lo più la Natura a' uolgari dimoſtra,ma io non uoglio,che con tanta religione ſi finiſca in parole piene, & perfette,fuggendo le tronche,& le ſdrucciolose,che alcuna uolta non ſi metta fine altrimenti al ſuo parlare,perche quello che ſi dice, ſi dice per la maggior parte de i finimenti,& delle chiuſe della purità. Da queſti adunque, & dalla diſpoſitione riſorge quella miſura,che noi numero addimandiamo. Eſſendo adunque la chiuſa ſimile alla diſpoſitione, & la diſpoſitione non isforzeuole,ma temperata,& naturale,ſeguita che il numero dell'uno, & dell'altro figliuolo,ſarà à quelle ſomigliante.Ben'è uero,che la forza di ciaſcuna manierà,è riposta piu toſto nelle altre parti,che nel numero, eccetto, che nella bellezza,doue l'ornamento,& il numero grandemente ſi cerca,& molto più è ne i uerſi,& nella poeſia,che altroue,& queſto dico, acciò che tu non metta piu ſtudio,doue non biſogna, riportandoti a gli orecchi,il giu dicio delle quali da eſſa natura è ſommamente aiutato. Ecco adunque, ò Dinardo,quanto gioua la mondezza, & purità del dire alla chiarezza ; ma perche queſta ſemplice forma non può da ſe ſola si chiaramente parlare,che non ui ſia qualche impedimento,però biſogna ouunque le ſia di aiuto meſtieri,con la eleganza aiutarla, come con maniera,che più un modo, che un'altro,più queſto ordine,che quello ſecondo il biſogno adoprando elegga et ſouegna alla ſemplice purità del dire,ilqual'aiuto è più preſto nell'ar tificio,che nelle ſentenze riposto.Però che ella ſi sforza far ogni ſentenza chiara & aperta,non che le pure già dichiarite di ſopra. Parliamo adunque della eleganza,& prima dello artificio,col quale ella leuar ſuole ogni ſentenza nella mente riposta.

AR. La eleganza è maniera,che porta chiarezza à tutte le maniere della oratione, & però non tanto alla purità, doue ella manca ſoccorre, quanto

quanto à ciascaduna forma opra intelligenza, & facilità, da questo nasce, che la eleganza dalla purità del dire in alcuna cosa è differente. Perciò che la purità da se stessa è chiara, & aperta, ma la eleganza nella grandezza, e magnificenza del dire è come un sole, che ogni oscurità, che per quella potesse uenire, leua, & disgombra, & però in ogni sentenza ella può molto, si con l'artificio suo, si co i colori, & le figure. L'artificio adunque di leuare ogni sentenza dallo intelletto, acciò che ella sia intesa, è ogni auuertimento innanzi fatto di quello che si ha da ragionare. Leggi.

DIN. Canterò com'io uissi in libertade
Mentre Amor nel mio albergo à sdegno s'hebbe
Poi seguirò si come à lui m'increbbe
Troppo altamente.

AR. Il simigliante si fa nella prosa, come qui.

DIN. Mi piace à condiscendere à consigli d'huomini, de' quai dicendo mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie, l'una fia alquãto me comendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ma pcioche dal uero nè dall'una, nè dall'altra non intendo partirmi, il pur farò.

AR. Vedi quanto gentilmente si sbriga lo intelletto dello ascoltare con tali auuertimenti. Appresso i quali assai bello artificio, s'intende quello, che per chiarezza di alcune cose altre ne narra, senza le quali non si intenderebbe ageuolmente il restante. Leggi.

DIN. Ma per trattar del ben, ch'io ui trouai,
Dirò de l'altre cose, ch'io ui ho scorte.

AR. Se il poeta qui non douesse dimostrare le pene de' dannati & i tormenti di quegli, che sono in disgratia di Dio, non haurebbe potuto dare ad intendere facilmente il bene, che ne riusci poi, per hauer lo inferno cercato. Ecco qui dalla medesima necessità costretto quest'altro descriue la pestifera mortalità peruenuta nella egregia Città di Firenze, auuertendo prima chi legge, in questo modo.

DIN. Ma percioche quale fusse la cagione, perche le cose che appresso si leggeranno, auenissено, non si poteua senza questa rammemoratione dimostrare, quasi di necessità costretto à scriuerla mi conduco.

AR. Ecco qui ancora un'altra bella preparatione di cose, fatta per leuare ogni impedimento, che potesse offendere il rimanente.

DIN. Ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di que' tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti cosi lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo di ciò, che io al termine promesso, non ti rendei gli tuoi danari.

AR.

A R. In fine ogni precedente auiso, & ogni ordine di cose, & secondo, che elle son fatte, narrandole, è artificio scelto, & elegante, & però tutte le propositioni de' poeti sono elegantissime. Leggi.

D I N. Veramente quant'io del regno santo
Ne la mia mente potei far tesoro
Sarà ora materia del mio canto.

A R. E qui ancora

D.I N. Et canterò di quel secondo regno,
Oue l'umano spirito si purga
E di salir' al Ciel diuenta degno.

A R T. Il simigliante modo è osseruato ne i principij di ogni nouella, come da te stesso uedrai. Suole ancora la Eleganza porre artificiosamente le oppositioni con le risposte partitamente, come qui. Leggi.

D I N. Saranno per auentura alcuni di uoi, che diranno, ch'io habbia nello scriuere queste nouelle troppo licenza usata.

A R T. Ecco la dimanda seguita la solutione.

D I N. La qual cosa io niego, percioche niuna cosa è si disonesta, che con oneste parole dicendola si disdica ad alcuno.

A R T. Et così di pari passo alle obiettioni risponde, benche altre fiate insieme posto habbia ogni accusa di se fatta, & poi s'habbia scusato, ma quel modo non ha dello elegante, come il predetto pose prima le oppositioni tutte insieme allora quando disse, Leggi.

D I N. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che queste nouelle leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non stà bene l'andar' omai dietro à queste cose, cioè à ragionare di Donne, ò à compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi dicono, ch'io farei più sauiamente, à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, ch'io farei più discrettamente à pensare, donde io potessi hauer del pane, che dietro à queste frasche andarmi pascendo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontateui, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare.

A R. In questo luogo molte accuse contra dello autore si mettono, prima che ad alcuna si risponda, il che non è così elegante, come il primo artificio, ben che in tanta confusione egli studiasse di esser chiaro, & inteso, &

auisasse auanti lo ascoltante,come fa doue dice,doppo alquanto dalle predet te oppositioni,perche non di subito risponde, il che ancora è dalla eleganza lontano. Ma leggi.

DIN. Ma auanti, ch'io uegna à far la risposta ad alcuno,mi piace in fauore di me raccontare,non una nouella intera,ma parte di una.

AR. Et ne' poeti ancora si osserua,secondo che meglio lor ben uiene di fare così fatti partimenti. Vedi.

DIN. Tu argomenti,se'l buon uoler dura,
La uiolenza altrui,per qual cagione
Di meritar mi scema la misura?

AR. Questa è una proposta,alla quale secondo l'arte della eleganza si douea prima rispondere,ma si è posta ancora la seconda, doue seguita.

DIN. Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anima à le stelle
Secondo la sententia di Platone.

AR. Ben che tu ueda quì le proposte esser'insieme collocate, non è però senza eleganza quella parte,per quello,che segue.

DIN. Queste son le question,che nel tuo uelle
Pontano egualemente, e però pria
Tratterò quella,che più ha di felle.

ART. In questo luogo non tanto la eleganza dimostra lo artificio suo per lo auuertimento fatto di quello,che si dee dire, quanto per la elettione di rispondere prima ad una domanda,che ad un'altra. Euui ancora un'altro artificio della scel:ezza,ilquale è quando si ripiglia quello,che si è detto, et si dimostra,di che poi si ha da dire,come in questi luoghi segnati.

DIN. Ma hauere insino à qui detto della presente nouella, uoglio che mi basti,& à coloro riuolgermi,a' quali ho la nouella raccontata.

Ilqual luogo acciò che meglio quello,che è detto,& quello,che segue, co me stesse ui mostrerò.

AR. Assai si è detto fin qui,con che arte la eleganza leua dalla mente ogni sentenza,ora si dirà con quai parole più acconciamente ella ragioni, & questo brieuemente si farà. Vsa la eleganza le medesime parole, che la purità,chiare,piane,natie,& tali,che niuna durezza in esse si truoui. Et però non sono eleganti,nè con eleganza disposte le parole,che dicono, Amen due sopra gli mal tratti stracci caddero à terra,& quelle, Non curando far gli falsi,& quelle che nella purità dicemmo,Ghino di Tacco piglia l'Abba te di Clugni. Da quello,che si è detto delle parole, tu puoi uedere,che dalla dispositione di esse,le parti,i finimenti, & il numero non sono dalla purità

lontani,anzi ſono le coſe steſſe. Leggerai,come gentilmēte ſi sbriga dalle co ſe,come brieuemente rinchiuda il ſentimento, come puramente elegga, & temperatamente ſi muoua questa nouella di Ricciardo de' Manardi, & tro uerai parole,parti,chiuſe,numeri,& ſiti di parole purißime,& elegantisſi me. Ma le figure di queſta forma ſono diuerſe & molte, tra lequali ottiene il primo luogo la ordinatione,laquale è una figura,che da quello,che ſi di ce,dimostra altro ſeguirne,come qui.

DIN. Et accioche quello,che mi par di fare,conoſciate, & per conſe guente aggiugnere,& menomare poßiate à uoſtro piacere,con poche paro le ue lo intendo di dimostrare.

AR. Et ancora qui della fortuna parlando.

DIN. Le quai noi ſcioccamente nostre chiamiamo,ſieno nelle ſue ma ni,& per conſeguente da lei,ſecondo il ſuo occulto giuditio ſenza alcuna po ſa,d'uno in altro,& d'altro in uno ſucceßiuamente ſenza alcun conoſciuto ordine da noi,eſſer da lei permutate.

AR. Egli ſi ordina, come ſi è detto anco nel proporre di quante coſe ſi ha da dire,con lo auuertimento di dire prima una coſa,& poi un'altra. Il che inquanto abbraccia più coſe,è Comprenſione,della quale ſi dirà. Ma in quanto diſpone,& acconcia allo intendimento,è puro,elegante & chiaro. Al tra figura è ſcelta,& elegante,oltra la predetta nominata Partitione, la quale ſi fa,quando noi,due coſe ò più ſepariamo parlando,come qui.

DIN. Et il tacere,& il parlare oggimai mi ſono egualmente diſcari, perciò che nè quello debbo,nè questo poſſo.

AR. In molti modi ſi può partitamente ragionare,come qui con mol ti eſſempi ſi dimostra.

DIN. Tra per la forza della peſtifera mortalità,& per lo eſſere mol ti infermi mal ſeruiti,& abbandonati.

AR: Et qui ancora.

DIN. Et tra che egli s'accorſe,si come huomo,che molto aueduto era, & tra che da alcuno fu informato,trouò dal maggiore al minore &c.

ART. Et altroue.

DIN. Carißime donne,si per le parole de' ſauij huomini udite, & si per le coſe da me molte uedute & lette.

AR. Appreſſo le dette figure il ripigliamento è bellißimo colore della eleganza, come quello,che alla obliuione,& alla oſcurita ſoccorra, in que ſto modo,

DIN. E perche mi ſpogliate immantenente
Del ben,che adhor'adhor l'anima ſente?

Dico che ad hora ad hora,

Vostra mercede, io sento in mezo l'alma

Vna dolcezza inusitata e noua

AR. Et nella prosa, come qui.

DIN. Ilche manifestamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giuditio di Dio, ma quello de gli huomini seguitando.

AR. Questo ripigliamento appresso la chiarezza è di non poco peso alla oratione, come figura molto uicina al raddoppiamento, ilquale è di forza marauigliosa nell'arte del dire, & ò interpretãdo, ò interrogãdo, ò rispondendo di subito, alla eleganza conuerrà grandemente. Et per contrario si farà nella oscurità, la quale nasce da confusione, & disordine, & nell'animosità, & ne gli affetti grandemente si ricerca, perche in essi l'animo dallo empito traportato ogni cosa disordina, & la mente confonde. E adunque la confusione alla scelta, & elegante oratione contraria, come la mescolanza, alla purità, & da ambedue, cioè confusione, & mescolanza, nasce la oscurità, come da quell'altre due la chiarezza del dire. Della quale p ora uoglio che à bastãza sia detto, & dimostrato. Resta, che si ragioni della grãdezza del dire, acciò che il pericolo della bassezza, & dell'umilità, che nella chiarezza ci soprasta, con l'autorità della oratione si leui in tutto.

DELLA GRANDEZZA DEL DIRE, & prima della Maestà.

ESSENDO la grandezza del dire una maniera, che oltra l'usato modo di ragionare inalza, & sollieua la oratione, è di necessità di molte parti composta, delle quali altre saranno da se stesse, altre insieme alcune co se raccommunando faranno un tutto magnifico, & generoso. E adunque la grandezza fatta dalla maestà, dalla comprensione, dalla uecmenza, dalla uiuacità, dallo splendore, & dall'asprezza. La maestà, & la comprensione da se stanno, & hanno le parti loro dall'altre separate. Et però di esse prima dirò, & poi dell'altre partitamente.

La maestà del dire è maniera conueniente alle cose grandi, & si fa quando di esse con dignità, & ornamento si ragiona. Le sentenze ueramente della maestà sono prima quelle, che appartengono à Dio, & alle diuine cose, cõ uerità & decoro espresse, come queste. Leggi,

DIN. Conueneuole cosa è, carissime Donne, che in ciascuna cosa, che l'huomo fa, dallo ammirabile, & santo nome di colui, ilquale di tutto fu fattore, le dia principio.

AR. *Dapoi, le cose appartenenti alla natura umana, come qui.* Leggi.

DIN. *Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita quantũque può, aiutare, & conseruare, & difendere.*

ART. *Et appresso quelle, oue le secrete cagioni delle cose inuestigando, & dimostrando si uanno, le quai poco appartengono alla uita ciuile, poco dico, perche alcuna uolta si dicono per fare alcuna fede à quello, che diciamo, come qui.*

DIN. *Andiamo adunque, & bene auenturosamente assagliamo la naue, che* Iddio *alla nostra impresa fauoreuole senza uento prestarle, la ci tien ferma.*

AR. *La maestà è usata per lo più ne i proemij delle nouelle.* Perciò *che in essi si contiene il fine, per lo quale si racconta il tutto, & perche il fine, per utile, & giouamento de gli huomini si ricerca, però di cose al uiuere appartenenti con grandezza & maesta si ragiona.* Leggi *questo principio, come è pieno di alta, & degna sentenza.*

DIN. *Credesi per molti filosofanti, che ciò che s'adopra da' mortali, sia de gli* Dij *immortali dispositione, & prouedimento.*

AR. *Degne adunque di riuerenza sono le cose di* Dio, *però chiunque di quelle altramente ragiona, è dalla maestà del dire lontano, perche chiaramente da te comprenderai, che niuna maestà si truoua là, doue il mutamẽto in* Angelo, *d'un frate si narra, & doue in alcuni altri luoghi non si dicono cose alla religione conformi, con quella uerità & decoro, che si conuiene, & però aliena dalla maestà è quella comparatione, che dice,*

DIN. *Si come eterna uita è ueder* Dio,
Nè *più si brama, nè bramar più lice,*
Cosi *me,* Donna, *il uoi ueder, felice*
Fa *in questo breue, e frale uiuer mio:*

AR. *Lo affetto di chi ragiona scusa chiunque parla in tal modo, perche lo acceso desiderio accieca l'intelletto, & la lingua come di ebbri uacilla, & fa dire, che gli* Angeli *aspettano di uedere il bel uiso delle amate loro, & che la presenza di quelle adorna il* Paradiso, *& altre cose, le quai però sotto altra forma, che questa, si ridurranno.* Sarà *dunque seuera, & degna, & piena di maestà la seguente sentenza.*

DIN. *La gloria di colui, che tutto moue*
Per *l'uniuerso penetra, e risplende*
In *una parte più, e meno altroue.*

ART. *Et per la più parte degno è il presente poema, dal quale & naturali, & umane, & diuine sentenze, secondo la maestà delle cose leggendo*

ne ritrarrai, come qui,

DIN. Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro, e questo è forma
Che l'uniuerso à Dio fa somigliante.
Qui ueggion l'altre creature l'orma
De l'eterno ualore, ilqual'è fine,
Al qual'è fatta la toccata forma:

AR. Et finalmente pieni sono i uolumi de i buoni scrittori. Leggi.

DI. Ciascuno, che bene, & onestamente uuol uiuere, dee in quanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse condurre.

AR. Et qui,

DIN. Manifesta cosa è, che ogni giusto Re, primo osseruatore dee essere delle leggi fatte da lui.

AR. Bastiti questo d'intorno alle sentenze della forma predetta. Ora, con che artificio dal lor soggiorno leuare si debbano, intenderai. Perche adunque piene di maestà sono quelle sentenze, che di Dio, & delle diuine cose, & delle umane, & naturali, si però fanno con fiducia & certezza ò affermando, ò negando, sarà l'artificio della maestà. Negando, come qui.

DIN. Nè creator, nè creatura mai
Cominciò ei, figliuol fu senza amore
O' natural, ò d'animo, e tu'l sai.

AR. Affermando, come qui,

DIN. Lo natural fu sempre senza errore
Ma l'altro puote errar, per mal'oggetto
O' per poco, ò per troppo di uigore.

AR. Leggi pure, che non mancano essempi.

DIN. Le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deono far tutte nettamente.

AR. Et qui,

DIN. Chiunque souente fa male, egli certamente non è Iddio, & chiunque Iddio è, egli senza dubbio non può far male.

AR. La espreßione ha gran forza nell'artificio di quella forma come qui.

DIN. Veramente siam noi poluere & ombra,
Veramente la uoglia cieca, e ingorda,
Veramente fallace è la speranza,

AR. Et qui ancora,

DIN.

DIN. Nel Ciel, che più de la sua luce prende,
Fu'io, e uidi cose, che ridire
Nè sà, nè può, chi di la sù discende.

AR. Hanno in questa forma le allegorie peso, & forza grandißima, & però le sacre lettere di allegorie sono ripiene, & tutto il presente poema è quasi una continuata allegoria, cosa molto alla sua maestà di profitto, & d'ornamento, & però la leonza, il leone, la lupa, & tutto quello, che in tutta l'opera gli apparisce, è una raunanza di allegorie, degna & grande sopra modo. Considera come quest'altro poeta uolendo innalzar le cose basse, & umili grandemente si dà alle allegorie, facendo con quelle i cotidiani auenimenti sì grandi apparire, che i fatti d'arme, & le cose marauigliose di natura sì grandi non sono. Ecco,

DIN. Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, che amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue.

AR. Questa grandezza di cosa, altro non uuol dire, se non, che nel partire di un luogo ad un'altro della donna sua, fieramente era il Cielo turbato da uenti, & da tempesta. Et così il restante di questo sonetto, & molti de gli altri, che seguono, per l'artificio delle allegorie, & de gli enigmi, mirabili appariscono, à chi gli legge. ENIGMI sono modi oscuri di dire, come qui,

Fortuna, chi t'intende, non t'intende,
E sa chi sei, chi non sa chi tu sia.

Tale adunque è l'artificio della maestà. Resta ora à dirsi delle altre parti, & prima delle parole. Sono alcune lettere, lequali fanno le parole ampie, & di spirito sforzeuole, come la A, & la O, però quelle parole, che sono di tai lettere, & di sillabe di esse fatte, saranno alla maestà del dire conuenientißime, & tanto più di forza haueranno, quanto auanzeranno le due sillabe, & di maggior significatione saranno, come qui.

DIN. Quel, che infinita prouidenza, & arte,
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creò questo, e quell'altro emispero,
E mansueto più Gioue, che Marte.

ART. Et ancora in un'altro luogo.
Perseguendomi Amor'al loco usato
Ristretto, in guisa d'huom, ch'aspetta guerra,
Che si prouede, e i paßi intorno serra,

Di miei antichi pensier mi staua armato.

AR. Sono ancora le parole traportate, di grandezza, & maestà marauigliosa, & perche molti credono il loro dritto pagare, se degni, & grandi riputando, & poi gonfi sono & freddi per la troppa licenza, che si pigliano nel trasferire, però alcuna cosa ti scoprirò d'intorno alle traslationi, bella, & degna, & di profitto non mediocre. Voglio, che dalla bruttezza del uitio spauentato, da quello alla uirtù ti riuolga, & però di quelli dirò, i quali così gonfiamente, & così freddamente parlando, come fanno, sono da ogni saldo giuditio abborriti. Alcuni di questi hanno ardire di fingere, & di cōpor nomi, & parole senza alcuno raffrenamento di consideratione, chiamando il Cielo oculoso, il mare ueligante, la terra granifera, & di queste s'empiono i fogli. Altri si danno à nomi stranieri, dalla antichità rifiutati, nuoui, oscuri, & di niun sentimento, cosa spenta, & agghiacciata, come essi sono, che uuoi tu più freddo, che'l continuare in simili inuentioni? Tu sei l'ombra dell'angustia, il diadema della mestitia, un'atto fatale, & si fatti. Peccano molti dando ad ogni cosa i loro aggiunti, ilche quando non si fa per diletto, & con circonspettione, come per condimento del dire, affettato, insipido, & rincresceuole si truoua, come se in luogo di sudore si dicesse, il liquore delle carni per lo caldo stillato, & non le feste, ma la celebrità delle feste, nè i trionfi, ma la grandezza de i trionfi, & altre gonfiezze, ilqual uitio in alcuni è uenuto al sommo, & però parlando essi più che poeticamente & fuor di tēpo, fanno cose degne di riso, & di compassione, sono oscuri & ociosi, satiano, & rincrescono fieramente. Leggi.

DIN. Potrei, poscia che il uento della licentia datami di ragionare ha tanto inanti spinta la naue del mio parlamento per l'ampio pelago di sì fatta materia, conducerui distintamente à uedere, che cosa è dispositione.

AR. Io me ne rido di tai cose, guarda quanto meglio si è detto qui nel uerso, & con più modestia.

DIN. O' uoi, che sete in picciolletta barca,
Desiderosi d'ascoltar seguiti
Retro al mio legno, che cantando uarca,
Tornate à riueder'i uostri liti
Non ui mettete in pelago, che forse
Perdendo me rimarreste smarriti.

AR. Ecco, che di più ampia materia ragionaua il Poeta, & non disse la naue del suo parlamento, & altroue disse,
Per correr miglior'acqua alza le uele
Ormai la nauicella del mio ingegno

Che

Che lascia retro à se mar sì crudele,

Et quando pure più arditamente egli hauesse alcuna traslatione usata, dicō, che egli era Poeta, & hauea sotto la penna materia, se altra ne è, grãdißima, & d'ogni parte degna; & poteua ben lasciarsi portare (dirò cosi) dal uento della licenza, ma uedi ancora nella prosa in miglior modo ridotta la sopradetta traslatione.

DIN. Madonna, assai m'aggrada, poi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra Magnificenza ci ha meßi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo arringo.

AR. Ma riuolgiti à queste fredde, & ociose maniere, & leggi,

DIN. La real conditione del quale, saria stata di più felice uita, & di più beata memoria, che uerun'altra mai, se il generoso della bontà di lui, haueße men creduto al maligno della fraude altrui.

AR. E' ancora più spento qui.

DIN. Nel fine delle parole cadendogli giù per le gote alcune lagrime non men grosse, che calde, le compaßioni delle sue pietadi transformarono l'ira in mansuetudine.

AR. Di che giudicio dotati, di che esperienza ammaestrati, & di quanta gratia esser deono adornati coloro, i quali uogliono traportare le parole nate à significar'una cosa, alla di chiaratione d'un'altra, non si può cosi brieuemente esporre. Basti ti per tuo ammaestramento, che tu fugga le ridicole, perche sono de' comici, le gonfie, perche sono de' tragici, le austere & dure, perche non sono euidenti, & in fine quelle, che dalla lunga si uanno traendo, come se alcuno chiamasse la sapienza lo steccato della anima, l'acqua lo specchio di Narciso, ò che dicesse le faccende qui uerdeggiano, & altre cose si fatte. Bisogna adunque deriuare le parole da cose facili, & di presta intelligenza, con queste i due poeti le loro fittioni mirabilmente innalzarono, delle quali piene ormai ne sono tutte le carte. Alte parole appresso si odono quelle del nome, & del uerbo partecipi, come Amante, Ardente, & quelle ancora Andando, Vergognando, perche sono di ampio & largo spirito. Et nel loro andare sono adagiate & graui. Et di questa sia detto assai. Ora con quai colori, & figure adornar si debba la maestà delle parole, si dirà, & prima, che alle cose degne una salda confirmatione del proprio giuditio, come un fermo tratto di pennello, rileua mirabilmente la oratione. Perche non è uera grandezza quella, della quale si tiene alcuna dubitanza, & però grande è quella parte. Leggi.

DIN. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commendaui in tutte quelle cose laudeuoli, di che ualoroso huomo dee esser commendato? &

certo

certo non à torto.

AR. Ma quel giuditio, che segue, è fatto con timore & dubbiosamente proferito, però non ha del grande, benche al modesto dire, grandemente si conuegna.

DIN. Che se i miei occhi non mi ingannarono, niuna laude da te data gli fu, ch'io lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteano esprimere, non uedeßi.

ART. Considera quanto toglie della maestà di quel sonetto, che comincia, Perseguendomi Amor' al loco usato, quel timido & sospetto giudicio che dice, Quella, che, se'l giudicio mio non erra, Era più degna d'immortale stato, Et tanto più quanto quest'ultimo uerso non ha quel suono, che gli altri hanno. Douea senza temenza giudicare ancora questo autore. Leggi,

DIN. Et perciò che la gratitudine, secondo ch'io credo, fra l'altre uirtù è sommamente da commandare.

AR. Perche la sentenza è degna, & ricercaua un colore, che terminasse il sentimento. Nè questa figura solamente alla maestà si conuiene, ma tutte quelle, che alla purità si richieggonò, delle quai di sopra se ne è detto assai. Et ciò si fa, perche la maestà non entri in tumidezza, & cada (dirò così) in quella infermità, che idropisia è nominata.

Le parti, & le membra esser deono brieui senza alcuna lunghezza di giri, il che si uede ne' sauij huomini, i quali breuißimamente uanno raccogliendo le cose loro in sentenza, & detti, come oracoli. Leggi,

DIN. Giustitia mosse il mio alto fattore.
Fecemi la diuina potestade,
La somma sapientia, e'l primo amore.

AR. Et qui ancora.

DIN. I son Beatrice, che ti faccio andare,
Vegno dal loco oue tornar disio,
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

ART. Et qui.

DIN. Gli animi nostri sono eterni, perche di fuggeuole uaghezza gli inebriate. Mirate uoi come belle creature ci siamo, & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siamo ministre.

AR. In somma, degno è il seguente parlare in ogni sua parte. Leggi,

DIN. Et questo altrimenti non si fa, che à quello Iddio gli nostri animi riuolgendo, che ce gli ha dati. Il che farai tu figliuolo, se me udirai, & penserai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato.

AR. Et qui ancora di cose umane.

DIN. La uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo, & nasciamo equali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile.

AR. La dispositione & il sito delle parole nella maestà del dire dee talmente ordinarsi, che non ui sia concorso di uocaboli, onde la bocca si apra sconciamente. Voglio poi, che le parole sdrucciolose, con più libertà ui sieno, che nella purità, & tal suono esse legate insieme diano, quale si desideraua, che da se stesse, & disciolte facessero. Il simile si dice nella chiusa, & nel finimento, & però il fine in parole manche non dee per alcun modo hauer loco in questa forma, desidero la uarietà de' finimenti, & de i principi, ma sieno di parole, che auanzino le due sillabe, & quello, che per la più sarà tale in tutto il giro, farà il numero, che in questa forma si ricerca. Leggi tutto il sopra detto essempio, che ciò, che n'ho detto, chiaramente uedrai.

Et ciò della maestà ti può bastare. Essendo la comprensione alla grandezza del dire, come la eleganza alla chiarezza, & essendosi della maestà detto, come di forma, che da se medesima di tutte le sue parti era contenta, nè ad altra maniera, ò sentenze, ò numeri, ò parole, ò artificio, ò altra qualità concedeua, nè da altri alcuna cosa pigliaua, non è fuori di ragione, che si dica ora della comprensione, uera, & unica forma da solleuare ogni bassa, & umile maniera della oratione. Et però delle sue sentenze si dirà prima, & poi delle altre parti. Le sentenze di questa forma, sono quelle, che chiamano altro sentimento, & che raccolgono, & però in questa parte la comprensione è opposta alla purità del dire, nella quale dicemmo, non esser' alcuno raccoglimento. Raccoglimento intendo, quando quello, che più si ristringe nel meno, come una cosa commune in generale, alla specialità è ristretto. Leggi,

Certißima cosa è adunque, ò Donne, che di tutte le perturbationi dell'animo, niuna cosa è così noceuole, così graue, niuna così forzeuole & uiolenta, niuna che così ci commoua, & giri, come quella fà, che noi amore chiamiamo.

Eccoti che la perturbatione è un genere commune, sotto il quale si raccoglie l'amore, che è una specie di perturbatione. Raccogliesi ancora lo indeterminato & oscuro, allo aperto & terminato, come qui.

Molte nouelle, dilettose Donne, à douer dar principio à così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si parano dauanti, delle quali una più nell'animo me ne piace. Et qui ancora molto più

si ne-

ſi uede per due raccoglimenti.

Et come che à ciaſcuna perſona ſtia bene, à coloro maßimamente è richieſto, li quali già hanno di conforto hauuto meſtieri, & hannolo trouato in altrui. Fra quali ſe alcuno mai ne hebbe, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io ſono uno di quegli.

Riduceſi tutto il tutto alla parte; ſia quel tutto ò del tempo, ò del luogo, ò d'altra coſa.

Del tempo, come qui,

Io amai ſempre, & amo forte ancora.

Del luogo ancora, come qui,

In Frioli, paeſe quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi & di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine.

Suole ogni ſentenza, che chiama & ricerca ſentimento alcuno, eſſere di quella forma, & appreſſo tutte quelle, che alla purità ſono repugnanti, nelle quali ogni circoſtanza di luogo, di tempo, di modo, & ogni accidente, che preceda, accompagni, ò ſegua, alle coſe ſi ſuole aggiugnere. Come ſe egli ſi diceſſe in queſta guiſa, In sù la meza notte con molti armati al luogo delle guardie ſopravenne, ſdegnato per la ingiuria fattagli il precedente giorno. Ecco che con molte circoſtanze ſi narra il fatto, & ſi amplifica mirabilmente la coſa. Come in quel uerſo ancora,

Giouane incauto, diſarmato, e ſolo.

Chiamano altro ſentimento alcuni in queſto modo,

Ma sì come à lui piacque, il quale eſſendo egli infinito, diede per legge incommutabile à tutte le coſe mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & il quale.

A R. Non legger più, che da te ſteſſo poi nel predetto luogo potrai per comprenſione & abbracciamento uedere tanta grandezza di oratione, che niente più.

Abbracciano alcune ſentenze mirabilmente, & ſono quelle, che la ragione della coſa in ſe ſteſſe ritengono, come s'io diceßi, L'ira de' mortali immortale eſſer non dee, & queſta,

Aſſai dimanda chi ſeruendo tace.

Et quell'altra.

Vn bel morir tutta la uita onora.

Et ſimiglianti.

Senza timor uiue chi le leggi teme.

Che il perder tempo, à chi più sà, più ſpiace.

Queſte ſono le ſentenze, che abbracciano & comprendono, ma l'arte

di folleuare è prima in ogni tramezamento . Leggi,

Alla qual cosa fare(come che in ciascuna età stia bene)il leggere & l'udire le giouenili cose,&c. Et sopra l'altre questa.

Percioche non amare,come che sia,in uostra stagione non si può, quando si uede, che da Natura insieme col uiuere à tutti gli huomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami,& sempre disii,pure io,che giouane sono, gli giouani huomini,& le giouani donne conforto & inuito.

Maggiormente questi tramezamenti inalzano la oratione,come uedi, i quali uanno mescolando le ragioni con le cose,& fanno la oratione ampia & circondotta, & usansi spesso da questo Autore nelle sentenze basse, come qui,

Le quai cose,quantunque molto affettuosamente le dicesse, conuertite in uento,come le più delle sue imprese faceano,tornarono in uano.

AR. Lo andare per gli gradi raccogliendo,è artificio di quella formà,come qui,

Figliuola mia,io credo,che gran noia sia ad una bella & delicata donna come uoi siete,hauere per marito un mentecatto,ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso.

Et questa ancora.Leggi,

DIN. Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare,ma io reputo bellißima quiui saperlo fare,doue la neceßità il richiede.

AR. Non mancano essempi di ciò,Leggi,

DIN. Bella cosa è,ò Donne,il ferire un segno,che mai non si muti.Ma quella è quasi marauigliosa,quando alcuna cosa apparisce di subito,se subiamente da uno arciero è ferita.

AR. Ma questo ti contenti dello artificioso abbracciamento. Direi delle parole à quella maniera conuenienti, poi che il luogo lo richiede, ma essendo tutta la forza di essa maniera, come hai ueduto, nelle sentenze,& nello artificio,& come uederai nelle figure,delle quali,partitamente ragionerò,uoglio che tu sappia,non più questa,che quella parola, non più una,che un'altra uoce,à quella conuenirsi.Là onde non penso che si truoui uocabolo, che ò proprio,ò alieno da questa forma si possa nominare. Le figure adunque di essa saranno quelle,che non lasceranno riposar l'animo di chi ascolta per una semplice particella della oratione,ma di continuo lo terranno sospeso,& desideroso di passare di una in altra cosa,fino à tanto,che si faccia un pieno abbracciamento del tutto.Et però molte figure hauerà la forma predetta,& prima la enumeratione,la quale con certo numero brieuemente le cose da esser da noi dette raccoglie,come qui.

De' quai dicendo mi conuerrà fare due cose,molto a' miei costumi contrarie.L'una fia,alquanto me commendare,& l'altra il biasimare alquanto altrui ò auilire.

AR. Ben che alla eleganza conuegna tal figura,inquanto che,come ti ho detto, ella sceglie,& dà luce alle cose, nientedimeno ad altro fine riguardando, cioè à richiamare altro intendimento, è propria di questa forma.Lo istesso si può dire dell'ordinatione, della quale nella eleganza dicemmo.L'altra figura,Elettione sia detta.Questa si fa,quando che noi,ben che per una cosa pensiamo altra douersi fare,nientedimeno più per altro rispetto dimostriamo quella esser degna di farsi,come qui,

Più al uentre seruenti, à guisa d'animali bruti,che ad altro.

AR. Ma meglio qui,

Et se io le haueßi, più tosto ad altrui le presterei, che io per me l'adoperaßi.

AR. Et qui ancora più acconciamente.

I quali douerebbono,se ben'altrimenti credessono che fuße il uero,scherzando almeno fauoleggiar contra lui.

AR. La risposta & il ritorno è figura della comprensione. Questa si fa con quelle particelle,con le quali una richiama l'altra.

Era tanto piaceuole,quanto alcuno altro esser potesse.Et qui.

Et si come egli di ricchezza ogn'altro auanzaua,cosi di auaritia,& miseria ogn'altro,che al mondo fosse,souerchiaua.

ART. La soggettione anco ricerca nuoua sentenza, come in questo luogo.

Et se cosi è,grandißima si può dire la benignità di Dio uerso noi.

ART. La partitione appresso, è figura dello abbracciamento, come qui,

Là doue io stimo,che egli sia sommamente da commendare, & le ragioni sono due,l'una,perche egli ha fatto quello che amico dee fare, l'altra,perche egli ha più sauiamente fatto,che uoi non hauete.

AR. Et in altro luogo più chiaramente,

Carißime donne,si per le parole di sauij huomini udite,& si per le cose da me molte uolte uedute & lette,estimaua io &c.

AR. Egli si usa per figura dello abbracciamento spesse fiate togliendo uia una cosa, inferire l'altra, come quando dice,nol fo per saluar me mal uostro onore.Et qui ancora,

Quasi l'ira di Dio à punire le iniquità de gli huomini con quella pestilenza,non doue fossero,procedesse,ma solamente à coloro opprimere,i quali

dentro

dentro alle mura della loro città ſi trouaſſero, commoſſa intendeſſe.

Non frondi uerdi, ma di color foſco,

Non rami ſchietti, ma nodoſi e inuolti

Non pomi u'eran, ma ſtecchi con toſco,

AR. *Troppo è il numero di queſte figure, le quali richieggono le ſeconde & le terze ſentenze, ma appreſſo le predette quattro ſono mirabili, la prima è un congiugnimento, il quale di due coſe propoſte, non ſolo l'una, ma l'altra dimoſtra maggiormente ſeguire.*

Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della peſtilenza narrata nello appiccarſi dall'uno all'altro, che non ſolamente da huomo ad huomo, ma queſto che è molto più, aſſai uolte uiſibilmente fece, cioè, che la coſa dell'huomo, infermo ſtato ò morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della ſpetie dell'huomo, non ſolamente della infermità il contaminaſſe, ma quello infra breuiſſimo ſpatio uccideſſe.

AR. *L'altra è uno riuolgimento ritondo, & compoſto si fattamente, che tutto in ſe medeſimo ſi contiene, nè parte alcuna di eſſo pienamente ſi può comprendere, ſe prima non ſarà finito del tutto.*

Et perciò che la gratitudine, ſecondo ch'io credo, fra l'altre uirtù è ſommamente da commendare, & il contrario da biaſimare, per non parere ingrato ho meco ſteſſo propoſto, di uoler'in quel poco che per me ſi può, in cambio di ciò ch'io riceuetti, ora, che libero dir mi poſſo, ſe non à coloro che mi aiutarono, à quali per auentura per lo loro ſenno, ò per la loro buona uentura non biſogna, à quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento preſtare.

ART. *La terza figura è la continuatione, la quale ſi opra in queſtò modo.*

Quantunque Pampinea, più per ſua corteſia, che per mia uirtù, m'habbia di uoi fatta reina, non ſono però io diſpoſta, nella forma del noſtro uiuere ſolamente il mio giuditio ſeguire, ma col mio il uoſtro inſieme, &c.

AR. *L'ultima figura è il tramezamento, il quale ſi fa per dar forza, & uirtù alla oratione, del quale ſi è detto di ſopra. Et in fine ogni ſoſpenſion d'animo, che dal dir'imperfetto ſuol naſcere, è figura, ouero artificio di quella forma, & quando una figura con altra in una ſteſſa chiuſa, & in un medeſimo giro ſi comprende, piena & ſoprabondante ne rende l'oratione, doue ſi può dire, che la pienezza, altro non ſia, che comprenſione & abbracciamento, in ſe ſteſſo raccolto. Come qui,*

Percioche dalla mia prima giouanezza inſino à queſto tempo oltra modo eſſendo ſtato acceſo d'altiſsimo & nobile amore, forſe più aſſai, che alla

mia

mia baßa conditione non pare ſi richiedeſſe, quantunque appo coloro, che diſcreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fußi lodato, & da molto più riputato, nondimeno mi fu egli di grandißima fatica à ſofferire, non per crudeltà della donna amata, ma per ſoperchio amore nella mente conceputo, da poco regolato appetito, il quale percioche à niuno conueneuole termine mi laſciaua contento ſtare, più di noia, che biſogno non m'era, ſpeſſe uolte ſentir mi facea.

ART. Vedi quanto è ripiena queſta oratione, per le figure, che in eſſa ſono, in ſe medeſime moltiplicate, il che fa degno & grande ſopra modo il preſente proemio, come da te ſteſſo con le regole ſopra dette conoſcerai continuando da capo. Vedi quanto artificioſamente comincia dicendo, Vmana coſa è l'hauer compaßione à gli afflitti. Perche queſto è artificio, ò figura della purità, che è il dritto, & ſi ricerca à queſta ſentenza, pietoſa & umile quanto al ſentimento. Ma uolendo poi inalzare, ſubito circonduce, & comprende con lo artificio, dicendo, Et come che à ciaſcuna perſona ſtia bene, à coloro è maßimamente richieſto, li quali già hanno di conforto hauuto meſtieri, &c.

Vedi che di figura in figura, d'uno in altro modo artificioſo comprende & abbraccia si fattamente le coſe, che nella ſeconda & terza ſentenza con grandezza mirabile ua richiamando. Nè ti marauigliare ſe tante ſono le figure di queſta forma, quante s'è detto, & molt'altre di più, che da te ſteſſo conoſci. Però che eſſendo ella molto neceßaria, troppo ſarebbe ſatieuole, ſe alla ſteßa figura ſempre, ouero allo ſteßo artificio ritornaße. Mirabile eſſempio di eßa è queſto. Leggi,

Dico adunque Madonna, che concioſia coſa, che amore niente altro è che diſio, il quale, come che ſia intorno à quello che ci è piaciuto, ſi gira. Et perciò che amare ſenza diſio non ſi può, ò di goder quello che noi amiamo, ò d'altrimenti goderne, che noi non godiamo, ò di goderne ſempre, ò di bene che noi con la uolontà all'amate coſe cerchiamo, & diſio altro non è, che amore, & ogni diſio ſon quello medeſimo, & l'uno & l'altro, &c.

ART. Ora aßai ſia detto delle ſentenze dello artificio, delle parole, & delle figure, di queſta forma. Delle altre parti, ueramente poco ſi può dire. Percioche ogni chiuſa, ogni ſito, ogni numero ogni parte, à quella forma ſi può ridurre, come à quella che ogni maniera poßa con la ſua larghezza & pienezza compiutamente abbracciare. Diaſi adunque ſecondo il biſogno con diſcreto giuditio, quanto à quella ſi ricerca, & ne riuſcirà opera marauiglioſa. Or ſeguita, ch'io dica dell'aſprezza del dire, & dell'altre forme alla grandezza ſottopoſte.

L'aſprezza

L'asprezza del dire è una forma per riprendere ritrouata, pure che la riprensione si faccia à persona maggiore di colui che riprende. Questa forma rare uolte si ritruoua senza correttione, & emenda del riprenditore. Percioche la licenza del dire è da buoni biasimata. In che modo poi l'huomo corregga, & emendi se stesso, si dirà nella maniera costumata. Sono adunque aspre quelle sentenze, che riprendono & sgridano i maggiori come qui,

Anzi si uuole uccidere questo cane, fastidioso sconoscẽte, che egli non fu degno d'hauere una così fatta figliuola come tu se. Frate bene stà, che basterebbe, ch'egli l'hauesse ricolta del fango, col mal'anno possa egli essere se tu debbi stare al fracidume delle parole d'un mercadantuzzo di feccia d'asino.

AR. Ecco che con piena licenza nella semplice asprezza si corre. Il che non fu fatto prima, che la moglie, ò la madre prendessero argomento, et ardire. Anzi più moderatamente da principio la moglie, che s'infigeua di nõ sapere, che cosa Arriguccio si dicesse, s'inaspriua, & però diceua, Oimè marito, che è quello ch'io odo? perche fai tu tenere me rea femina con tua gran uergogna, doue non sono, & te mal'huomo, & crudele, doue tu non se?

AR. Ma se Gismonda, cioè la moglie, hauesse detto, oimè che è quello ch'io odo? perche fai tu tenere me rea femina con tua gran uergogna, & te mal'huomo, & crudele? più aspra sarebbe stata, ma di tanto si rattenne accioche prouata la sua innocenza potesse poi più liberamente dire. Egli ancora è mezo ebro:

AR. Et poi la madre di Gismonda più agramente disse. Mercatantuzzolo di quattro danai che egli è. Il simigliante è nel uerso. Leggi quello.

Fontana di dolore, albergo d'ira. & quello,

L'auara Babilonia ha colmo il sacco. Et quell'altro,

Fiamma del ciel sù le tue trecce pioua

Questi sono asprissimi di sentenza. Ma quando sia tempo di dirompere nell'asprezza senza rattenimento ò correttione, lo affetto lo dimostra à forza, del quale seco ne tira più di quello che si deue. Et ancora quando sforzati saremo da coloro, i quali riprenderemo.

Ecco fratelli miei io ueggio, che egli è andato cercando, ch'io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè che io ui racconti le mie miserie, & le cattiuità sue, & io il farò.

AR. Bello essempio di asprezza nella sentenza è questo.

Leggi prima la correttione,

Et se à me di ciò cadesse il riprenderui, io so bene ciò che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuoua

mente

mente acquistato, tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato da grandissime sollecitudini, & d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole amore. Questo non è atto da Re magnanimo; anzi d'un pusillanimo giouanetto.

L'artificio di leuare le aspre intentioni dalla mente è senza alcuna cosa che raddolcisca l'asprezza à non espor liberamente l'animo suo. Leggi nel medesimo luogo. Ora è questo della giustitia de' Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono, in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere, & perciò che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesimo.

A R. *A' questo artificio se tu gli aggiugnessi parole aspre, & che col suono loro pungessero, & percotessero gli orecchi, come sono queste, distorto, isquarta, sbrana, istorre, satan, indraca, stirpare, schiatta, che credi tu, quanto s'inasprirebbe la oratione? spetialmente dandole i suoi colori, & le sue figure, delle quali una ne ha, che imperiosamente comanda, come qui,*

E disse, taci maledetto lupo,

Consuma dentro te con la tua rabbia. Et qui nel luogo di sopra,

Et questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia, ciò che gloriosamente acquistato hauete guastare. Et qui,

E tu che se costi anima uiua,

Partiti da cotesti, che son morti

A R. *Da poi la interrogatione, che riprende, è figura dell'asprezza.*

Parti Gioue, che io, la quale produssi & conseruo il mondo, degna sia di douer'esser biasimata & bestemmiata da ciascheduno? Et quiui ancora,

Perche non si stanno egli inanzi à casa, se astinenti, & santi non si credono douer'essere? ò se pure à questo dar si uogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola del Vangelo? Che incominciò Cristo à fare, & ad insegnare? Facciano in prima essi, poi ammaestrino gli altri.

A R. *Le parti, & le membra di questa forma esser deono breuissime, & quasi parole senza giro alcuno, come qui,*

Dunque che è? perche, perche restai?

Perche tanta uiltade al cor'allette?

Perche ardire, e franchezza non hai?

A R. *Et ancora in questo luogo.*

Et se così è, che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche più pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, sia

mo? Riputiamoci noi men care, che tutte l'altre? noi erriamo, noi ſiamo ingannate, che beſtialità è la noſtra ſe così crediamo?

AR. *La compoſitione delle parole, la chiuſa, & il numero dell'aſprezza dee eſſer tale, che non diletti & ſia ſenza ordine, & ſenza ſuono, ora in uno accento ora in un'altro cadendo, come per chiari & manifeſti eßempi nella ueemenza ora conoſcerai, la quale è una forma à queſta molto uicina & proßima, & in più coſe con eſſa conueniente.* Leggi qui una moſtra di quello che io ti dico.

Et ſe tu fai così, di che uiuerã noi? onde hauerẽ noi del pane? credi tu, che io ti ſofferi che tu m'impegni la gonnelluccia mia? & gli altri miei pannicelli?

AR. *La ueemenza conuiene con l'aſprezza, perche riprende, & rabbuffa, ma è differente, perche contra à pari, ò contra à gli inferiori ſi uolge, & è più licentioſa dell'aſprezza. Sono adunque forti, & ueementi quelle ſentenze, che rabbuffano, ſgridano, & riprendono gli equali, gli inferiori, & coloro, la ripreenſione de' quali ſommamente à gli aſcoltanti diletta, & alcuna uolta uerſo ſe ſteſſa ſi uolge.*

Ò Capaneo in ciò che non s'ammorza,
La tua ſuperbia ſia tu più punito
Nullo martirio fuor che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor compito

Conuiene ancora queſta maniera con l'aſprezza nelle parole, & nelle altre parti, ſe non che quiui è lecito formare & fingere alcune parole, & aggiungere altre figure, come uederai.

Ó cacciati dal ciel gente diſperſa
Ond'eſta tracotanza in uoi s'alletta?
Perche ricalcitrate à quella uoglia,
A cui non puote il fin mai eſſer mozzo,
E che più uolte u'ha creſciuta doglia
Che gioua ne le fata dar di cozzo?

ART. *Ecco la uiolentia, la interrogatione, il comandare, la fintione de' nomi, & l'aſprezza inſieme con la degnità, che è in quella ſentenza riposta, che dice che gioua nelle fata dar di cozzo. Nelle figure della ueemenza non poca forza tengono le conuerſioni & le dimoſtrationi. La dimoſtratione ſi fa quando la coſa, ò l'huomo quaſi preſente li dimoſtra, come qui.*

Queſto ualent'huomo, à cui nella mia mal'hora mi deſte per moglie, che ſi chiama mercatante, & uuol'eſſer creduto, & che dourebbe eſſer più temperato,

perato, che un religioso, & più onesto che una donzella, &c.

AR. Dell'asprezza, & della ueemenza chiaro essempio è quella canzone, che incomincia,

Quell'antico mio dolce empio Signore,

Perche dell'una, & dell'altra forma è piena.

Le interrogationi appresso, che pungono & abbattono lo auuersario sono figure di questa forma. Ecco,

Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu diuentato mutolo?

ART. Il dolersi ancora d'alcuna cosa, che non sia secondo la buona usanza de gli antichi, & la riprensione de' nuoui costumi è ueemente, come qui,

Non mica simile à quegli, i quali sono oggi che non senza gran uergogna di corrotti, & uitupereuoli costumi di coloro, i quali al presente uogliono essere gentil'huomini & signori chiamati, & riputati, & sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità di uilissimi huomini alleuati, che nelle corti, & là doue à que' tempi soleua esser'il lor mestiero, & la loro fatica di trattar pace, doue guere tra gentil'huomini fossero nate, & trattar parentadi, & amistà, & con bei motti recare gli animi de gli affaticati à conforto, & sollazzo le corti, & con agre riprensioni, si come padri mordere i difetti di proprij figliuoli, oggi studiano di rapportare male dall'uno all'altro, seminare scandali, & in dir cattiuità & tristezze.

ART. Non si può dire à bastanza quanto queste digressioni sono efficaci, & potenti à dar forza, & grandezza a' uostri componimenti. E da se bassissima quella nouella, & rimessa, doue di Frate Cipolla si ragiona, uedi quanto ha del grande in questa parte.

Et certamente egli lo poteua à que' tempi leggiermente far credere, percioche ancora non erano le morbidezze d'Egitto, se non in picciola quantità, trappassate in Toscana, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate, & doue che elle poco conosciute fossero in quella contrada, quasi niente erano da gli abitanti sapute. Anzi durando ui ancora la roza onestà de gli antichi, non che ueduti hauessero pappagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli haueua ricordare.

AR. Ritruoua questo mio diletto figliuolo da inalzare le cose umili cō questi modi, & di allungare le brieui, come ancora in quel luogo dice. Leggi,

Percioche quella uirtù, che già fu nell'animo delle passate, hanno le moderne riuolte in ornamenti del corpo, & colei, la quale si uede indosso più strisciati, & più uergati drappi, & con più fregi, si crede douer'esser da molto più tenuta, & più che l'altre onorata; non pensando, che se fusse chi addosso, e in dosso, à un'asino gli ponesse, ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro, ne perciò più da onorare sarebbe, che un'asino.

AR. *Non credere figliuolo, che à caso, & à gabbo si piglino queste imprese di aggrandire le cose dimesse.* Vedi qui,

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora, e terza, e nona,
Si staua in pace sobria, e pudica,
Non hauea catenella, nè corona,
Non Donne contegiate, non cintura,
Che fosse à ueder più, che la persona.
Non faceua nascendo ancor paura
La figlia al padre, che'l tempo e la dote
Non fuggian guari, e quindi la misura.

ART. *Il replicare della ingiuria ò uilania è molto aspro, & ueemente; perche doppo la riprensione hanno una forza grandissima appresso la interrogatione.* Come qui. Leggi,

Or non son'io, maluagio huomo, così bella come la moglie di Ricciardo Minutolo? *Non son'io così gentil* Donna? *Che non rispondi sozzo cane? che ha colei più di me.* Fatti *in costà, non mi toccare.*

AR. *Riguarda come ora in una parola sdrucciolosa, ora in una tronca, ora in una di due, ò di tre sillabe finisce, & considera la disceguale dispositione di ciascuna, che tu trouerai la compositione, la chiusa, & il numero, che non è numero di questa forma, & della sua compagna.* Non *ti marauigliare se così bisogna che ella sia.* Però *che molto bene all'animo risponde, che è trauagliato, mobile, & inconstante.* Et *perche spesso in uoi stesse prouate cotai disaguaglianze, però auiene di fingere alcuna fiata che l'huomo sia graue, & ueemente, & riprenditore di se stesso, come quì.* Leggi,

Ahi misera la uita tua Tito, *doue poni tu l'animo, l'amore, & la speranza tua?* Or *non conosci tu sì per gli riceuuti onori da* Cremete, *& dalla sua famiglia, & sì per la intera amicitia, la quale è tra* Gisippo, *di cui costei è sposa, & te, questa giouane conuenirsi hauere in quella riuerenza che sorella? che adunque ami? doue ti lasci trasportare allo inganneuole amore?* Doue *alla lusingheuole speranza?* Apri *gli occhi dell'intelletto, & te misero riconosci.* Dà *luogo alla ragione, & raffrena il concupiscibile appetito.*

Tempera i desiderii non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, contrasta in questo incominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo mentre che tu hai tempo.

Doue uoi tu ritrouare i più begli essempi, che qui? Et se desideri ancora sapere doue la uecmenza assai uaglia, considera, che forti & graui sono quelle riprensioni, che si fan con la rammemoratione de' beneficii, come qui.

Guiscardo, la mia begnignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai.

In fine di asprezza, uecmenza, & forza piena è la nouella di Tebaldo de gli Elisei, la quale à tuo piacere potrai leggendo considerare. Et ciò basti intorno alla uecmenza del dire alla quale è opposto lo splendore, come saperai.

SPLENDIDA, & illustre io chiamo quella oratione, la quale con chiara & generosa compositione di quelle cose ragiona, delle quali uoi ui gloriate; & però splendide & illustri sono quelle sentenze, che uanno rammemorando le cose preclare con gloria & ornamento di chi dice, ò per chi si dice, & che sono con grandißimo piacere de gli ascoltanti udite. Leggi.

Mille essempi, così antichi, come moderni, potrei addurre à mostrarui quel uero onore, cui la roba, cui i figliuoli, cui la patria, cui noi medesimi posponiamo, non altroue, che nelle mogli, quasi gemma in anello, rinchiudersi. Et qui.

Le mie case, & i luoghi publici di Roma sono piene d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si trouceranno pieni de' trionfi menati da' Quinti in sù'l Romano campidoglio, nè è per uecchiezza ammarcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome.

AR. Vedi quanto è illustre la predetta sentenza, & quanto le si accresce di splendidezza per la replica di quel nome, Roma, & Romano, il che grandemente i Greci commouea. Ma leggi nel uerso.

Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti, ò gloriosa schiera
E teneansi per mano à due, à due.

AR. Et così seguitando insino là, doue dice,

Tal uenia contra Amore, e in sì secondo
Fauor del cielo, e de le ben nat'alme,
Che de la uista ei non sofferse il pondo
Mille, e mille famose, e care salme
Torre gli uidi, e scuotergli di mano.

Mille

Mille uittoriose, et chiare palme.

AR. Tutti i fatti gloriosi, ogni gran beneficio fatto alle genti, qualunque opera degna di gloria dalla luce di questa forma esser dee illustrata, & illuminata, l'artificio della quale è con somma fidanza pronuntiare le dette sentenze. Leggi,

Non uide alcuno autore di Republica antica, che il signoreggiare si cōueniua all'ordine de' nobili, il quale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la spetie regia ad un solo dar si douea, ma la potestà compartire tra molti era più sicuro & più utile. Non uide, che à più sauij, & più uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche, con autorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero & fecero i uostri maggiori. O prudenza d'huomini singolare, & quasi diuina, ò mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Atene, di Mileto, di Corinto, di Locri Sparta, di Cartagine, di Roma, ò di altro luogo oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo più i magistrati non si dessero a' più potenti, a' più ricchi, a' più ambitiosi, & soli i uostr'antichi prudētißimi sepero à questo male trouar rimedio certissimo.

AR. Tutta questa oratione è splendidißima & luminosißima, & ha tanta splendidezza, che le cose oneste più oneste, le magnifiche più magnifiche, le generose molto più generose paiono à chi le legge, può anco stare che lo splendore si conuenga in lodar le cose da noi affettuosamente bramate & desiderate. Percioche l'affettione tali le fa parere. Come qui,

Da lei ti uien l'amoroso pensiero,
Che mentre il segui al sommo ben t'inuia,
Poco prezzando quel ch'ogn'un disia.
Da lei uien l'animosa leggiadria,
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero,
Si ch'io uo già de la speranza altiero.

AR. Et qui,

Ma ella s'è beata, e ciò non ode,
Tra l'altre prime creature lieta,
Volue sua spera, e beata si gode.

ART. Le parole di questa forma esser deono ampie, & piene di spirito, & che appaiano quasi con raggi, & lumi di gloria uestite & adornate le umane operationi. Leggi,

Là onde senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggiore, il più degno, il più onorato, il più alto, il più superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggere il giuditio, meritar la uirtù, acquistar'huomo mortale, uedere

dere il mondo.

A R. *Vedi,& considera che accrescimento si truoua in questa oratione, per le parole,che bellezza per le respondenze,che lume per l'artificio, che diuinità per l'acutezza loro.*

D I N. *Che rispondenze mi di tu,ò Arte?*

A R. *Quando tu uerrai alla bellezza del dire, allora tu intenderai quello che io uoglio. Bastiti che quelle parole in questo luogo, che dicono maggiore,degno,onorato,alto,superbo,rispondono à queste per ordine, fortuna,giuditio,uirtù,huomo,mondo;& anco non s'è detto à caso,donare, eleggere,meritare,acquistare,& uedere.Et di ciò assai detto ti sia. Le figure di questa forma sono tolte & dalla maestà,della quale s'è detto,& dalla bellezza,della quale si dirà.*

Euui ancora una figura illustre, la quale si fa mescolando il dritto con l'obliquo. Tu sai che'l dritto è figura della purità,& l'obliquo della comprẽsione.Cominciando adunque dal dritto,& poi torcendo in un colore luminoso,& bello in questa forma come qui;ben che non sia di sentenza illustre: Ghino di Tacco per la sua fierezza, & per le sue rubberie huomo assai famoso,essendo di Siena cacciato,& nimico di conti di Santa Fiore.

A R T. *Le parti di questa forma esser conuengono alquanto più distese,& prolungate,delle forme predette. Leggi.*

Vdite cosa di lui poco meno che incredibile,ma uerißima,& tale che gli animi di coloro,che ne i futuri secoli l'udiranno,empirã di marauiglia.Che hauendo il ualor suo,& i molti beneficij fatti alla sua patria già lungo tẽpo meritato quest'altißimo grado d'onore,& hauendo oggi à sett'anni ferma speranza di conseguirlo,solo che fusse per alcun giorno sostenuta la eletione del nuouo Principe,& dall'altra parte uedendo che il soprastare hauria forsi apoprtato alcun dãno alla Republica per la guerra che allora in terra,& in mare ardeua, non uolle,che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione,& hauendo maggior riguardo al bene uniuersale,che alla dignità,& alla grandezza sua propria,à questo regale onore à lui debito, cede uolontariamente il principato al competitore.

AR. *Le altre parti di questa forma si prẽdono dalla maestà,& pò à quella ricorrerai, ma nel uerso ancora si deono osseruare queste regole,come qui.*

O aspettata in ciel beata, e bella
Anima,che di nostra umanitate
Vestita uai,non come l'altre carca,
Per che ti sian men dure omai le strade,
A Dio diletta obediente ancella.

Ond'al

Ond'al suo regno di qua giù si uarca.
Ecco nouellamente à la tua barca,
Che al cieco mondo ha già uolte le spalle,
Per gir'à miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto,
Lo qual per mezo quest'oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto,
Ti condurrà da lacci antichi sciolta
Per drittißimo calle
Al uerace Oriente, oue ella è uolta.

AR. Considera da te stesso la grandezza delle parole, la bellezza delle figure, i lunghi giri, e i generosi finimenti de i predetti uersi, & fa che la forma di quegli per l'orecchie nella mente tua sì fattamente s'imprima, che ouunque ti sia bisogno d'esplicare splendidamente alcuno intendimento, tu possa quasi in uno specchio uedere il tutto.

Da poi la splendidezza, & magnificenza del dire, euui una forma, la quale è composta delle sopradette. Perciò che ha le sentenze, & l'artificio dell'asprezza & della ueemenza, le parole splendide, aspre, & ueementi, & le altre parti non meno urgenti, che dello splendore. Doue adunque saranno le sentenze aspre, le figure ueementi, & le altre parti illustri trouerai la detta forma, la quale uiuacità ò forza, uoglio che mi sia lecito di nominare, per che allora la oratione dimostra lo spirito, & il uigore, che in essa si contiene. La quale, ben che dalle predette forme risulti, niente però dalla natura di quelle, ò, per meglio dire, da quelle esser si conosce grandemente diuersa, leggine questo esempio.

Credi tu maluagio & peruerso eretico, delle diuine cose, & de' sacri & occulti misterii, quando tu nelle lasciuie & brutture d'ogni cattiuità come un porco bruttato con fraude, peruersità, & presuntione, poter parlare? Credi tu cane arrabbiato, quelle cose, che tanti ualenti & santi huomini, amici di Dio, dal diuino spirito guidati, drittamente esposero, & come sono nel secreto di Dio, chiaramente espressero, tu con lo inuidioso dente della inuidia, & con inaudita peruersità oscurare, mordere, & sottosopra riuoltare? Credi tu, istrumento diabolico, ciò che potè Paolo, Agostino, Gregorio, Ambrogio, & tanti santißimi & dottißimi amici di Dio, tu perfido, tu ignorante, tu odiato dal cielo, di potere? Te sommo Iddio chiamo per testimonio di ciò ch'io dirò, non tesori, non forze, non fauori, non studii & sollecitudini de' mortali ti danno la gloria tua, ò capaci di essa ci fanno, ma la gloriosa umiltà, la pietosa dottrina, & la onesta dimanda de i raggi della tua

la tua luce ornata, lieti, beati, et felicißimi ci rende.

ART. Considerà ò Dinardo la forza di questa oratione, & uederai la dispositione di quella illustre, la conuersione ueemente, la repetitione illustrißima, le parti con lunghezza di giri perfette, le uillanie aspre, le interrogationi urgenti, & finalmente la uiuacità d'ogni cosa naturale isuegliantigli animi de gli ascoltatori. Et tanto uoglio che detto sia d'intorno alla uiuacità, & efficacia del dire. Ora resta che della bellezza ragioniamo.

COME nella chiarezza era dubbio di non cadere in bassa & umile maniera, & però le fu dato per sostegno la grandezza & magnificenza del dire, così nella grandezza è pericolo di uscire in forma, che non habbia ornamento, & proportione, & però se le darà per misura, & bellezza sua una forma diligente, accurata, & ben composta, la quale in termini conuenienti richiudendo l'ampiezza della oratione, & sangue, & colore amabile & gratioso le donerà, onde il tutto misurato, & temperato marauigliosamente si potrà uedere. Questa forma nè sentenze, nè artificio separato dall'altre forme ritiene, ma ogni sua forza nelle parole, nel sito di esse, ne i lumi, & nelle altre parti è riposta. Se però dare non le uogliamo quelle sentenze, che acuti sono, & di sottile intendimento, delle quali si dirà poi. Le parole adunque di questa forma sono le soaui, leggiadre, brieui, di facile intelligenza, ischiette, & con gran circospettione traportate. Perciò che le traslationi in questa forma esser deono rarißime, & le figure di questa misurata & ben composta maniera sono le repetitioni. Leggi,

Per me si ua ne la Città dolente,
Per me si ua ne l'eterno dolore,
Per me si ua tra la perduta gente.

AR. E molto bella & ornata questa figura, & tanto più ha di ornamento, quanto quello che si replica, augumenta, & cresce. Come qui.

Amor, che à cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui de la bella persona
Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.
Amor che à nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer si forte
Che, come uedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte.

AR. Se alla repetitione aggiugnerai la interrogatione, senza dubbio tu entrerai nella maniera forte & ueemente, come qui.

Qual'amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe le lagrime, & i

sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo, nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, & amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quai leggi. Quai mi nacce? &c.

AR. *Tu da te stesso poi quanto ornata sia & ueemente questa parte considerando uedrai; tanto più se appresso le dette figure ancora ui porrai la conuersione, della quale di sopra s'è detto. Nè ti marauigliare se una medesima figura sia da altre figure ornata & illustrata. Però che la lingua di questi ornamenti è capacissima. Lascia che à suo modo altri ragioni, tu ne sarai giudice, & la cosa istessa te lo dimostra. La conuersione adunque è figura di questa idea, & si suol fare quando in quella stessa parola più membri si lasciano terminare, come nello essempio ora letto. Bella è ancora la ritornata, che si fa quando la parola che segue, comincia da quella in che la precedente finisce, come qui. Leggi,*

Di me medesmo meco mi uergogno.

Et qui,

Et con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose erbe in fine à tanto che, &c.

AR. *O uero in questo modo.*

Infiammò contra me gli animi tutti,
E gli infiammati infiammar sì Augusto,
Che lieti onor tornaro in tristi lutti.

AR. *Et ancora il Bisquizzo come nell'uno Poeta si dice.*

Ch'io fui per ritornar più uolte uolto, Et l'altro.

Il fiorir queste innanzi tempo tempie.

Da poi la predetta ui sono anco altre ornatissime figure, come è il loro ascendimento, & la tradottione & altre. Lo ascendimento si fa quando le parti che seguono, cominciano dalle parole medesime, nelle quali uan terminando le parti precedenti, con questa conditione che si mutino, le cadenze di esse parole. Come qui,

Nel dir l'andar, ne l'andar lui più lento.

AR. *Ouero in quest'altro modo.*

Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia donna, & perciò guarda quello che tu di. Et se pure da lei uenissono, non credo che con l'animo fermo dire le ti faccia. Et se pure con l'animo le dicesse, il mio signore mi fa più onore, che io non merito:

AR. *La tradottione è figura, che replicando la stessa parola, non solamente dimostra la intentione di chi parla, ma mirabil'ornamento accresce oue ella si truoua, come qui,*

Laura,che'l uerde lauro,e l'aureo crine.

AR. Molto diligente & accurata figura è quella,che si fa quādo due, ò più parti fra se congiunte si sogliono proferire. Leggi,

Et utile consiglio potranno pigliare,& conoscere quello che sia da fug gire,& che sia similmente da seguitare.

AR. Et qui,

A cui grandi & rade,& à cui minute & spesse.

AR. Forza è,che ouunque in una bella,& adornata figura s'abbatta un bel giuditio, egli conosca & senta dentro di se alcuna dolcezza;co me se uno udirà in questo modo ragionare.

Risposemi non huomo,huomo già fui,
E li parenti miei furon Lombardi,
Mantouani per patri ambedui,
Nacqui sub Iulio ancor che fosse tardi,
E uißi à Roma sotto il buon'Augusto,
Al tempo de gli dei falsi e bugiardi
Poeta fui,e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise,che uenne da Troia,
Poi che'l superbo Ilion fu combusto.

AR. Non sentirai tu per questa disgiuntione,per la quale ogni parte sotto il suo uerbo è rinchiusa,una diligenza gentile del Poeta? si come là,do ue dice,

Io son Beatrice,che ti faccio andare,
Vegno dal loco,oue tornar disio,
Amor mi mosse,che mi fa parlare.

Et molto più se nella prosa detto ritrouaßi,

A que' tempi che i nostri maggiori haueano l'occhio al gouerno di que sta Republica,era riconosciuta la uirtù de' buoni, dauansi i compensi de i danni riceuuti per la patria,chi robaua il publico,era castigato;fioriua u na giouentù dedita alla mercantia,ouero alle lettere, lasciauasi il sacerdo tio,& la militia da' nostri,questa per che i cittadini non pigliassero l'arme contra se steßi,quello,acciochè fussero più sinceri i parenti à far giudicio delle cose importanti.

ART. Vedi, che narrando partitamente, & senza congiugnimen to alcuno, il parlare è spedito; la figura ornata, & dilettеuole sopra mo do il suono di eßa oratione. Al cui ornamento il traportar delle parti di eßa gioua mirabilmente, come quando si dice,

Al costei foco,al colei grido.

Giouinetto poss'io nel costui regno. Et qui.

Vsate le colei bellezze.

In questo caso non si dee di tanto leuar dall'ordine loro le parole, che la sentenza oscura deuenti, come disse, Che i belli, onde mi struggo, occhi mi cela, di che è quasi piena quella canzone.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi.

Bello alquanto è quel transportamento, che dice.

Or non odio per lei, per me pietade

Cerco, che quel non uo, questo non posso.

Concedesi però a' Poeti maggior licenza per rispetto della necessità del uerso, nel quale ancora più ampio luogo si fanno gli ornamenti che nella prosa. Pure non è, che del bello non habbiano assai quelle figure, che per le negationi affermano, come s'egli si dicesse, & io nol niego, cioè io il confesso. Et quella, non è alcuno, che nol creda, cioè ogn'uno il crede. Poi non tacque, cioè parlò, & disse.

Suole ancora chi scriue à maggior bellezza circoscriuendo le cose, con più parole, quello che con una si può esprimere come qui,

Era già l'hora, che uolge il desio,

A' nauiganti, e intenerisce il core,

Il dì, che han detto à i dolci amici, A Dio,

AR. Et così si chiama il Sole Pianeta, che distingue l'hore, & dicesi la prudenza di Mario, la sapienza di Catone, in luogo di dire Mario prudente, & Catone saggio, & è appresso bella figura la innouatione: Come qui,

Parte presi in battaglia, e parte uccisi. Et qui,

Taciti, soli, e senza compagnia,

N'andauan l'un dinanzi, e l'altro dopo.

AR. Ecco come la bellezza ogni forma abbelisce, nè per tanto auenga che ella molte figure, & molti lumi dimostre, di quelle solamente si contenta, ma studiosa del diletto si sforza di ragionare uariamente. Là onde per fuggir la satietà con mirabile artificio è usata di uariare la oratione. Et questo suol fare primieramente doppo molte uoci di piene & sonore lettere ponendone alcune di basse & rimesse. Da poi fuggendo la continuata giacitura de gli accenti sopra una medesima sillaba, ora nelle ultime, ora in quelle, che uanno innanzi ad esse gli sopramette, & di più in mezo delle lunghe le corte parole framettendo gratia & adornamento le giunge. Bella cosa è sì come tra cittadini uedere gli stranieri, così tra le nostre parole alcuna udirai che aliena sia, & mescolare le isquisite con alcuna delle popolari, le

nuoue con le usate,& finalmente la elettione in questa parte può assai, la quale ritrouandosi in saldo & sottil giudicio , dimostra in un'essere tutto quello,che col consiglio di molti eletto & ricolto esser potrebbe & però non degna le uili,scaccia le brutte,fugge le aspre, abbraccia le eleganti , sceglie le significanti, & con copia marauigliosa uaria la dispositione, i tẽpi,il numero,e i finimenti;nè di pari lunghezza formerà le parti del parlare,nè ripiglierà una stessa figura,un tempo medesimo,un modo simile, una persona pari,ma quasi un'adorno prato la oratione di molta uarietà formando,diletto,& gioia,recherà sempre mai.Leggi prima qui, come il Poeta i medesimi nomi non ridice in uno stesso luogo.

Io credo,che ei credette,ch'io credeßi,
Che tante uoci uscißе da quei bronchi,
Da genti,che per noi si nascondesse.
Però disse il maestro,se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Pensier c'hai,si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco auante,
E colsi un ramuscel da un gran pruno,
E'l tronco suo gridò perche mi schiante.
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Rincominciò à gridar,per che mi sterpi?
Non hai tu spirto di pietade alcuno?
Huomini fummo, & or sem fatti sterpi,
Ben douerebbe la tua man più pia,
Se state foßim'anime di serpi?
Come d'un stizzo uerde,che arso sia,
Da l'un de' lati,che da l'altro geme,
E' cigola per uento che ua uia.
Così di quella scheggia usciua insieme,
Parole,e sangue,ond'io lasciai la cima
Cadere,e dette come l'huom che teme.

AR. Tu puoi uedere in quanti modi il Poeta ha uoluto uariar le parole,& con quanta felicità egli lo habbia ottenuto . Il che in molti luoghi si può in esso uedere.Si come là,doue parlando del lago gelato , lo chiama ora ghiaccio,ora uetro,ora gelo,ora grosso,ò duro uello,ora ghiaccio, ora gelati guazzi, ora eterno uzzo,ora gelata,ora cristallo,ora fascia gelata, ora fredda crosta,ora lagrime inuetriate,& simili altre parole usa uariando il poema.Il simigliante hanno fatto,& sono per fare tutti gli scrittori di nome.

me. Leggerai mirabili essempi della uarietà in tanti principij di giornate & di nouelle, che sono in quell'autore, & leggerai anco l'ultima parte del secondo libro di quest'altro che comincia. Che andiamo noi pure tutta uia di molti amanti et diletti ragionando.

Ma è tempo di ritornar omai alle altre parti della forma predetta, & però d'intorno alle membra dei sapere, che la lunghezza di esse in questa forma è più desiderata, che la breuità & cortezza, non però uoglio, che sù lo stremo ti fermi, ma con più distese parti che nella eleganza uorrei, che le sue sentenze si portassero, & che le parole di esse in tal guisa si collocassero, et si terminasse quella oratione, che uariate al sopradetto modo il fastidio & la satietà si fuggisse, & in grado ogni sprezzata cosa ci uenisse. Il numero al uerso uicino in questa forma ci uuole, il qual numero prima sarà di quella maniera, che di sopra ti ho detto, cioè riposo & mouimento, ouero tempo di proferire, ò da poi di un'altra, che ora io ti dimostrerò. Perciò che molto bene all'oratione si può dar forma numerosa et bella, la quale sia nata da una certa necessità delle cose ben composte, & considerate, come il contraporre i contrarij, & le cose discordi l'una all'altra con misura corrispondenti, ritrouare i simili, i pari, & altre cose somiglianti à queste, delle quali partitamente & con essempio ne dirò.

Sono alcune membra, ò nodi della oratione, i quali hanno le lor sentenze opposte, ma con una corrispondenza tra loro mirabile temperate. Il primo essempio sarà di quello, che si chiama Pare, il quale si fa quando le parti che si hanno à corrispondere, sono quasi di pare numero di sillabe, & di tempi, quasi dico, però che questa parità di sillabe, & di tempi con saldo intendimento & giuditio deue essere stimata, et nõ del tutto pari. L'essempio di questa forma è questo.

Dou'ella disonestamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga.

ART. Nel predetto essempio in due modi si uede esser fatta numerosa la oratione, prima per la parità delle sillabe, la quale nelle parti si uede poi per la contrarietà corrispondente perche amica & moglie, sono contrarij, onestamente & disonestamente sono contrarij, & opposti, solo di pari ua questo. Leggi,

Quiui à niuno si cerca inganno, à niuno si fa ingiuria.

ART. I contrarij adunque fanno la oratione esser numerosa, come ancora qui,

Et di gran lunga è da elegger più tosto il poco & saporito, che il molto & insipido.

ART.

AR. Ne i simili ancora cade il numeroso concento, in modo che quando in simil suono la chiusa finisce, ne rinsulta il numero.

Quel rossore, che in altri ha creduto gittare, sopra di se l'ha sentito tornare.

AR. Spesso auiene, che per fuggire il sospetto di cotesto artificio, la simiglianza de i finimenti delle parole in mezo delle parti si ponga, come qui,

Poi ueggendo, che questo, suo consumamento, più tosto che emendamento della cattiuità del marito potrebbe essere. Et qui.

Che più dispettosamente, che sauiamente, parlando.

Molti essempi ritrouerai da te stesso di queste numerose maniere, nate dalla corrispondenza delle parti. Ora uorrei, che bene auertissi di non replicare più uolte cotesti adornamenti, & di non affettar tanto la consonanza delle parti, che cadessi in fastidio, ouero in sospetto de gli ascoltanti. Et per questa reggerai medesimamente il uerso, nel quale caduto in più luoghi si uede l'autore delle nouelle, il quale à me pare che di ciò molto curato nõ habbia. Ben'è uero, che con mirabile perfettione riempie le parti & le mẽbra della sua fauella quando diuide i nodi de' suoi giri in tre parti, come qui,

Perciochè niun'altro diletto, niun'altro diporto, niun'altra consolatione lasciata ti ha la tua estrema fortuna. Et qui,

Et se qualunque di quelle fusse in Salomone, ò in Aristotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guastar'ogni lor senno, ogni lor uirtù, ogni lor santità. Et qui.

Ma quanto sien sante, quanto poderose, & di quanto ben cagion le forze d'Amore, &c.

Considera la distintione de' membri in quella nouella, doue introduce lo scolare, & la uedoua, perche così richiedeua la dotta persona dello scolare.

AR. È degno di consideratione il numero delle sillabe, che nelle parti, che hanno à rispondere l'una all'altra, si mette. Perciò che quando una parte di troppo l'altra auanzasse, non ne seguiterebbe alcuna numerosa compositione, & però buone & numerose appaiono esser queste.

Acciochè come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, così ancora per eccelentia di costumi spartite dall'altre ui dimostriate.

ART. Ma qui appare alquanto lunghetta la rispondenza, & la disagguaglianza de membri. Leggi.

Quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più à chi uuole le sue cose ben riguardare, ne resta da poter dire.

AR.

ART. Può esser'ancora,che non si gusti il numero per la lunghezza delle sue parti,ben che sieno quasi pari,come qui,

Egli auiene spesso, che sì come la fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandi tesori di uirtù nasconde,così ancora sotto turpißime forme d'huomini si truoua marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti.

AR. S'io ti uoleßi ogni cosa mostrare d'intorno alla bellezza del dire, troppo ritarderei gli studij che hai à fare,& poco ti lascerei da essercitarti d'intorno alla eloquẽza umana.Però ꝑ trapassare alle altre forme,parlerò della ueloce & pronta maniera della oratione;la forza della quale è nello artificio,più tosto,& nelle seguenti parti,che nelle sentenze riposta. L'artificio adunque della prestezza è à brieui dimande brieuemente rispondere.Leggi.

S'amor non è,che è dunque quel ch'io sento?
Ma s'egli è amor,per Dio che cosa è quale?
Se buona,ond'è l'effetto aspro e mortale?
Se ria,ond'è sì dolce ogni tormento?

ART. Ouero il fare molte dimande, con forze di spirito & breuità.

Non era egli nobile giouane? Non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? Non era egli ualoroso in quelle cose che a' giouani s'appartengono? Non amato?Non hauuto caro?Non uolentieri ueduto da ogni huomo?

AR. Le membra,quasi parole,esser deono brieui & uolubili,& che paia che in esse sia il mouimento del parlar nostro, oltre alla significatione delle parole nelle quali è riposta la forza della espreßione di ogni forma. Leggi.

Soli bastano, accompagnati crescono, una mille ne fà, & delle mille in brieue tempo mille ne nascono,per ciascuna sono aspettate giocondißime,nõ aspettate uenturose,sono cari ageuoli,ma disageuoli uia più care inquanto le uittorie acquistate con alcuna fatica fanno il trionfo maggiore, donare, rubbare,guadagnare,guiderdonare,ragionare,sospirare, lagrimare, rotte, reintegrate,prime seconde,false,& uere,lunghe brieui, tutte sono dilетteuoli tutte sono gratiose.

AR. Vedi che mouimento apporti seco questo parlamento, il quale quando l'huomo è riscaldato s'ascolta con marauiglia delle genti. Consiste anco nella forza delle parole, & nel suono, & nella compositione. Come qui.

E già uenia sù per le torbid'onde,
Vn fracasso d'un suon pien di spauento,

Per cui tremauan' amendue le sponde,
Non altramente fatti,che d'un uento
Impetuoso per gli auuersi ardori,
Che fier la selua senza alcun rattento
Gli rami schianta,abbatte, e porta i fiori
Dinanzi poluerioso ua superbo
Et fa fuggir le fiere e gli pastori.

ART. Tanto uoglio che tu sappia della prestezza del dire. Perciò che da te medesimo puoi comprendere quanto & il concorso delle uocali,& l'asprezza delle sillabe sia lontana da questa forma, & sapere che ogni indugio di proferire, ogni raccoglimento,ogni giro,impedisce il mouimento suo. Resta adunque a dire della forma accostumata,& delle sue parti, laquale è, che si conuiene alle cose,& alle persone in tal modo,che quello che si chiama Decoro, in essa chiaramente si uede. Et però la detta forma sotto di se quattro maniere principali si uede contenere. La prima è la umiltà & bassezza. L'altra è la piaceuolezza & il diletto. La terza è l'acutezza & prontezza. Et l'ultima la moderatezza della oratione. Delle quai forme necessariamente in questa forma si ragiona,perche cosi porta la natura de gli huomini,i quali sono ò uili, ò riputati, ò piaceuoli,ò moderati. La bassezza dunque è forma infima,& dimessa del dire, alle roze, & idiote persone conueniente,à femine,& fanciulli non disdiceuole: da' Comici, richiesta & usata più tosto che da Oratori,& eloquenti huomini,& piu tosto nelle cause de' priuati, che ne i communi consigli ricercata,quando uorrai attribuire il parlar a quella persona,cui non si disdice la bassezza. Cadono in questa simplicita di dire i pastori, & quelli che le cose boscarecce uan descriuendo,& però le sentenze di questa forma sono più basse & umili, & più facili che quelle della purità & scioltezza del dire. Là onde alcuni giuramenti sciocchi à questa maniera si confanno.

O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, quanto tempo t'ho desiderato b'hauerti & di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia, tu m'hai aggrattigliato il cuore con la tua ribecca. Può egli esser che io ti tenga?

ART. Leggeraila tutta, & tutto che in questa forma ui sia bassezza, non è però essa senza artificio, perciochе per dimostrarla palese, si suole alcuna fiata minutamente ogni cosa descriuere,& ogni particolarità chiarire,& introdurre alcune sciocche risposte, ò semplici contentioni di cose, che non rileuano con detti, le sentenze de quali sono grandi, ma le parole sciocche, et rozze. Leggi.

Cominciò à dire ch'egli era gentilhuomo per procuratore, & ch'egli hauea di scudi più di milantanoue senza quelli ch'egli hauea à dare altrui, che erano anzi più, che meno & che egli sapeua tale cose fare; et dire, che domine pure unquanche.

ART. A tuo agio ne leggerai il restante, ma uedi la contentione.

Guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua; & ella cotale saluatichetta, facẽdo uista di non auedersene andaua pure oltra in contengo. Seguita che tutta è bassa per li giuramenti, per le beffe, & per alcuni rabbuffi, come qui.

Vedi bestial' huomo che ardisce, là doue io sia, à parlar prima di me, lascia dir à me, Et alla reina riuolta disse, Madonna, costui mi uuol far conoscer la moglie di Sicofanta, nè più, nè meno come se io con lei usata non fussi., che mi uuol dar' à uedere, che la notte prima che Sicofanta giacque con lei messer Mazza entrasse in monte nero per forza, & con spargimento di sangue & io ui dico, che non è uero, anzi u'entrò pacificamente.

ART. La descrittione del fante di fra Cipolla, & della fante, è bassa, & propria di questa forma & alcuni lamẽti cõ parole usitate & popolari.

Leggi. Oimè, oimè Giãnel mio io son morta, ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che si tornò, & non so che questo si uoglia dire.

ART. Et alcuni prouerbi & modi sono dimessi. Leggi.

Et così al modo del uillan matto doppo il danno fece il patto, & muoia soldo, & uiua amore, & tutta la brigata.

ART. Dalle sentenze di questa forma si può far congettura quai parole, & che numero, & quai chiuse ad essa si conuengono, Però che artificiosamente da ogni artificio lontana esser deue ogni sua parte, & imitare la semplicità, & grossezza delle persone. Io non uorrei questa forma in un poema grande, & genoroso; & dubito che per questa ragione da alcuni ripreso nõ sia uno de i più cari figliuoli ch'io habbia, ilquale spesso per dire ogni cosa minutamente cade in parole bassissime, come quando disse.

Vn'amme non faria potuto dirsi, Ouero.

Et mentre che là giù con l'occhio cerco, & quello che segue.

Tra le gambe pendeuan le minuggia.

La corata parea, e il tristo sacco. Et il resto.

E non uidi già mai menare stregghia

A ragazzo aspettato da signorso, Et là doue disse che

Teneuan bordone alle sue rime.

Ma ora al diletto passando, dirò, che per diletto de gli ascoltanti alcuna uolta l'oratione ad una forma s'inchina, la quale tutta è riposta nella

intentione del poeta, & però gioconda & diletteuole maniera s'addimanda quella, che la semplice & dimessa alquanto più rileua & alla fauola, ò fauolosa narratione si uolge. Là onde le sentenze di questa forma saranno contrarie alla forma della dignità del dire; & però diletteuoli & giocon de sono quelle, doue ragionano insieme la Discordia, & Gioue, & in quel dialogo d'Amore, oue si dimostra in che guisa discendesse fra mortali Amore. Sono anco grate, & dolci quelle sentenze, che hanno quelle cose minutamente descritte, lequali per natura loro hanno onde piacere à i sentimenti umani, & però la descrittione dell'amenißima ualle delle Donne è molto grata ad udire. Considererai di quanta dolcezza sia stato à maestro Simone il ragionamēto di Bruno, quando egli descrisse la brigata, che giua in corso, & de i loro sollazzi, & piaceri, & delle altre cose diletteuoli che egli uedeua & udiua. Ma è bene che tu sappia, come di quelle cose, che a' sensi sono sottoposte, alcune sono oneste, alcune disoneste. Le disoneste se palesamente si scuoprono co i loro proprij uocaboli, offender sogliono le caste orecchie; benche non offendano quelli, che nè di dirle, nè di farle si sogliono uergognare, ma se con discreto modo leggiadramente cuoprono la bruttezza loro, non pure non perdono il diletto quando sono intese, ma molto più di soauità seco recano à gli ascoltanti. Narra lo amore di due cognati il poeta Dante, & uolendo il fine di esso quanto più poteua onestamente scoprir disse. Quel giorno più non ui legemmo auante, cioè attendemmo ad altro che à legger quello, che fu cagione del nostro amore, & così quādo l'altro poeta disse, Con lei fuß'io da che si parte il sole. E non ci uedeß'altri che le stelle. & così in mille modi ò per le cose antecedenti, ò per quelle che seguono, essendo meno disoneste, le disonestißime appalesar si possono nè è poca lode di chi scriue; in tale occasione abbattēdosi, senza offensione anzi con diletto delle oneste persone descriuer le cose meno che oneste. Intēdasi adunque la cosa, & fuggasi la bruttezza delle parole, & in questo modo sarà soaue, & diletteuole il parlar uostro. Al quale gli amori, le bellezze de i luoghi, i giardini, i prati, i fiori, le fontane, la prima uera, le pitture, & altre cose piaceuoli aggiungendosi, senza dubbio si dimostrerà la predetta forma, della quale anco di sopra s'è detto assai, quando del diletto, & della gioia ti ragionai, che naturalmēte muoue ogni cosa creata. Et così secondo l'affettione di ciascuno si porge solazzo & piacere col ragionare. L'artificio, et le parole della giocōdità tolte sono dalla prima forma del dire chiamata purità, & nettezza. Voglio bene in questo passo, che cō più licenza usi gli aggiunti, segno è che i poeti, lo studio de' quali è proprio il dilettare, allora più dilettano quando più belli; & accomodati aggiunti sono usati di porre ne' uersi loro, ecco Leggi.

Giace nella sommità di Partenio, non umile monte della pastorale Arcadia, un dilettevole piano di ampiezza non molto spatioso, però che'l sito del luogo nol consente, ma di minuta, & verdissima erbetta sì ripieno, che se le lasciue pecorelle con gli avidi morsi non ui pascessero, ui si potrebbe d'ogni tempo ritrouar uerdura.

ART. Tutti i principii delle giornate sono à proua fatti per dilettare, & però molti aggiunti ui sono mescolati come tu potrai uedere. Egli si suole anchora interporre de i uersi per dilettare, ma con destro modo, Perciò che non mi pare che bene stia, che la compositione habbia del uerso come qui.

Così detto, et risposto, e contentato, doppo un brieue silentio di ciascuno.

ART. Ecco che nella prosa ui è il uerso, senza quel proposito che io ti diceua, & però bisogna rompere i uersi con alcuna parola, eccoti uerso è, Post'hauea fine al suo ragionamento, ma dicendo Post'hauea fine Lauretta al suo ragionamento, non è più uerso, benche questo autore altroue non si fosse schifato dal uerso, come quando disse.

Poscia che molto commendata l'hebbe, &
Disleale, & spregiuro, e traditore,
Et poi con un sospir assai pensoso, &
Luogo molto solingo, & fuor di mano.

Et questi uersi quanto sono migliori, tanto più sono da esser fuggiti nel filo della oratione, se non quando, o per essempio, o per autoritade, o per diletto sono tolti da poeti.

Ora delle figure di questa saperai, che alla gioconda forma, oltra le figure che alla purità, & umiltà conuengono, quelle ancora non disdicono, che alla bellezza si danno, & però le membra pari di simili cadimenti le rime, i bisguizzi, i tramutamenti, i circoli, le uoci simiglianti, il fingere de i nomi sono figure di questa forma. Leggi i simili cadimenti.

Tranquilla lite de'giudicanti ristora le fatiche guerreggianti, in quelle con le seuere leggi de gli huomini, la piaceuolezza della natura mescolando a questi nel mezo de gli nocentissimi guerreggianti pure, & innocentissime paci recando.

ART. Nell'essempio letto ui trouerai anco la bellezza di contrari, la parità de' membri, perche niente ci uieta, che una stessa figura da molti lumi ancora illuminata, si possa fare illustre e luminosa.

Laura, che il uerde lauro, e l'aureo crine.

E scherzo di uoci simiglianti. Il mormorar dell'onde, bisbiglio, spruzzare, ribombo, gracidare, sono parole finte, cha con diletto esprimeno il fatto,

ecco quando colui disse, Filli, Filli, sonando tutti i calami, parue ueramente che i calami fussono tocchi col fiato di detto pastore, & quello senza far motto alcuno. Rima fu quella di costui che disse.

Tanto d'intorno à quel più bello, quanto più de l'humido sentiua di quello,

Et per più adornamento et diletto, disse anco:

L'acqua laquale alla sua capacità soprabondaua.

Et come i falli meritano punitione, Così i beneficii meritano guiderdone.

Nella rima è posta la dolcezza de' Poeti di questa lingua, dallaqual rima chi ardisse ò tentasse per alcun modo di dipartirsi, tosto si pentirebbe. Le rime più uicine sono più dolci. Questa licenza del rimare moderatamente si plglia da prosatori, pur che di affettata dilettatione disonesto segno non porga. Voglio bene la compositione di questa forma numerosa & più al uerso uicina che l'altre, ma il uerso per ogni modo le tolgo. Guarda con che facilità si potrebbe cotesta prosa alla dolcezza del uerso ridurre. Leg:

Vna fede medesima tra loro per le menti, una fermezza, uno amore in ogni sasso, in ogni tronco, in ogni riua, uede l'amante la faccia dolce della sua bella donna, & essa quella del suo signore.

Ma ora non uoglio che tanto ti piaccia la forma predetta che tralasciando la dignità, & grandezza del dire, procuri con ogni studio il diletto & piacere che da quella sola procede, Perciò che io non uorrei che alcuna parte del tuo ragionamento senza piacer s'udisse, di chi l'ascolta, ilqual piacere nasce ancora dalla Idea dell'altre forme, & dalle orecchie allo animo trapassando ogni parte di esso sparge di diletto marauiglioso, perche mouendo si diletta, & dilettando si moue, & insegnando similmente si moue, & diletta in quanto che lo insegnare, il mouere, & il dilettare, sono operationi non distinte l'una dall'altra. Ma lasciamo questa quistione ad altro tempo, & ancora non stiamo troppo in questa forma tutta di altra consideratione come quella che al Poeta grandemente conuenga, alquale poeta i giuochi, & le cose ridicole si confanno, & però di esse ora non te ne dico, e tanto piu adietro di buon cuore ti lascerò questa materia, quanto di essa copiosamente da molti ne è stato scritto, et ragionato. La risponsione ad ogni parte è anco figura di diletto. Leggi.

Laquale ci ha fatti ne i corpi delicate, & morbide, ne gli animi timide & paurose, ne le menti benigne, & pietose, & hacci date le corporali forze leggieri, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de i membri soaui.

Ma ora passiamo all'acutezza del dire, forma in uero egregia et di

più alto penſamento che altra meriteuole. Peroche ella contiene le ſentenze ſue del tutto contrarie alla umiltà, & baſſezza della oratione, & in uero altro dicendo, altro intende. Percioche è di coſe, che hanno in ſe forza, et ualore, la onde lo artificio è proferire le alte & difficili intentioni pianamẽte, & con facilità, & le umili & abiette che paiano alte, & degne: onde il primo modo è, quando ſi piglia una parola in altra ſignificatione che nella uſata & conſueta maniera, nè però e meno conueneuole et propria ſe gli ſi riguarda alla forza della uoce, che la uſata, & conſueta, come qui.

Non creda donna Berta & ſer Martino
Per ueder un furar altro offerire.
Vedergli dentro al conſiglio diuino.
Che quel può ſurger, & quel può cadere.

Il ſecondo modo è quello che ſi fa non mettendo la parola, doue ella bene ſtarebbe, il che abuſione s'addimanda; come è à dire allegrezza inſanabile, in luogo di dire allegrezza grandiſſima. Seguita il terzo modo di porre una parola più uolte, ma che ſempre ſia ad un modo iſteſſo pigliata, come dicendo, ſe egli muore, morirà tutto, perche uiuendo non uiue. Vſaſi ancora in queſta forma un'altro artificio aſſai degno di conſideratione ilquale ſi fa quando il parlare ſi fa pieno di traslationi, & per la moltitudine di quelle ſi fa ogn'hor più manifeſto. Leggi.

Le leggi ſon, ma chi pon mano ad eſſe
Nullo, perche il paſtor, che precede
Ruminar può, ma non ha l'ugne feſſe,
Perche la gente che ſua guida uede
Pur à quel ben ferir ond'ella è ghiotta
Di quel ſi paſce, & più oltre non chiede.

ART. Et in queſto altro loco ancora

Nel mezo del camin di noſtra uita
Mi ritrouai in una ſelua oſcura
Che la diritta uia era ſmarrita.

ART. Acuti ſono ancora quei rimedij, che uanno quaſi medicando le durezze delle Tralationi con alcune altre più chiare, ecco dire il fiato della morte è dura tralatione. Ma dire della morte, e ſpigne col ſuo fiato il noſtro lume, è acutamente raddolcita la aſprezza ſua. & qui. Con altezza di animo propoſe di calcarla miſeria della fortuna. Voglio ancora, che acuto ſia il porre inanzi gliocchi le coſe con bella colligatione di ſignificantiſſime parole, Vuoi tu uedere la celerità del tempo. Leggi.

Da l'aureo albergo con l'aurora inanzi

Si ratto uſciua il ſol cinto di raggi,
Che detto haureſt', e' ſi pur corcò dianzi. &
Io uidi il ghiaccio, e li preſſo la roſa,
Quaſi in un tempo il gran freddo, e il gran caldo. &
Che pure udendo par mirabil coſa
Veggo la fuga del mio uiuer preſta,
Anzi di tutti, et nel fuggir del ſole,
La ruina del mondo manifeſta.

Vqi tu uedere dipinta la oſcurità. Leggi.

Buio d'inferno, & di notte priuata
D'ogni pianeta ſotto pouer cielo
Quant'eſſer puo di nuuol tenebrata.

ART. *Nõ ſolamẽte le parole fanno l'effetto, ma le ſillabe, et le lettere ſteſſe Vedi quãte fiate ui e replicata la quinta lettera come lẽte baſſa, & oſcura.*

Sotto queſta forma i bei detti ſi cõprendono, et quei motti urbani, che cõ dimeſſe parole dicono altiſſime coſe. Là onde alcune ſentẽze, la ragione delle quali in eſſe ſi contiene, acute ſono, & di ſuegliato ingegno ſegni manifeſti. come à dire, le minacce ſon arme del minacciato. Sẽdo tu huomo penſa alle coſe humane, & eſſendo mortale nõ hauer l'odio immortale, & quello. Rade uolte è ſenza effetto quello che uuole ciaſcuna delle parti. Queſte ſono le parti principali della forma ſublime, & acuta, nelle altre hai da ſeguitare la purità & eleganza del dire. Ma della Modeſtia, & Circonſpettione del parlare, nelquale conſiſte quanta gratia tu ti puoi con gli aſcoltanti acqui ſtare, dirò, pregandoti caramẽte, che tu uoglia queſta ſopra tutte l'altre ele gere, abbracciare, et fauorire in ogni tuo ragionamẽto. Modeſta è adunque quella forma del dire, che le proprie coſe abbaſſando innalza le altrui, & quaſi cede & toglier ſi laſcia del ſuo, il che opinione acquiſta di grã bontade appreſſo chi ode. Le ſentẽze di quella ſono quelle, che dimoſtrano l'ani mo di chi parla alieno dalle contẽtioni, Il deſiderio di fuggire, & terminar le cõteſe, il diſpiacere d'accuſar' altrui, il poter dimoſtrar maggior peccati dell'auuerſario, & nõ farlo, et quello che ſi fa farlo sforzatamẽte, è aſtretto dalla uerità, & p nõ laſciar opprimere gl'innocẽti, uerſo de' quali, chi dice, ſi deue dimoſtrare cõ queſta forma officioſo, et benigno, come fece coſtui.

Leggi. *Mi piace condiſcendere a' conſigli de gli huomini, de quai dicendo mi conuerrà far due coſe molto a' miei coſtumi contrarie, l'una fia al quanto me commendare & l'altra il biaſimar alquanto altrui, o auilire.*

A R T. *Molti huomini eccellenti nelle lodi, che date hanno a i loro cittadini uſati ſono di dire, uoi faceſte, uoi uinceſte, ma nel dimoſtrare alcuna coſa meno che oneſta de' fatti loro, hanno detto per modeſtia.*

Noi perdesſimo, noi male ſi portasſimo, noi alquanto imprudentemente to glieſſimo la guerra. A queste ſentenze ſi aggiugne l'artificio, ilquale conſiſte nel dire di ſe, & delle proprie coſe modeſtamente, & con dubitatione facendole arditamente minori di quello che ſono, eſcuſando per lo contrario gli auuerſarii, ouero con ragione, & con alquanto di timore accuſandoli, permettendoli alcuna coſa a ſuo modo in loro diffeſa pronuntiare, acciò non ſi dia ſoſpetto al giudice di eſſer contentioſo, & amico delle liti, in queſto caſo uoglio, che tu uſi parole baſſe, et pure, & quelle che hanno manco forza nelle tue lodi, & nel biaſimo de gli auuerſari, & però quelle figure à queſta forma ſono accomodate, nellequali con deliberato conſiglio alcuna coſa ſi pretermette, auiſando però l'aſcoltante di tale deliberatione. In brieue ti dico, che la disſimulatione, che ironia s'addimanda, auenga, che alcuna uolta morda & punga, è però artificio, ò figura di queſta materia, nel laquale alcuni Greci riuſcirono mirabilmente. La correttione, & il giudicio con timore, ſono colori di queſta idea. Come quando ſi dice, S'io non m'inganno, s'io non erro, così mi pare, & ſimiglianti modi, i quali quanto più hanno del leggiadro, tanto più dilettano, & fanno l'effetto, che ſi ricerca. La correttione è in quel luogo.

Si come prima cagione di queſto peccato, ſe peccato è, perciò che io t'accerto.

ART. Et la disſimulatione iui.

Godi Fiorenza, poi che ſei si grande.

ART. Bel modo e modeſto è quando ò il biaſimo, ò la lode ſi fa dar da una terza perſona, perche meno ha d'inuidia il teſtimonio altrui, che'l noſtro, & però in queſto Poeta nel dire la origine ſua, uedrai modeſtia marauiglioſa, Leggi ancora qui.

Nobilisſime giouani, à conſolatione delle quai io mi ſono meſſo à così lunga fatica io mi creda aiutandomi la diuina gratia ſi come io auiſo, per gli uoſtri pietoſi preghi non gia per i mei meriti quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della preſente opera promiſi di douer far.

ART. Et il principio della quarta giornata è ripieno di queſti modi. Ma tempo è di uenire all'ultima forma di queſto ordine, ma prima in dignità & perfettione, come quella, ſenza laquale niuna delle altre può nel l'animo entrare de gli aſcoltanti, dico della uerità, a laquale benche la modeſta e dimeſſa forma piu che l'altre s'auicinano, nientedimeno non è da dire, che ella debbia dall'altre eſſer abbandonata, imperoche non è opinione, ò affetto, che ſenza eſſa indurre ſi poſſa, queſta fa credere che coſì ſia, come ſi dice, queſta moſtra l'animo di chi ragiona, queſta è frutto di quella uirtù, che

tù,che noi chiamiamo imaginatione,così potente nel porre le cose dinanzi à gli occhi,et così efficace ad ottenere ogni nostra intentione.Dimostrasi adũque l'animo di chi parla in questo modo,cioè senza mezo alcuno rompendo in uno effetto,perche la natura in questa guisa ui dispone,che quando siete in uno affetto senza altra ragione in quello entrando le dimostrate, così l'ira,lo sdegno,il disio,il dolore,& ogni accidente si fa palese.In somma se ui fidate,o diffidate,& tenete speranza d'alcuna cosa se allegrezza ui muoue ò noia alcuna,ueracißimi pareranno gli affetti uostri,se da quello che desiderate senza porui tempo di mezo cominciante. Leggi.

Fiamma del ciel sù le tue trecce pioua,

E qui doue il Poeta dimanda aiuto,

Quando uidi costui nel gran diserto.

Miserere di me cridai à lui.

AR. Come qui è uitioso, doue un nuncio corre al palazzo à dar noua alla Regina della presa della città,& ardere,et saccheggiare ogni cosa, & incomincia con lunga narratione,dicendo,

Io ui dirò diffusamente il tutto. Ma ritorniamo, hauendo il Poeta dimandato aiuto à Virgilio più brieue che può gli da notitia di se,& perche l'affetto lo spronaua à chiedergli pche cagione egli si trouasse in quel luogo seluaggio,dice.

Ma tu perche ritorni à tanta noia?Et fa maggiore il suo affetto replicando,Perche non sali il dilettoso monte.Là onde poi il Poeta pien di marauiglia di ueder Virgilio, non gli risponde, ma dà loco allo affetto,et dice. Leggi.

Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,

Che sparge di parlar sì largo fiume,

Risposi lui con uergognosa fronte.

Et piu ritornando all'effetto di prima,ò de gli altri Poeti onor',e lume.

AR. Vedi come la Discordia con Gioue adirata in tal modo comincia. Parti Gioue,che io,la quale produßi,et conseruo il mondo,degna sia di douer'eßer biasmata da ciascaduno.

AR. Serbati in questo caso à dimostrare che in te più uaglia la natura,che l'arte,& otterrai la credenza del uero che tu uuoi. Dire con uolubili parole è segno di uerità,l'infigner d'hauersi scordato,il dimostrare di essere dall'artificio lontano,& lo esser dalla uerità commosso,il correggersi da se stesso,lo esclamare in alcune parti quasi rapito dal uero, & finalmente una diligente trascuragine, & una trascurata diligentia può far'appa

renza di uero. Ecco quanto bene appare, & la modestia, & la uerità usar la Discordia, doue dice,

Et s'el mio essere pien di miseria mi ci rende in dispetto l'esser Dea (come tu sci) & nata al gentilissimo modo del sangue tuo pieghi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente. & siati stato il mio minacciare più tosto segno di disperatione, che cagion d'odio ò di sdegno che tu mi debbi portare.

AR. Et poco dipoi.

Io parlerò Gioue affine di farti pietoso alla mia miseria, non con animo d'esser lodata come eloquente; muoue il dolor la mia lingua, parte, et dispone a suo modo le mie parole, & quale io'l sento nel core tale, à te uegnia all'orecchie, che senza esser altramente artificiosa, & ornata, assai ti persuaderà l'oration mia à dolerti di me, la quale di tanto non son conforme allo affanno, che oue quello continuamente m'afflige, questa tosto si finirà, & ad ogni richiesta tua s'interromperà, però che qualunque uolta cosa dirò, che menzogna ti paia, son contenta di dichiararla, acciochè picciolo error nel principio non si faccia grande alla fine.

AR. Vedi quanto efficaci sieno le esclamationi.

O Amor quanti, & quali sono le tue forze.

AR. Et là doue dice, O felici anime, alle quali in un medesimo dì auenne il feruente amore, & la mortal uita terminare, & più felici se insieme ad uno medesimo luogo n'andaste, & felicissimi se nell'altra uita si ama, & uoi ui amate, come di qua faceste.

Questa esclamatione fa parere la cosa uera, il salimento bella, la sentenza degna, & grande, le parole aspra, & acerba, & il numero splendida, & generosa. Al predetto artificio s'aggiungono le parole conuenienti alle cose, le aspre nell'ira, le pure, & le simplici nella commiseratione. Leggi.

Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maledetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte or mi ti fa uedere. Assai m'era con quelli della mēte riguardarti à ciascun'hora. Tu hai il tuo corso finito, et di tale, come la fortuna tel concedette ti se spacciato. Venuto se alla fine, alla quale ciascun corre, lasciate hai le miserie del mondo, & le fatiche.

AR. Considera le parti, le parole, & le figure di questa forma nello essempio ora letto, & le simili userai nelle occasioni che ti uerranno, et uederai uscirne opera marauigliosa. Vedi che cōmiseratione si truoua in queste parole.

Caro mio Signore, se la tua anima ora le mie lagrime uede, & niuno cono-

conoſcimento ò ſentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi,ricc-ui benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotãto amaſti.

Vedi ancora qui la ſomiglianza del uero grandemente adopraſi in riſpondere alle coſe,che potriano eſſer dimandate.

Andreuccio,io ſono molto certa,che tu ti marauigli,& delle carezze,le quali io ti fo.& delle mie lagrime;sì come colui,che non mi conoſci, & per auentura mai ricordar non m'udiſti,ma tu udirai toſto coſa, la quale più ti farà forſe marauigliare,sì come è ch'io ſia tua ſorella.

A R. Eccoti,che con una coſa più incredibile fa parere il falſo eſſer uero.Vſaſi queſto modo nel raccontare,& nello amplificar le lodi, ouero i uituperii delle genti,ouero in narrare le coſe fuori dell'ordine naturali,& rare.Con una antiueduta eſcuſatione,come qui,

Cariſsime Donne,à me ſi para dinanzi à douermiſi far raccontare una uerità,che ha troppo più di quello che ella fu,di menzogna ſembianza.

A R. Vera in ſomma è quella forma del dire, nella quale conſiderata la natura delle coſe la uarietà de gli affetti,la uſanza del uiuere, con prudenza,& riguardo dimoſtra le coſe.fuggendo il coſpetto dello artificio,& però molto leggiadramente ſi dee procedere nell'accurata, & bella forma del dire,nella quale,più uale il numero et l'artificio,che nell'altre.Sieno dunque gli ſpirti di queſta forma ſparti per tutto il corpo,accompagnati dal ſangue della bellezza,& dal mouimento della celerità del dire, che facilmente ſi otterrà il deſiderato fine.Ne gl'affetti grandi,brieui ſieno le membra,uiuaci le parole,nel reſto il giudicio di chi parla habbia luogo.Et qui ſia il fine delle forme,& maniere del dire,in quanto che di ciaſcuna partitamente ſi può dire.

Ma non ſarà il fine di eſſe in quanto biſogna ſapere il modo di uſarle,et accomodarle nella ciuile oratione. Perciò che colui nè oratore,nè erudito parerebbe,il quale come nouell'eſſercitaſſe le predette maniere da ſe ſteſſe ignude,& incompoſte,onde l'arte ſua ſi manifeſtaſſe, & egli di abomineuo le ſatietà,et faſtidio riempieſſe le orecchie, & gli animi de gli aſcoltanti. Bella coſa è adunque il meſcolare inſieme le predette forme, & farne una ottima miſtura,dalla quale n'uſcirà l'ottima,& uniuerſale idea della oratione;appreſſo la quale ſarà quella, che mancherà alquanto da quella ottima meſcolanza,& così di grado in grado ſcemando il terzo,il quarto, & l'ultimo luogo occuperà l'oratore.Della prima & perfetta compoſitione delle forme io non ti trouerei per la uerità chi in queſta lingua poteſſe, perche gli ſcrittori di eſſa hanno hauuta altra intẽtione,che formare la citta-

dinesca maniera,ben che per quello ch'io stimo,non anderà molto,che alcu no ci nascerà atto à questa grandezza,alla quale più tosto manca la fatica,che il modo.Ora in quale forma debbia abondare la eloquenza saperai, per che la chiarezza,la uerità,& quella che accostumata si chiama ,sono le forme principali di tutta la maniera ciuile.Dapoi appresso io amerei la celerità del dire con quelle forme poi,che alla grandezza si danno, tra le quali io eleggerei la comprensione.Le altre ueramente secondo il tempo , & la occasione reggendomi abbraccerei con quella scelta,& con quella discretione che uolentieri,& non isforzate paressero uenire nel parlar mio: Ben'è uero,che molte sono le intentioni de gli huomini , & quelle con diligenza esser deono considerate.Chi uuole de i secreti di natura parlare , & delle cose morali dee abondar'in grandezza senza alcuno uolubile mouimẽto.Chi ueramente cerca narrare i fatti de' mortali,come si fa nella istoria, elleggerà la schiettezza,& eleganza,nella quale è riposto l'ordine delle cose,& de i tempi,& riguarderà prima i consigli,& le deliberationi , poi le attioni,& i fatti,& finalmente gli auenimenti & successi. Ne i consigli dimostrerà quello,che deue esser lodato,& quello che merita biasimo nelle attioni,i fatti,& le parole,il modo,& il fine.Et ne i successi dimostrerà ciò, che alla uirtù,& ciò che alla fortuna si deue attribuire.Chi ne i senati uuol'esprimere la forza della eloquenza,perche il peso delle cose sarà posto sopra le spalle di chi ragiona,bisogna abondare in grandezza,& dignità, di mostrar cura,& pensamento,il che non uale ne i giudicij,se non sono di cose graui,& importanti,perche in esse più simplicità,& bassezza si ricerca, essendo quegli per lo più di cose & di huomini priuati. Nel difendere, assai uale la forma accostumata,& bassa,se non quando arditamente il fatto si nega.Poco ancora ui si uedrà di uolubile,& presto mouimento. Ma non cosi nello accusare,doue & aspro,& ueemente,& uiuo esser dee l'accusatore.Chi loda,si dee dare alla bellezza,& al diletto,& apprezzare lo splendore senza ueemenza,& celerità.Et in brieue,bisogna aprir gli occhi; & nello imitare i dotti,& eccelenti huomini,si richiede considerare,di che forma eßi sieno più abondanti,& di che meno;accioche sapendo per qual cagione eßi stati sieno tali,ancora non sia tolto il potere à gli studiosi di accostarsi loro, & aguagliarli,& se poßibile è, che pure è poßibile al modo già detto,di superargli. Et chi pure non uolesse la fatica, poteße almeno giudicare i loro secreti. Molti,& minuti sono i precetti d'intorno à questo essercitio,ma io non uoglio più affaticarmi,essendo quegli in molti,& gran di uolumi ordinatamente riposti,oltra che il nostro discorso à niuno può parere

rere imperfetto, quando egli uoglia la nostra intentione riguardare, laquale è stata di fare i fondamenti della eloquenza, & auuertire di quanta cognitione esser debbia chi à quella si dona; sopra i quali fondamenti sono fondate l'articelle de' maestri, & gli essercitij de' giouanetti. Bastiti, ò Dinardo, che tu sia giunto là, doue di giugnere desideraui, & che tu habbi ueduto un circolo della tanto desiderata cognitione. Però che dalle parti dell'anima incominciasti, & in esse sei ritornato, hauendo il corso tuo sopra di natura, & sopra di me fornito, come sopra due rote di quel carro, che per lo aperto cielo ti condurrà uittorioso, & trionfante,

IL FINE.

DOMENICO DE' FARRI STAMPATORE: A I LETTORI.

ANcor che nello stampar questo libro si sia usata tutta quella diligẽza, che è stato possibile d'usarui, tuttauia io non uoglio però credere, che le stampe habbiano questa uolta potuto hauer quel priuilegio, il quale non par che nè dall'arte, nè dalla natura loro, habbiano potuto mai ottenere, sì come non par che nè anco gli huomini l'habbiano ottenuto già mai, cioè di non commetter, alcuno errore. Ma son ben'ancor sicuro, che in questo libro ne sieno incorsi & pochissimi, & tali, che per se stessi si facciano conoscere da ciascheduno. Onde senza uoler trauagliar'altrimenti uoi discreti Lettori, in farne alcuna ricognitione, come si suole quando ue ne sieno che importino, lasciandoli, se pur ue ne sono, alla bellezza del uostro giudicio, ho uoluto qui auuertirui di quest'una cosa sola, CHE *oue in questo libro trouerete, che l'Autor'allega quel passo nel principio degli Asolani del Bembo,*

,, Asolo adunque, uago, & piaceuole castello, posto ne gli estremi gioghi
,, delle nostre Alpi sopra il Triuigiano, è, sì come ogn'uno dee sapere, ar-
,, nese di Madonna la Reina di Cipri.

Se ora ne i detti Asolani delle più ultime, ò penultime impressioni non si truoua quella parola ARNESE*, non pensiate che sia errore nè delle stampe, nè dell'Autore, ma sappiate, che così era nelle prime impressioni, et dapoi hauendo il detto Monsig. Reuerendissimo Bembo inteso (& per auentura da chi l'hauesse inteso da questo stesso Autore di questo dialogo ò da lui medesimo, se ben'era allor molto giouene,) che quella parola in quel luogo staua molto duramente, ne la tolse nell'altre impressioni. Et di questo che così sia, si possono chiarire co i libri stessi tutti coloro che n'hauesser dubio. State sani Lettori benignissimi, & amatemi, poi che mi uedete incaminato à dar'ogni giorno fuori cose così degne, & di tanta satisfattione & utilità uostra.*